RESOCONTO STENOGRAFICO

393.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FORTUNA**

INDICE

PAG.

Missioni 34829

Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa 34829

Disegni di legge:
(Approvazione in Commissione)..... 34864
(Autorizzazione di relazione orale)... 34829
(Trasmissione dal Senato) 34829

Proposte di legge:
(Approvazione in Commissione)..... 34864
(Assegnazioni a Commissione in sede referente)..... 34866
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)..... 34830

PAG.

Proposta di modificazione dell'art. 39 del regolamento (doc. II, n. 2); proposta di modificazione degli articoli 23 e 24 del regolamento (doc. II, n. 3); proposta di modificazione dell'articolo 85 del regolamento (doc. II, n. 5); (Discussione congiunta):
PRESIDENTE 34831, 34832, 34839, 34849, 34862, 34864, 34865
CICCIOMESSERE *(PR)* 34832, 34833, 34839, 34848, 34849, 34862, 34864, 34865
LABRIOLA *(PSI), Relatore per il doc. II, n. 3* 34832
VERNOLA *(DC), Relatore per il doc. II, n. 2* 34832. 34833

PAG.

Interrogazioni e interpellanza:
(Annunzio) 34866

Giunta per il regolamento:
(Modificazione nella composizione) . 34829

Per lo svolgimento di interpellanze:
PRESIDENTE 34866
MELEGA *(PR)* 34866

Per un richiamo al regolamento:
PRESIDENTE 34831
CICCIOMESSERE *(PR)* 34831

PAG.

Sull'uccisione di un ufficiale e di un agente di polizia:
PRESIDENTE 34831

Ordine del giorno della seduta di domani 34867

Errata Corrige:
Seduta dell'8 ottobre 1981, pag. 34348 34871

La seduta comincia alle 16.

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 ottobre 1981.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Borri e De Poi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1515. – «Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Giuseppe Pella» *(approvato da quella VI Commissione permanente)* (2886);

S. 1564. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 1981, n. 518, concernente trasferimento delle funzioni svolte dall'ENPI e dall'ANCC e disposizioni in materia di etichettatura di prodotti alimentari» *(approvato da quel Consesso)* (2887);

S. 1433. – «Conferimento al fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale-IRI per il triennio 1981-1983» *(approvato da quel Consesso)* (2888);

S. 1364. – «Provvedimenti urgenti per le forniture necessarie alle attrezzature degli uffici giudiziari» *(approvato da quella II Commissione permanente)* (2889).

Saranno stampati e distribuiti.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La V Commissione permanente (Bilancio) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'assemblea sul seguente progetto di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 26 settembre 1981, n. 539, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali» (2845).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Modificazione nella composizione della Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta per il regolamento il deputato Mellini in sostituzione del deputato De Cataldo, che ha chiesto di essere sostituito.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri ho proposto, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di

legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

«Adeguamento dei compensi ai componenti dei compensi ai componenti delle commissioni, consigli, comitati e collegi operanti nelle Amministrazioni statali, anche ad ordinamento autonomo, e delle commissioni giudicatrici dei concorsi di ammissione e di promozione nelle carriere statali» (2794) *(con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

III Commissione (Esteri):

S. 1397. «Autorizzazione di spesa per la costruzione di immobili da adibire a sede delle rappresentanze diplomatiche italiane a Riyadh e a New Delhi» *(approvato dal Senato)* (2869) *(con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 731. «Modifiche alla legge 29 maggio 1967, n. 371, sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza» *(approvato dalla VI Commissione del Senato)* (2831) *(con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa del deputato GARZIA ed altri: «Modifiche della legge 29 maggio 1967, n. 371, sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza» (300), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 2831.

GIURA LONGO ed altri: «Modifica alla disciplina sui versamenti in Tesoreria delle somme relative al capitolo 1026 del bilancio dello Stato» (2840) *(con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

S. 1408-1525. – Senatori VINCELLI ed altri; Senatori MASCIADRI ed altri: «Interpretazione e parziale modifica dell'articolo 4 della legge 21 dicembre 1977, n. 985, nel testo sostituito dall'articolo 4-*bis* di cui alla legge 27 luglio 1979, n. 299, nella parte concernente il rimborso degli oneri sostenuti dalla società concessionaria del sistema aeroportuale della capitale» *(approvato in un testo unificato dal Senato)* (2870) *(con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in altra seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la VIII Commissione permanente (Istruzione) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 1006. – Senatore CAROLLO ed altri: «Interventi a favore del duomo di Cefalù e del castello medioevale di Castelbuono» *(approvato dalla VII Commissione permanente del Senato)* (2242)

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

Sull'uccisione di un ufficiale e di un agente di polizia.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, e con lui i deputati).*

Onorevoli colleghi, oggi dopo tragici avvenimenti che sono avvenuti a Milano, ancora una volta l'eversione ha colpito due fedeli servitori dello Stato, il capitano Franco Straullu e l'agente Ciriaco Di Roma. Questa permanenza di attacchi alla vita dei servitori dello Stato dimostra che ancora nel nostro paese non siamo riusciti a stroncare la mala pianta della malavita politica. So quanto è duro dover commemorare – ormai è un triste rito che si prolunga da tempo – questi uomini d'Italia, morti per l'Italia, eppure lo dobbiamo fare perché non si dica che lo stillicidio di questi assassinii politici ha prodotto nella Camera una assuefazione e un silenzio.

Noi protesteremo sempre dal fondo del nostro cuore per questi assassini vili e proditori. Ricordiamo gli uomini, gli italiani, i servitori dello Stato caduti e le loro famiglie ed esprimiamo il compianto unanime della Camera dei deputati *(Segni di generale consentimento).*

Per un richiamo al regolamento.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare ai sensi del quarto comma dell'articolo 16 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, più che altro, si tratta di una precisazione, o comunque della reiterazione di un annuncio che abbiamo già fatto. Intendo dire che il gruppo radicale, oltre ad aver chiesto l'ampliamento senza limitazioni delle iscrizioni a parlare nella discussione delle proposte di modifica al regolamento la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo ha avanzato, ai sensi del quarto comma dell'articolo 16, la richiesta di scrutinio segreto per ogni proposta emendativa che è stata presentata di modifica del regolamento. Un problema sorge caso mai per gli emendamenti sostitutivi, quindi, ad ogni buon conto, estendiamo la richiesta di scrutinio segreto già avanzata per iscritto per tutti gli emendamenti presentati alle proposte di modificazione del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, prendo atto della sua tempestiva richiesta ai sensi del quarto comma dell'articolo 16. Resta pertanto inteso che è stato richiesto lo scrutinio segreto sulle votazioni riguardanti modificazioni o aggiunte proposte dalla Giunta.

CICCIOMESSERE. Forse non mi sono spiegato chiaramente, signor Presidente. Dal momento che per gli emendamenti interamente sostituitivi si potrebbe ritenere esteso l'obbligo di richiedere votazioni qualificate prima dell'inizio della discussione e non al momento delle votazioni stesse, anticipo questa richiesta per tutti gli emendamenti, perché per quanto riguarda la votazione finale, il problema è stato già risolto con una richiesta scritta alla Presidenza.

Nella eventualità che vi fosse una interpretazione di questo genere, anticipo la richiesta di scrutinio segreto per tutti gli emendamenti, in particolare per la votazione degli emendamenti interamente sostitutivi che evidentemente, una volta approvati, costituiscono una modifica del regolamento.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta, onorevole Cicciomessere. Per ogni altro aspetto procedurale, compresa la stessa votazione degli emendamenti, la Giunta per il regolamento si riserva di esprimere il proprio parere.

Discussione congiunta delle proposte: Modificiazione dell'articolo 39 del regolamento (doc. II, n. 2); Modificazione degli articoli 23 e 24 del regolamento (doc. II, n. 3); modificazione dell'articolo 85 del regolamento (doc. II, n. 5).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca

la discussione delle proposte: Modificazione dell'articolo 39 del regolamento (doc. II, n. 2); Modificazione degli articoli 23 e 24 del regolamento (doc. II, n. 3); Modificazione dell'articolo 85 del regolamento (doc. II, n. 5).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Avverto che il gruppo parlamentare radicale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento e che i gruppi parlamentari radicale, del Movimento sociale italiano-destra nazionale e del partito di unità proletaria hanno chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Se non vi sono obiezioni, come altre volte accaduto, la discussione sulle linee generali delle proposte di modificazione del regolamento all'ordine del giorno avverrà congiuntamente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ha facoltà di parlare il relatore, per il documento II, n. 3, onorevole Labriola.

LABRIOLA, *Relatore per il documento II, n. 3.* Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per il documento II, n. 2, onorevole Vernola.

VERNOLA, *Relatore per il documento II, n. 2.* Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

A nome dell'onorevole Segni, relatore per il documento II, n. 5, mi rimetto altresì alla relazione scritta su quest'ultima proposta di modifica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, prima di affrontare il merito della discussione, vorrei esprimere il mio dissenso circa il comportamento dei colleghi relatori, che su una questione di tale rilievo hanno ritenuto di dover rinunciare a svolgere le loro relazioni...

TESSARI ALESSANDRO. Per vergogna!

ZOLLA. Ma perché? Hanno presentato relazioni scritte!

CICCIOMESSERE. Credo, collega Tessari, non solo per problemi di decenza, ma anche per altri problemi!

Io sostengo, e mi rivolgo in particolare al collega Vernola, che quanto egli scrive nella sua relazione è innanzizutto inattendibile, signor Presidente.

Intendo fare queste precisazioni iniziali, sperando che i relatori vogliano ascoltare... È un po' difficile parlare, signor Presidente, senza il Governo, senza che neanche i relatori ascoltino! D'accordo che è tutto già deciso; però un minimo di forma forse è il caso di rispettarla, se è possibile! Dal momento che esiste una decisione di calpestare il regolamento... In questo momento il relatore Vernola si allontana in modo significativo...

VERNOLA, *Relatore per il documento II, n. 2.* Non mi sto allontanando!

CICCIOMESSERE. Capisco la sua indifferenza rispetto a questi problemi! Lei, signor Presidente, ha già dimostrato la sua attenzione ai problemi della procedura di discussione del regolamento. Comunque, andiamo avanti; poi i fatti daranno, conto di questi comportamenti, che io ritengo abbastanza indecenti per questa Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, per la discussione di modifiche al regolamento della Camera non è prevista la presenza in aula del Governo.

CICCIOMESSERE. Vedo che da parte sua non si attende neanche l'arrivo di almeno uno dei relatori... Ecco, è arrivato l'onorevole Vernola!

VERNOLA, *Relatore per il documento II, n. 2.* Sono qui, non mi sono mosso dall'aula, mi sono recato al banco della Presidenza!

PRESIDENTE. Onorevole Vernola, è giusto che i relatori ascoltino gli interventi!

AGLIETTA. E che, oltre ad ascoltare, parlino!

ZOLLA. Hanno scritto le loro relazioni! Vuoi che facciano concorrenza a voi?

CICCIOMESSERE. Comunque, poi discuteremo di questi atteggiamenti!

Credo che sia innanzitutto il caso di fare alcune osservazioni sulle relazioni alle proposte di modificazioni, che purtroppo sono solamente scritte, e che hanno trovato ampio spazio sulla stampa. In particolare, per quanto riguarda la relazione dell'onorevole Vernola, devo ripetere che i dati in essa forniti sono assolutamente inattendibili.

Putroppo, soltanto perché questo dibattito si realizza in queste condizioni non posso correggere tutte le informazioni e tutti i dati forniti dal collega Vernola, ma credo che quelli che indicherò siano più che sufficienti per denunziare il carattere strumentale della manipolazione effettuata dal collega Vernola, al fine di convincere l'opinione pubblica, e forse anche qualche collega, dell'assoluta normalità della proposta di modificazione dell'articolo 39, che viene avanzata dalla maggioranza della Giunta per il regolamento.

Cosa dice sostanzialmente il collega Vernola? Poiché in tutti i parlamenti del mondo vi sono limitazioni alla durata degli interventi nella discussione sulle linee generali, non si capisce perché l'Italia debba rimanere l'unico paese al mondo in cui tali limitazioni non siano previste.

Per suffragare questa sua affermazione, il collega Vernola riporta alcuni dati forniti nel 1977 dall'Unione interparlamentare. Ebbene, signor Presidente, io affermo che questi dati sono inaccettabili, sono stati manipolati, in quanto non è affatto vero quanto qui è scritto.

Per esempio, l'onorevole Vernola fa riferimento alla situazione esistente nel Regno Unito, dicendo genericamente: «tempo limitato, a discrezione dello *speaker*». Questo non è vero, non esiste nel Regno Unito una limitazione prevista dal regolamento per quanto riguarda il tempo cui il membro della Camera dei comuni o della Camera dei Lords debba attenersi nei suoi interventi.

In particolare, alla Camera dei Lords non esiste alcuna limitazione di tempo, mentre alla Camera dei comuni è prevista la facoltà per lo *speaker* (che viene esercitata molto di rado) di imporre ad un membro di interrompere il suo discorso qualora si riveli non utile o ripetitivo. Tale facoltà, peraltro non viene esercitata nel momento in cui si realizza un ostruzionismo parlamentare, e comunque non può essere esercitata quando siano in discussione progetti di legge relativi ad un fondo (questo è detto in una pubblicazione del Parlamento europeo) in cui sono versate tutte le entrate dello Stato e tutti i prelievi fiscali, e dal quale vengono prelevati gli stanziamenti destinati alle spese decise dal Governo, quando si vota in merito all'assegnazione di stanziamenti al Governo, così come quando si dibatte sul *Financial bill* (disegno di legge finanziario) relativo alle imposte.

Mi rendo conto della difficoltà del collega Vernola nel dover inserire questa spina nel fianco della sua argomentazione, però risulta chiaramente che sia nella Camera dei comuni sia nella Camera dei Lords del Regno Unito non esistono limitazioni di tempo per la durata degli interventi, anche se esistono altri strumenti, di cui parleremo dopo, per limitare la durata degli interventi stessi ed in genere delle discussioni parlamentari.

Quindi, quanto il collega Vernola ha scritto in questo documento è innanzitutto falso, perché non è vero che in tutti i paesi del mondo esistono limiti alla durata degli interventi: ecco già il primo paese nel quale limiti del genere non sono previsti.

Ma andiamo avanti. Ho cercato il documento citato dall'onorevole Vernola e, anche se non ho avuto il tempo di approfondirne l'esame, posso dire che, quando dice che in Australia la durata degli interventi è di venti minuti, dice una mezza verità. È una mezza verità, signor Presidente, perché, se è vero che nella Camera dei rappresentanti australiana questa guida (che poi dimostrerò quanto sia inattendibile) afferma che esiste il limite di venti minuti, è anche vero che nel Senato austrialiano non esiste questo limite, anche se esistono altri tipi di limitazioni, collegate ad altri problemi. In particolare, si dice che il limite è di un'ora per i dibattiti che non sono diffusi attraverso la radio e di trenta minuti per quelli radio diffusi.

La lettura di questa norma del regolamento austrialiano mi ha subito suggerito un emendamento che ho presentato all'attenzione dei colleghi e con il quale propongo che non sia ammessa la deroga ai limiti di tempo per quegli interventi che siano diffusi attraverso il servizio pubblico radiotelevisivo; quindi, non solo non è ammessa la deroga ai limiti di tempo, contenuta nel sesto comma dell'articolo 39 del regolamento, ma il tempo attribuito ad ogni oratore è ridotto ad un terzo del tempo massimo, cioè a quindici minuti.

Signor Presidente, il gruppo radicale sarebbe disposto ad approvare entro questa sera le proposte di modificazioni al regolamento se il collega Vernola fosse disposto a recepire la regolamentazione da lui citata per quanto riguarda il Parlamento australiano; in questo paese gli interventi teletrasmessi non possono infatti superare i quindici minuti. Io dico che, nel nostro caso, ci possiamo ampiamente accontentare anche di cinque minuti. Quindi, signor Presidente, questa è la seconda manipolazione.

Il collega Vernola dice poi che nel Canada il tempo è predeterminato in un massimo di quaranta minuti. Anche in questo caso sono riportate mezze verità. Il tempo è effettivamente limitato a quaranta minuti – come emerge chiaramente da questo documento – per la Camera dei comuni ma non per il Senato. Quindi, in ogni situazione occorre valutare qual è il ramo del Parlamento che ha lo stesso rilievo e funzione che in Italia ha la Camera dei deputati. Ma c'è, signor Presidente, una riflessione conclusiva, che toglie ogni dubbio sull'inattendibilità di questo documento, che viene ampiamente pubblicizzato, tant'è che è riportato nella relazione del collega Vernola. Egli invece non ha ritenuto utile leggere la parte relativa all'Italia. Secondo questo documento fondamentale, sul quale sono basate le riflessioni del collega Vernola, in Italia nessun deputato può intervenire per più di quarantacinque minuti durante la discussione sulle linee generali e per più di venti minuti per ogni articolo ed emendamento. Il relatore per la maggioranza e di minoranza può intervenire per non più di venti minuti; mentre non vi è alcun limite di tempo per gli interventi relativi alle mozioni di fiducia. Tutto ciò è verissimo, ma cosa si evince da questo documento? Che in Italia il tempo massimo consentito ad ogni deputato è di quarantacinque minuti, l'unica cosa che si dimentica di dire è che in Italia vi è la possibilità della deroga ai limiti di tempo. Quindi, signor Presidente, come questo documento non ha precisato per l'Italia che esiste la deroga ai limiti di tempo, chi mi assicura che, per quanto riguarda le decine di paesi presi in esame, non vi siano analoghe deroghe ai limiti di tempo? Tutto questo balza evidente sia dalla situazione italiana e sia da quella degli Stati Uniti d'America, dove mi risulta, dalla lettura della stampa, che ultimamente vi si è verificato un ostruzionismo in cui un senatore ha battuto il *record* del collega Boato. Mi sembra, quindi, difficile che si possa affermare che in questi paesi non vi sono particolari strumenti di deroga ai limiti di tempo degli interventi.

Accanto a queste osservazioni, il documento dell'UEO afferma – sempre per quanto riguarda l'Italia – che: «Il tempo di parola attribuito ad ogni partito, per ogni punto dell'ordine del giorno, è proporzionato alla rappresentanza di questo partito». Rendiamoci conto su quale documento il collega Vernola ha fondato le sue considerazioni. Non so chi abbia stilato que-

sta documentazione, forse l'ultimo «ragazzino» dell'UEO.

Ebbene, signor Presidente, che un rappresentante della democrazia cristiana – relatore di questa proposta di modificazione – possa scrivere queste sciocchezze, su un documento ufficiale della Camera, che queste sciocchezze vengano riprese dalla stampa, è un indice preciso delle condizioni nelle quali siamo costretti a lavorare e della giustezza delle nostre denunzie.

Signor Presidente, non vi sono argomenti seri per sostenere la proposta di modificazione dell'articolo 39. Le considerazioni del collega Vernola sull'opportunità di tale modificazione ovvero circa la soppressione della possibilità di deroga, sono considerazioni inconsistenti, che non hanno alcuna possibilità di essere portate a sostegno delle valutazioni e delle proposte politiche rappresentate dal collega Vernola.

Cosa dice ancora il relatore Vernola, signor Presidente? Egli afferma che «l'ultimo comma dell'articolo 39 contrasta con i diritti, considerati nel loro insieme, dei gruppi parlamentari e dei singoli deputati. È infatti da ricordare che la deroga vale soltanto per gli iscritti al gruppo richiedente, e non è utilizzabile dagli altri membri della Camera. Ciò rappresenta una vera e propria aberrazione e contrasta, tra l'altro, con vari istituti regolamentari, come ad esempio quello della correlativa deroga di cui all'articolo 83, n. 3, per la quale, se è richiesta l'estensione della discussione generale a più di un oratore per gruppo, l'esercizio di tale facoltà si estende automaticamente a tutti i deputati, anche se estranei al gruppo richiedente, per un elementare principio di equità». Il rappresentante della democrazia cristiana nella Giunta per il regolamento conclude che bisogna «far fuori» il sesto comma dell'articolo 39.

Anche questo argomento mi sembra poco sostenibile, come il precedente, perché, se le preoccupazioni costituzionali egualitarie del collega Vernola fossero vere, egli non avrebbe proposto la soppressione del sesto comma dell'articolo 39, ma la modificazione della deroga stessa. Infatti, egli troverà, tra i pochi emendamenti da noi presentati, un emendamento che afferma che nel momento in cui un presidente di gruppo chiede la deroga, quest'ultima è automaticamente estesa a tutti i deputati della Camera. Interpretando il pensiero di tutto il gruppo parlamentare radicale, credo di poter dire che, se queste sono le conclusioni cui vuole arrivare il collega Vernola, velocemente, nella giornata odierna – con una breve sospensione della seduta –, potremmo pervenire ad un accordo sulla base delle considerazioni contenute nella relazione.

Dunque, questo è il secondo pilastro della tesi giuridica del collega Vernola che cade a pezzi. Ma vediamo il terzo pilastro! Il collega Vernola afferma ancora che «l'applicazione sistematica del comma sesto dell'articolo 39 contrasta con il principio della programmazione dei lavori parlamentari di cui agli articoli 23 e 24, sia che rimangano in vigore secondo la disciplina vigente, sia, a maggior ragione, se essi saranno modificati nel senso proposto dalla Giunta con la nuova formulazione adottata».

Signor Presidente, credo che il collega Vernola non abbia voluto prendere la parola perché sono sicuro che non è stato lui a scrivere queste sciocchezze; è impossibile! Probabilmente avrà delegato qualche suo collaboratore, poiché non è credibile che egli abbia potuto scrivere cose di questo tipo.

Come si può sostenere che il sesto comma dell'articolo 39 contrasta innanzitutto con gli articoli 23 e 24 del regolamento vigente, perché, nel momento in cui, ai sensi degli articoli 23 e 24, si realizza un accordo unanime tra i gruppi, è evidente che i gruppi regoleranno, come sempre è accaduto, i loro interventi per rispettare l'accordo. Mi trovo a disagio, signor Presidente, a dire queste ovvietà, ma leggo queste affermazioni del collega Vernola e cerco di comprendere le ragioni remote, più profonde, delle cose che egli ha scritto. Ma tale sua affermazione contrasterebbe anche con il nuovo regolamento, ed anche qui il problema è di intenderci – per que-

sto siamo contrari anche alla modifica degli articoli 23 e 24 – perché se non c'è l'accordo unanime, non capisco che cosa significhi la programmazione: essa, infatti, si basa sul consenso, altrimenti diventa l'imposizione di un certo ordine del giorno.

Signor Presidente, mi sembra quindi evidente che purtroppo questi tre elementi di fondo, questi tre pilastri, che sono alla base delle proposte di modificazione dell'articolo 39, sono assolutamente inconsistenti e inattendibili. Purtroppo, per una serie di ragioni che più volte abbiamo denunziato, relative all'inadeguatezza dei servizi che la Camera dovrebbe fornire ad ogni deputato, oggi non siamo in grado di esporre un'analisi rigorosa dei regolamenti esistenti negli altri paesi, perché nelle attuali condizioni di lavoro, con la carenza di personale, ad esempio nel servizio studi, è materialmente difficile ottenere tali dati. E parlo del servizio studi come del servizio più prezioso della Camera, senza il quale il nostro lavoro, in Assemblea ed in Commissione, sarebbe completamente paralizzato. Ma purtroppo le poche persone addette a questo servizio non possono rispondere a tutte le domande provenienti da 630 deputati, ed è purtroppo impossibile chiedere a questo servizio di compiere un'analisi comparativa seria, non basata cioè su documenti, come quelli citati nella relazione che, pur provenendo dall'Unione interparlamentare, sembrano essere stati redatti dall'ultimo ragazzino trovato per la strada. Un'analisi comparativa seria dei regolamenti degli altri paesi comporterebbe, infatti, giorni e giorni di lavoro, la traduzione dei vari regolamenti e lo studio diretto dei testi, non dei manuali esplicativi dei singoli regolamenti; ma ciò non può essere fatto e solo per caso sono riuscito a cogliere alcuni elementi di contraddizione, che dimostrano l'assoluta inconsistenza dei dati forniti dal collega Vernola.

A questo punto, intendo passare ad affrontare i problemi che sono alla base di questa discussione. Immagino che questo dibattito, signor Presidente, si articolerà in una discussione sulle linee generali – questo l'ho ben capito – e quindi, successivamente, in una discussione specifica sulle tre proposte di modificazioni presentate e forse anche su una quarta proposta, che sembra essere in arrivo. Rinvio, quindi, a quella sede un'analisi più precisa delle proposte di modificazioni.

In questa sede voglio affrontare i problemi generali che sono alla base della richiesta di discutere subito questo urgente problema della riforma del regolamento. Devo premettere una serie di riflessioni, che apparentemente non hanno alcun riferimento con la materia in oggetto, cioè la riforma di alcuni articoli del regolamento, ma che credo abbiano un certo peso, un certo rilievo nell'esame complessivo delle motivazioni in base alle quali questa larga maggioranza ha imposto al Parlamento il dibattito su questo tema. E queste riflessioni sono relative al problema, signor Presidente, della fame nel mondo e, in particolare, signor Presidente, non tanto al problema in generale della fame nel mondo quanto agli strumenti che credo la Camera potrebbe fornire al Governo per aiutarlo a vincere una battaglia nella quale (almeno questo siamo riusciti a riscontrare nelle dichiarazioni di alcuni suoi membri) sembra impegnato.

Ebbene, come mai, signor Presidente, nel momento in cui esistono queste condizioni oggettive, nel momento in cui esistono le condizioni per dare una soluzione, uno sbocco politico al problema della fame nel mondo, nel momento in cui esiste la possibilità di salvare alcuni milioni di persone, la maggioranza (quando parlo di maggioranza in questo dibattito, intendo dire dalla democrazia cristiana al partito comunista; intendo, cioè, riferirmi all'unica vera maggioranza esistente in questo Parlamento) si assume la responsabilità sostanziale di un vero e proprio assassinio? Esiste un impegno politico assunto dal Governo attraverso una mozione unanime votata dal Parlamento, in base al quale, signor Presidente, il ministro degli esteri o il Presidente del Consiglio sarebbero dovuti venire a riferire in questa Camera entro il 15 settembre scorso sui passi concreti, sulle azioni messe in

atto per strappare dalla morte per fame alcuni milioni di persone. Come mai, nel momento in cui il Parlamento europeo chiede formalmente, a maggioranza, che i parlamenti ed i governi dei paesi aderenti alla CEE assumano un certo tipo di iniziative (lo 0,70 per cento del prodotto interno lordo devoluto allo sviluppo; interventi urgenti per il salvataggio degli abitanti del terzo e del quarto mondo destinati a morire di fame), questa larga maggioranza, questa grande maggioranza, questa «ammucchiata» di partiti oggi si presenta così indifferente rispetto a problemi che potrebbero trovare veloce e rapida soluzione?

Noi abbiamo già avuto modo di denunciare questo comportamento letteralmente assassino, signor Presidente. Rinviare di un mese, dal 15 settembre al 15 ottobre, la discussione sulle mozioni concernenti la fame nel mondo, per riuscire ad arraffare alcuni miliardi del finanziamento pubblico dei partiti, in questa situazione, signor Presidente, mi sembra un comportamento letteralmente assassino. Ma dopo questa vicenda, che è costata alcune centinaia di migliaia di morti per mancato intervento (mancato perché possibile, perché dovuto), dopo, signor Presidente, questa squallida vicenda del finanziamento pubblico dei partiti, io mi chiedo e continuo a chiedermi in questa sede come mai questi partiti, non rinviano – come potrebbero – di due giorni il dibattito sul regolamento (che, in ogni caso, ritengo sarà lungo) per affrontare il problema della fame nel mondo? E non lo rinviano nel silenzio e con la complicità di tutti i deputati di quest'aula, nessuno escluso, compresi coloro che, in passato, sembravano prestare particolare attenzione ai problemi dei diritti civili e dei diritti delle minoranze. Come mai, signor Presidente? Il fatto è che ci troviamo di fronte ad un ricatto vergognoso, nei confronti del quale ogni uomo dovrebbe ribellarsi, dovrebbe insorgere.

In una situazione del genere, di fronte ad un impegno del Parlamento italiano e un impegno vincolante del Parlamento europeo, come è possibile, signor Presidente, che questa Camera non rinunci a due giornate di discussione sul regolamento per affrontare questi problemi? È perché ci troviamo di fronte ad un ricatto, signor Presidente. Come al solito, la totalità di questi partiti non riesce a discutere se non in termini di tangenti e questi partiti – la democrazia cristiana, il partito comunista, tutto il partito socialista – oggi vogliono la tangente sulla fame nel mondo. Non so se definire sciacalli o altro i colleghi che si rendono complici di questa operazione... Ma che in questo momento, dopo aver chiesto la tangente del finanziamento pubblico dei partiti, si chieda la tangente delle modifiche al regolamento per salvare alcuni milioni di persone dalla morte per fame è cosa che dovrebbe far insorgere almeno un deputato in questa Assemblea.

Come in passato, purtroppo, il conformismo della totalità dei deputati è ormai un dato assodato ed incontestabile: solo io, signor Presidente, mi sorprendo del silenzio. Mi sono infatti chiesto, in questi giorni, come è possibile che non ci sia un deputato democristiano che si alzi, per decenza, e dica: certo, bisogna schiacciare i deputati radicali, bisogna espellerli dalla Camera perché fanno l'ostruzionismo, perché rappresentano un continuo attentato al Parlamento, bisogna varare un regolamento restrittivo, però discutiamo per due giorni il problema della fame nel mondo e poi li facciamo fuori. Non un solo deputato democristiano lo ha fatto...

Ricordo lo stesso stupore di alcuni di noi al tempo del divorzio, quando ci si chiedeva come mai non ci fosse nemmeno un deputato della democrazia cristiana che dicesse che non era vero che il divorzio violasse i principi della religione. Anche allora ci stupimmo, e non soltanto noi.

Oggi, purtroppo, soltanto noi radicali possiamo esprimere questo stupore rispetto a questo comportamento semplicemente vergognoso, che credevo fosse proprio soltanto di alcuni membri di questa Camera che in modo esplicito (e mi riferisco anch'io in modo esplicito al collega nonché «venerabile» compagno Labriola), in Conferenza dei capigruppo, hanno det-

to chiaramente: dateci la modifica del regolamento e poi discutiamo della fame nel mondo. Stranamente – o non stranamente, secondo i punti di vista – anche la Presidente Iotti ha trovato perfettamente coerente questa richiesta di priorità. Non solo il collega Labriola è disposto a questi patteggiamenti volgari, ma lo sono tutti – ripeto, tutti – i membri di questa Camera. Non c'è un deputato socialista, non c'è un deputato democristiano, non c'è un deputato repubblicano, non c'è un deputato comunista, non c'è un deputato socialdemocratico, signor Presidente, che dica certe cose. Ed è una situazione che dovrebbe preoccupare politicamente ognuno di noi, che dovrebbe preoccupare i giornalisti. Ma come siamo caduti in basso se questa è la condizione per il dibattito, signor Presidente!

Questo dibattito sul regolamento – e lo dico soltanto per altre orecchie che ci ascoltano – doveva essere l'elemento centrale di una riforma del Parlamento, volta ad una sua maggiore funzionalità. Ebbene, quanti deputati ci sono, signor Presidente, in questo momento? Cinque, sei, sette deputati. Non ritiene che questo sia significativo, esemplificativo delle vere ragioni che sono alla base delle proposte di modifica del regolamento presentate, che non hanno niente a che vedere con la possibilità di governare il Parlamento, di legiferare in tempi brevi («corsie preferenziali» ed altro)? Qui si stanno realizzando delle vergognose, sporche, operazioni politiche, la prima delle quali, quella che ho denunciato, sulla pelle di milioni di persone che in questo momento stanno morendo.

Personalmente ho espresso anche pubblicamente il mio pensiero su questo ricatto. Ritengo, cioè, che il gruppo radicale debba piegarsi a questo ricatto, debba accettarlo, debba barattare la salvezza di milioni di persone, lasciando ai partiti la loro tangente: questa modifica del regolamento (della quale parleremo più avanti). Ma, evidentemente, il confronto deve essere chiaro. Il collega Vernola, il collega Labriola, il collega Segni debbono dirci esattamente cosa vogliono, cosa intendono dare, quanti milioni di persone, signor Presidente, ritengono di poter salvare in cambio di tre articoli del regolamento. Se ritengono che questi articoli del regolamneto pesino troppo poco sulla bilancia del ricatto, ne chiedano altri, chiedano qualche altra leggina, magari di finanziamento di enti che stanno loro particolarmente a cuore. Ritengo, devastanti che questi ricatti debbano, nel momento attuale, essere accettati, perché sono in gioco la vita, la stessa possibilità di esistenza, non solo di alcuni milioni di persone, ma dell'intero mondo, del nostro sistema, un sistema che ha creato un tale disordine politico ed economico da produrre i drammatici effetti che sono davanti a noi, che non potranno non essere devastanti nei confronti di tutto il mondo. Solo pochi hanno avuto il coraggio di scrivere che oggi il problema della sicurezza non è un problema militare. Non è sicuramente, esclusivamente un problema militare, ma è innanzitutto un problema politico, il problema di dare soluzione allo squilibrio tra nord e sud, nel mondo. Credo quindi, signor Presidente, che di fronte alla rilevanza di queste questioni sia necessario subire il ricatto, oppure giungere almeno, decentemente, a quel tipo di proposta che io, nel corso del mio intervento, e gli altri colleghi, nei loro interventi, continueremo ad avanzare. Ci auguriamo che vinca la decenza, la riflessione, la ragione. Sospendiamo questo dibattito per due giorni: vorrei implorare i quattro colleghi ora presenti in aula. Non cambia nulla, se volete possiamo rinunciare ai nostri interventi nel dibattito generale; ma non si compia questo assassinio, nel momento in cui è possibile discutere ed approvare, a larga maggioranza, un documento che impegni il Governo a fare subito talune cose, per salvare qualcuno. Non posso continuare, signor Presidente, a discutere sulle modifiche al regolamento, in presenza di questi fatti, solo perché mi viene imposto. Ma è possibile che, eccetto i radicali, non vi sia nessuno, qui, disposto a riconoscere che almeno su questo i radicali, eversori, terroristi del Parlamento, hanno ragione? Non vogliamo neppure essere noi a firmare la mozione che dovrà impegnare il Governo: scri-

vetela voi, votatela voi! Ma è semplicemente vergognoso ciò che sta accadendo. Se poi costoro pensano che, solo perché l'informazione è monopolizzata, ciò che sta accadendo in quest'aula non passerà nella coscienza dei cittadini, oggi, domani o dopodomani, credo che si illudano. Magari con ritardo e con difficoltà, questi fatti rimarranno segnati nella mente dei cittadini, che dovranno poi giudicare i comportamenti delle forze politiche, ma soprattutto di ognuno di noi, in particolare di coloro che potevano e dovevano insorgere in quest'aula (come è insorto il Presidente Pertini, di fronte allo sterminio di milioni di persone) ed avanzare le proposte – credo ragionevoli – che io continuo ad avanzare. Sono sempre disponibile (così come i miei colleghi, credo e spero) ad interrompere questa discussione, nel momento in cui ci verranno date garanzie nel senso indicato. Personalmente, ritengo di poter dire: si faccia pure il brutale ricatto (naturalmente ognuno si dovrà assumere la responsabilità precisa di farlo); per parte mia penso sia utile accettarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, per comprendere ed eventualmente riferire, le chiedo: ciò significa una possibile valutazione positiva di una certa programmazione?

CICCIOMESSERE. Non conosco, signor Presidente, nessun tipo di programmazione.

PRESIDENTE. Per forza!

CICCIOMESSERE. Perché nessuna forma di programmazione è stata prospettata...

MELLINI. Sta parlando di un ricatto!

CICCIOMESSERE. Sto parlando, innanzitutto, di un ricatto che io, deputato Roberto Cicciomessere, ricattato, sono disposto a subire: non so cosa ne pensino gli altri miei colleghi. Per quanto riguarda invece altre richieste. che ho avanzato. a nome del gruppo, debbo dire che si dovrebbe interrompere anche solo per due giorni questo dibattito per discutere della fame nel mondo; poi, potrete fare quello che volete, e noi evidentemente continueremo il nostro ostruzionismo. Credo che la risposta dovrebbe e potrebbe pervenire velocemente, se non vi fosse la pervicace volontà di esercitare il ricatto, non sulla fase della discussione generale di questi provvedimenti, ma sul contenuto dei provvedimenti stessi.

Voglio adesso passare, signor Presidente, ad affrontare i problemi più precisi che sono alla base della volontà della maggioranza. Ripeto, quando parlo di maggioranza, parlo di questa unica maggioranza esistente nel Parlamento italiano da molti anni, da prima del 1976; una maggioranza sostanziale, che va dalla democrazia cristiana al partito comunista. Intendo parlare dei motivi che spingono questa maggioranza a chiedere queste modifiche del regolamento, in questo momento.

È evidente, signor Presidente, che le proposte avanzate sono proposte *ad hoc:* si potrebbero chiamare «modifiche per la regolamentazione del gruppo parlamentare radicale»; sono modifiche *ad hoc* per il gruppo parlamentare radicale. È evidente che si vuole tappare la bocca, chiudere la bocca, imbavagliare l'unica vera opposizione che si è manifestata in queste due legislature.

Non è, questa, signor Presidente, una affermazione eccessiva; è un'osservazione che credo corrisponda strettamente alla realtà: il gruppo parlamentare radicale ha testimoniato concretamente in queste due legislature come si deve e si può realizzare una opposizione nel Parlamento italiano. Il gruppo parlamentare radicale, sia per quanto riguarda la sua attività propositiva, sia per quanto riguarda la sua attività di denuncia dell'operato delle maggioranze, ha dimostrato chiaramente che cosa potrebbe fare una opposizione seria che cosa potrebbe realizzare nel Parlamento italiano; ha rappresentato quella che in tutti i parlamenti democratici è l'alternativa, signor Presidente.

Gli elementi di riflessione che noi ab-

biamo di fronte, i comportamenti dei gruppi politici in questi anni testimoniano dell'inesistenza di un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione in Parlamento. Qualcuno l'ha chiamata, appunto, «democrazia consociativa»; cioè in Parlamento, ma in generale nello Stato, nel suo complesso, comportamento dei gruppi politici dei partiti si basa sul compromesso continuo, sull'accordo continuo, sul negoziato continuo. Non vi è, in queste condizioni, alcuna possibilità di alternativa, perché il presupposto è appunto l'unanimità, signor Presidente: in Italia nulla si fa, a nessun livello dell'organizzazione dello Stato, se non vi è sostanziale unanimità. E quando parlo di unanimità non parlo di unanimità formale, ma di unanimità sostanziale sulle cose che contano, sulle cose che effettivamente contano, sulle decisioni che effettivamente contano. Ho avuto modo di dimostrare, per quanto riguarda lo specifico della nostra Camera – e credo che nei prossimi giorni sarà ancora più facile dimostrarlo –, come la ragione fondamentale della mancata funzionalità, della mancata produttività del Parlamento risieda appunto in questo principio unanimistico; risieda nell'impossibilità di legiferare correttamente, se non vi è preventivamente un accordo tra i partiti dell'«ammucchiata», del compromesso storico e così via.

Ieri ho chiesto, signor Presidente, ai sensi dell'articolo 81 del regolamento, che fossero iscritti all'ordine del giorno una quindicina di progetti di legge, proprio al fine di precisare con esattezza in quali fasi dell'attività parlamentare debbano essere ricercate le cause della mancata funzionalità del Parlamento. Con tale richiesta il gruppo radicale ha inteso evidenziare quali fossero i momenti, le fasi, i motivi in base ai quali si realizzavano i maggiori ritardi nell'attività legislativa della Camera.

È strano, infatti, signor Presidente, che di volta in volta vengano prospettati come esempi il fermo di polizia o la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, e nulla venga detto sui ritardi, che qualuno sicuramente avrà provocato, nella discussione e nell'approvazione della riforma del sistema pensionistico, (atto Camera n. 1296); perché questo provvedimento è stato assegnato alla Commissione competente il 14 febbraio 1980; e come mai dopo 614 giorni dall'inizio del dibattito in Commissione e 13 sedute non si è ancora giunti a concludere l'*iter?* Credo che questa questione dovrebbe essere affrontata, quando si mette mano alla riforma del regolamento, e noi in uno dei 57 mila emendamenti che abbiamo presentato abbiamo tentato anche di mettere mano a questi problemi. Perché non è ammissibile, signor Presidente, che questa Camera sia disposta a lavorare giorno e notte per discutere del finanziamento pubblico dei partiti e in 614 giorni tenga 13 sedute di Commissione, riuscendo forse ad arrivare al secondo articolo di un provvedimento così importante! Signor Presidente, con quale faccia qualcuno può parlare dell'attività ostruzionistica del partito radicale? Qui l'unico ostruzionismo esistente è quello della maggioranza!

Vedo qui Bassanini che ha scritto a questo proposito un lungo trattato che utilizzeremo nelle nostre riflessioni collettive nei prossimi mesi, quando appunto dovremo discutere le riforme del regolamento. Signor Presidente, continuo: «Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 482, sul collocamento obbligatorio delle categorie di invalidi presso le amministrazioni pubbliche e i privati datori di lavoro» (atto Camera n. 161); provvedimento assegnato alle Commissioni competenti il 9 ottobre 1979, dopo, signor Presidente, 846 giorni e quattro, ripeto, quattro sedute di commissione – e poi parliamo dell'assenteismo dei lavoratori e così via! Vi è poi il provvedimento che riguarda il collocamento obbligatorio degli invalidi presso le amministrazioni pubbliche e i privati datori di lavoro che è bloccato nel comitato ristretto! Signor Presidente, bisogna dirlo alla gente che la riforma pensionistica attende da 613 giorni, perché i deputati hanno trovato solo tredici giorni di tempo per fare sedute di commissione! Bisogna dire di chi è la responsabilità, se la responsabilità della mancata approvazione della riforma del sistema pensionistico è dell'ostruzio-

nismo dei radicali o di altro! Bene, certo, signor Presidente, i partiti sanno perfettamente che queste cose rimangono all'interno di questa Camera. I *mass-media*, la televisione, il servizio pubblico radiotelevisivo non raccontano queste cose! Racconta Emanuele Rocco che i radicali sono eversori, bloccano il Parlamento e quindi non consentono al Parlamento di legiferare. Ma queste cose non vengono raccontate ai pensionati, agli invalidi, signor Presidente, se non alle poche centinaia di migliaia di ascoltatori di *Radio radicale*. Perché, signor Presidente, non si spiega a tutti i lavoratori del pubblico impiego che la legge-quadro sul pubblico impiego (atto Camera n. 678), il cui esame è iniziato presso la Commissione affari costituzionali il 22 novembre 1979, dopo un anno, unidici mesi, signor Presidente, e sei sedute di commissione, è ancora congelata nella I Commissione, nonostante in particolare su questo provvedimento ci sia stata la richiesta formale del nostro commissario della I Commissione perché il provvedimento fosse licenziato e sottoposto all'esame dell'Assemblea. Sono venuti da noi i sindacati e ci hanno detto: «ma come mai, noi impieghiamo alcuni mesi per realizzare una contrattazione, un negoziato con la maggioranza e con il Governo, riusciamo a definire un accordo e poi l'accordo è bloccato per un anno e undici mesi? Ma sicuramente la colpa è dei radicali; ci sono i radicali che fanno ostruzionismo in commissione». No, signor Presidente, non sono i radica è la maggioranza che fa ostruzionismo in commissione.

Continuiamo, signor Presidente: «Delega al Governo della Repubblica per la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria» (atto Camera n. 1114). L'esame di questo provvedimento è iniziato nella Commissione finanze del Senato il 26 novembre 1980, a due mesi dalla presentazione. Ad oggi, dopo tredici mesi e sette sedute di commissione, il provvedimento è ancora all'ordine del giorno della commissione. Riguarda il Senato, quindi sorvolo con la dovuta discrezione sui comportamenti dell'altro ramo del Parlamento, ma anche per quanto riguarda questo provvedimento devo dire che al Senato non c'è neanche un gruppo radicale, ma ci sono soltanto due senatori radicali, quindi la responsabilità di questo ritardo credo che debba essere attribuita ad altri che ai radicali.

Andiamo avanti, signor Presidente. Questo è un provvedimento che è stato sollecitato dalle organizzazioni sindacali: «Revisione delle aliquote in materia di imposte sul reddito delle persone fisiche e proroga delle agevolazioni tributarie» (atto Camera n. 2477). Il provvedimento è stato approvato dal Senato dopo tre mesi e ventidue giorni dalla sua Camera, che è l'unico servizio prezioso per i deputati, purtroppo con forze inadeguate rispetto ai compiti ai quali è chiamato), è stato assegnato alle Commissione finanze e tesoro il 1° aprile 1981 ed è attualmente all'esame del Comitato ristretto, dopo sei mesi dall'assegnazione e tre sedute della Commissione. Ancora una volta, signor Presidente, le chiedo di chi è la responsabilità del blocco dei lavori del Parlamento, della sua mancata funzionalità, del fatto che esso non riesce a produrre riforme e leggi, se non «leggine», ma di questo parleremo più avanti.

«Nuova disciplina dei servizi di riscossione delle imposte»: sto semplicemente elencando, signor Presidente, i provvedimenti di maggiore interesse sociale, non tutti i provvedimenti e tutte le riforme che si dovevano varare e che non sono mai state varate, grazie appunto all'assenza di un'opposizione in questo Parlamento.

Noi, come gruppo parlamentare di opposizione, abbiamo imposto a questa Camera la riforma dei tribunali militari, in attuazione di una disposizione transitoria della Costituzione; non è stato imposto dall'opposizione, signor Presidente, che tutti concordemente, democristiani, socialisti e comunisti, vogliono mettere il bavaglio; a questa opposizione minima, che è riuscita ad imporre alla Camera la discussione e l'approvazione prima della legge sul divorzio, poi, una volta entrata in parlamento, la discussione e l'approvazione della legge sull'aborto e di altre leggi, quale quella manicomiale e quella relativa

alla messa in stato d'accusa dei ministri, anche se poi evidentemente, nel momento in cui si arriva alla discussione, il gruppo radicale poco può fare per impedire che la volontà radicale sia completamente stravolta, che la volontà dell'opinione pubblica sia completamente stravolta, che le esigenze della maggioranza del paese siano completamente stravolte.

A questa unica opposizione, capace di tutto ciò, si vuole mettere il bavaglio, e non si vuole invece dare soluzione ai problemi dell'efficienza del Parlamento, che niente hanno a che vedere con l'ostruzionismo del gruppo radicale.

Noi, signor Presidente, come lei sa perfettamente, abbiamo esercitato questo legittimo strumento di opposizione in tre occasioni, per la cosiddetta «legge Cossiga», per il fermo di polizia, cioè quando è stato prorogato il termine stabilito dalla «legge Cossiga», e per il finanziamento pubblico dei partiti. Probabilmente, il tempo complessivo che abbiamo occupato è stato di tre o quattro settimane, il cinque per cento del tempo complessivo utilizzato da questa Assemblea per i suoi lavori.

Se oggi si vuole arrivare alla riforma di alcuni articoli del regolamento, signor Presidente, non è per rendere più funzionale e più efficiente la Camera, ma per un altro scopo, innanzitutto per mettere il bavaglio ai radicali, responsabili di rappresentare un'opposizione scomoda, non un'opposizione con cui ci si mette sempre d'accordo, non un'opposizione per cui è importante barattare questo o quell'altro posto, questa o quell'altra concessione, su questa o su quell'altra legge, ma un'opposizione che non dialoga su questo terreno ed in questi termini e che svolge rigorosamente il suo ruolo, che denunzia i comportamenti delle maggioranze; un'opposizione che viene qui a dire, signor Presidente, che deve essere superato l'ostruzionismo della maggioranza, che è necessario ed urgente che questi provvedimenti vengano iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea e discussi velocemente.

Sempre a proposito dei ritardi. «Norme per la repressione delle evasioni in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto», atto Camera n. 1507: dopo dieci mesi dalla sua assegnazione alla competente Commissione, su questo provvedimento si sono tenute due sedute, ed esso è attualmente all'esame del Comitato ristretto.

Né Vernola, né Labriola, né Segni hanno spiegato che relazione esiste fra le modifiche al regolamento proposte e questi ritardi che sto elencando. Potrei andare avanti per giorni ad elencare le leggi e le riforme sostanziali che non arrivano neanche in Assemblea, per le quali non è possibile neanche applicare l'articolo 39, comma sesto, del regolamento; per le quali non è possibile prevedere l'inserimento nella programmazione dei lavori parlamentari, ai sensi degli articoli 23 e 24 del regolamento; per le quali non è possibile l'applicazione dell'articolo 85 del regolamento, nel testo modificato proposto dalla Giunta per il regolamento, semplicemente perché questi provvedimenti non possono arrivare all'esame dell'Assemblea, perché non sono in stato di relazione.

«Credito agrario»: provvedimento importante anche questo, in discussione al Senato. L'esame è iniziato il 28 febbraio 1980 presso le Commissioni riunite finanze e agricoltura, e dopo un anno, sette mesi e venticinque giorni, periodo nel quale si sono tenute quattro sedute, il provvedimento è ancora in discussione presso l'apposita Sottocommissione.

«Riforma dell'AIMA»: provvedimento di rilievo, che riguarda lo stanziamento di denaro; atto Camera n. 1897. Dopo un anno, otto mesi e ventisette giorni dalla sua assegnazione alla Commissione in sede legislativa si sono tenute quattro sedute; sottolineo «in sede legislativa», signor Presidente, non c'è neanche il problema di arrivare all'esame dell'Assemblea!

Signor Presidente, ma con quale decenza, con quale faccia, si può qui parlare di necessità di modificare il regolamento per bloccare l'ostruzionismo radicale che paralizza i lavori del Parlamento? Signor Presidente, con quale decenza si usano

qui queste parole? Come mai qui nessuno ha la dignità di alzarsi e dire che questa storia del regolamento è un violento e brutale ricatto da parte di alcuni partiti, ed è la manifestazione della volontà politica precisa di un partito in particolare, che in questo momento ha trovato l'alleanza del partito comunista, che ha l'intenzione di far fuori i radicali! Non evidentemente perché ostruiscono i lavori parlamentari, ma perché danno fastidio, perché bisogna toglierli dal Parlamento, impedire loro di denunziare la volontà dei partiti di arraffare il finanziamento pubblico e di indicizzarlo! Queste cose, signor Presidente, Craxi e Berlinguer non le vogliono più: non vogliono correre i rischi che hanno corso in questo mese e mezzo, nel quale abbiamo denunziato, e alla fine siamo arrivati alla conoscenza dell'opinione pubblica, questa vergogna, signor Presidente, che ancora una volta non ha trovato in quest'aula... Ah, no, su questo ho letto, in effetti, un intervento di Publio Fiori. Comunque, al di là di questo intervento di Publio Fiori, non c'è stato in quest'aula, signor Presidente, un solo deputato della maggioranza, dell'unica maggioranza esistente, quella che va dal partito comunista alla democrazia cristiana, che abbia denunziato questa vergogna.

Questo, signor Presidente, è il problema: quando fra un anno le casse dei partiti saranno ancora una volta in rosso, quando i loro debiti presso il Banco Ambrosiano o qualche altra banca dello Stato saranno aumentati, quando cioé bisognerà chiedere un altro adeguamento o magari l'indicizzazione del finanziamento pubblico dei partiti, questi partiti non vorranno avere di nuovi tra i piedi i radicali che fanno l'ostruzionismo! Quando il provvedimento sul finanziamento pubblico dei partiti dovrà tornare – come credo avverrà, all'ottanta per cento – alla Camera per essere ridiscusso, questi partiti non vorranno tra i piedi i radicali, con il loro ostruzionismo, che rappresenta la possibilità di far percepire all'opinione pubblica un evento politico che altrimenti non verrebbe percepito.

Dico questo perché solo dopo alcuni mesi l'opinione pubblica ha avuto cognizione, in questo caso, dell'esistenza di un dibattito in Parlamento sul finanziamento pubblico dei partiti; solo dopo alcuni mesi ha avuto sentore che si stava realizzando una truffa ai danni del contribuente. E in quello stesso momento, nel momento in cui alcuni giornali hanno cominciato a trovarsi in difficoltà di fronte alla domanda dell'opinione pubblica, improvvisamente il partito comunista, il partito socialista, la democrazia cristiana, tutti i partiti qui presenti (quelli che avevano votato al Senato la legge sul finanziamento pubblico e che avevano dichiarato in Commissione, e nel corso della discussione sulle linee generali alla Camera, che il testo approvato dal Senato, con il raddoppio, l'indicizzazione e la mancanza di controlli, andava benissimo e doveva essere subito approvato) si sono accordi all'improvviso che forse bisognava mettere qualche toppa, cioè limitare l'aumento, togliere l'indicizzazione, inserire qualche controllo.

Ma chi è che ha permesso di raggiungere questo risultato? E come, altrimenti, quel risultato avrebbe potuto essere realizzato? È una domanda che rivolgo a tutti, come quella che ho formulato poco fa quando ho detto provocatoriamente: se siete d'accordo a modificare il regolamento della Camera italiana, nel senso di recepire le norme previste da quello della Camera australiana, noi siamo pronti. Riduciamo pure a quindici minuti il tempo massimo previsto per l'intervento di ogni deputato nella discussione sulle linee generali ogni qual volta quell'intervento sia teletrasmesso. Possiamo anche scendere a dieci, anche a cinque minuti: sarebbe una norma efficacissima, signor Presidente. Le assicuro che i lavori del Parlamento procederebbero rapidissimamente, non solo per l'esibizionismo dei deputati, ma anche perché diverso sarebbe comunque l'andamento dei dibattiti quando si sapesse che gli italiani sarebbero in grado di conoscere le cose direttamente dalla bocca dei deputati. Cinque minuti sarebbero forse anche stati sufficienti per far sapere alla gente che, con la legge sul finanzia-

mento pubblico, i partiti volevano portarsi a casa 140 miliardi, volevano l'indicizzazione e non volevano i controlli: le assicuro che il giorno successivo alla trasmissione televisiva le posizioni politiche sarebbero immediatamente cambiate, con grande risparmio di tempo per tutti noi!

Vediamo ora il provvedimento concernente i collegamenti autostradali, (atti Camera nn. 899, 911 e 53): il loro esame è iniziato il 19 dicembre 1979. Lo ripeto: 19 dicembre 1979!

Questo ci consente di fare un'altra riflessione sul perché di certe cose. Il fatto è che sto cercando di capire cosa sia ad impedire ai progetti di legge di arrivare all'esame dell'Assemblea e di essere da questa approvati. Ma mi riferisco alle leggi e non ai due «decreti Cossiga» sull'ordine pubblico o alla (una!) legge sul finanziamento pubblico dei partiti! Le leggi serie di questo Parlamento e non le «leggine» di cui parleremo dopo. Ebbene, il dibattito su tale legge è iniziato il 19 dicembre 1979. Signor Presidente, questo provvedimento non tende ad inserire nel nostro codice penale norme liberticide, non divide tra i partiti alcune «sommette», in relazione al finanziamento pubblico; tale provvedimento è importante perché da una parte tenta di far fronte al problema dei collegamenti autostradali nel nostro paese, e dall'altra prevede lo stanziamento di alcune migliaia di miliardi. Qui si tratta di soldi, di appalti, di questioni regionali. Qual è quel deputato della Toscana o della Sicilia, disposto a rinunciare al suo pezzetto di autostrada? Questa legge ha avuto un parto laborioso e difficoltoso proprio perché si voleva vigesse il principio unanimistico, cioè bisognasse mettere d'accordo tutti i partiti. Signor Presidente, questa vicenda è molto significativa ed istruttiva, per questo ne voglio parlare a lungo. Bisognava riuscire a mettere d'accordo non solo gli interessi clientelari e corporativi di tutti i partiti, sugli appalti autostradali e quindi sui soldi, ma anche le diverse componenti regionali di ogni partito. Sono facilmente immaginabili le difficoltà che si sono opposte alla definizione di un provvedimento di questo tipo. Intanto, la gente ha continuato a morire sulla Livorno-Grosseto.

Dal 1979 ad oggi vi è stata una lunga discussione ed alla fine, dopo circa due anni, l'accordo è stato raggiunto e si è proceduto alla distribuzione della rete autostradale. L'unica difficoltà insorta è dovuta al partito radicale. Poiché una legge di questo genere, che concerne la materia degli appalti, non può essere decentemente portata in Assemblea, si pensa bene di farla provare in Commissione, ma purtroppo c'è un articolo del regolamento che prevede che il trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente a quella legislativa, comporta l'unanimità dei consensi e quindi anche il consenso del gruppo radicale. Questa è una grossa difficoltà, insorta in questi giorni; esattamente una settimana fa, ufficialmente, il presidente della Commissione, a nome di tutti i gruppi, che dopo due anni si sono messi d'accordo sulle varie spartizioni di tronchi autostradali, ha chiesto al partito radicale il consenso per la sede legislativa. Noi l'abbiamo, evidentemente, negato, perché riteniamo utile che queste cose siano discusse alla luce del sole e non nel chiuso di una Commissione in sede legislativa.

Prevenzione delle menomazioni fisiche, psichiche e sensoriali; assistenza ed integrazione sociale dei portatori di *handicaps*, atto Camera n. 142. Signor Presidente, dopo 511 giorni dalla data di presentazione di questo provvedimento e dopo due sedute di Commissione, questa proposta di legge è ancora all'esame del Comitato ristretto. In Italia non esistono norme moderne per la prevenzione delle menomazioni fisiche, e sensoriali e per l'assistenza ed integrazione sociale dei portatori di *handicaps*, perché in 511 giorni, signor Presidente, la maggioranza, dal partito comunista alla democrazia cristiana, ha ritenuto di poter tenere soltanto due sedute, giacché questi partiti non sono riusciti a mettersi d'accordo su come spartirsi anche gli handicappati, cioé i loro voti, attraverso gli organismi assistenziali.

Queste sono le ragioni per cui questa

Camera non funziona; non perché tre volte, in questa legislatura, alcuni deputati radicali hanno fatto – come è loro diritto – l'ostruzionismo contro alcuni provvedimenti.

Nuovo ordinamento dei consorzi agrari: anche questo è un provvedimento importante, che interessa migliaia di persone. Ebbene, perché non raccontiamo agli agricoltori, attraverso la televisione di Stato, visto che ci sono alcuni deputati (non sono ora presenti, ma ricevono i tre milioni e mezzo di «stipendio» al mese) i quali rappresentano alcune categorie di agricoltori interessate ai problemi dei consorzi agrari, che dopo due anni, un mese e dieci giorni dalla presentazione del provvedimento ed una sola seduta di Commissione il provvedimento giace ancora presso il Comitato ristretto? Di chi è la colpa? Forse è dei radicali, che stanno facendo ostruzionismo? Il radicale presso la Commissione agricoltura è Leonardo Sciascia che sicuramente, in questi due anni, un mese e nove giorni, avrà impedito l'approvazione del nuovo ordinamento dei consorzi agrari! Iniziamo allora una campagna politica contro il compagno Sciascia, che ha fatto sicuramente questo ostruzionismo! Ma se non è stato Sciascia, chi è stato? Chi è che non vuole che questo provvedimento giunga in Assemblea? Perché non si applica l'articolo 81 del regolamento? Questo è l'unico articolo programmatorio del regolamento! Dopo quattro mesi le Commissioni debbono riferire all'Assemblea!

Ma qual è il significato di tutto ciò? Chi ha approvato il regolamento del 1971 voleva proprio impedire che le Commissioni divenissero dei mercati (come attualmente sono), in alcuni interessi corporativi – e nemmeno tutti – si confrontano! Il vantaggio della Assemblea è che in essa si confrontano tutti gli interessi corporativi con un certo equilibrio. Queste cose dovrebbero far riflettere qualcuno! Ma evidentemente non sono queste le cose che interessano Labriola o Vernola o i compagni comunisti! Essi sanno perfettamente che la mancata funzionalità del Parlamento dipende da ben altre cause! Il problema è un altro! Bisogna togliersi dai piedi i radicali, per non usare parole più volgari che sicuramente nelle loro segreterie avranno usato quando, ad esempio, Craxi avrà detto al suo scudiero Labriola: «Toglimi dai... i radicali!». Tuttavia – per quanto io possa fare delle previsioni – credo sia un risultato molto difficile da ottenere! Quindi è necessario togliersi dai piedi i radicali perché danno fastidio, perché «rompono le scatole» sul finanziamento pubblico e su tante altre cose; impediscono a tutti i partiti di risolvere nel silenzio i loro affarini privati e denunciano queste cose.

Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 81 del regolamento, abbiamo chiesto di iscrivere all'ordine del giorno questi provvedimenti: ebbene, sarà divertente quando la Presidenza della Camera dovrà annunciare che il Presidente della Commissione agricoltura, dopo due anni, un mese e dieci giorni dalla presentazione del provvedimento «Nuovo ordinamento dei consorzi agrari», chiede magari altri quattro mesi di proroga. Vedremo, allora, chi è che ostruisce i lavori! E quando grideremo: «Basta con gli ostruzionismi nelle Commissioni, basta con quelli che impediscono al Parlamento di funzionare, basta con queste cose», allora vedremo quali maggioranze si creeranno al momento di concedere altre proroghe. Sarà molto divertente!

Riforma del Corpo degli agenti di custodia (atti Camera numeri 110, 362, 513, 1789, 2721). Il primo progetto di legge presentato in questa legislatura, perché il problema si era già presentato nella precedente legislatura, è assegnato alla Commissione di merito il 7 agosto 1979; l'esame dei primi provvedimenti è iniziato dopo 21 mesi, il 7 maggio 1981; i progetti sono sostanzialmente «congelati» nella Commissione giustizia. Chi è che impedisce, signor Presidente, la riforma del Corpo degli agenti di custodia? Chi è che sostanzialmente non vuole che gli agenti di custodia abbiano uno *status* giuridico diverso, chi è che non vuole che gli agenti di custodia, come è già successo per i lavoratori della polizia, abbiamo riconosciute le

garanzie che spettano a tutti i lavoratori? Chi è che non vuole fare queste cose? Chi vuole, invece, mantenere nella situazione attuale gli agenti di custodia e le carceri? Chi è, signor Presidente? Sono i radicali, sono i deputati De Cataldo e Boato, che nella Commissione giustizia stanno facendo l'ostruzionismo contro la riforma del Corpo degli agenti di custodia? Sono domande che qualcuno dovrebbe porsi, prima di cianciare di riforma del regolamento e di scarsa funzionalità del Parlamento.

Il problema, signor Presidente, è solo di durata, e quindi dovete sbrigarvi a compiere le vostre violenze regolamentari, perché questo dibattito più dura e più vi costa politicamente, non avendo voi, dalla vostra parte, neanche una ragione, come ho dimostrato poco fa, smontando, con estrema facilità, le tre considerazioni fornite dal collega Vernola, che osa, signor Presidente, scrivere dei falsi su un documento della Camera. Certo, domani i giornali continueranno a scrivere che in tutti i Parlamenti del mondo i tempi di intervento sono limitati e che solo nel Parlamento italiano questa regola non vale; questo succederà per alcuni giorni, poi alla fine, dopo che avremo strillato, occupato le redazioni dei giornali, mandato lettere di smentita, uscirà la verità. Io ho sempre fiducia che alla fine emerga la verità, per cui gli utenti, i potenziali utenti di queste leggi potranno, in qualche modo, essere sensibilizzati; i sindacati non potranno tacere e dovranno, loro, dare un contributo a questa discussione, in particolare per quella legge che preme al sindacato, cioè per la legge-quadro sul pubblico impiego.

Disposizioni per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale. Qui, per decenza, non è il caso di ricordare gli anni e le legislature necessari per non realizzare il nuovo codice di procedura penale. Anche in questa legislatura, dopo un anno, dieci mesi e sette giorni dall'inizio dell'esame, e dopo solo dieci sedute della Commissione in un anno, dieci mesi e sette giorni, il disegno di legge in questione deve ancora essere discusso nel Comitato ristretto.

Ma vediamo un altro esempio, signor Presidente, che mi sembra riassuntivo di tutti i mali della nostra Camera. Mi riferisco all'atto Senato n. 17, diventato poi atto Camera n. 1725, concernente le norme sui contratti agrari.

Questo provvedimento è stato approvato al Senato dopo sette mesi e quattro giorni dall'inizio dell'esame in Commissione. Dopo un anno e cinque mesi, il provvedimento è tuttora iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea, ma il suo esame è stato interrotto l'11 dicembre 1980. In pratica, signor Presidente, questo provvedimento è stato approvato in sette mesi e quattro giorni dal Senato, e poi è rimasto alla Camera un anno e cinque mesi. Esso è tuttora all'ordine del giorno, semplicemente perché l'11 dicembre 1980, in seguito ad una votazione sull'articolo 9, il Governo è stato battuto. Da quel giorno il provvedimento è rimasto bloccato, è rimasto fermo. Ma allora, signor Presidente, i problemi sono altri, e sono relativi alla mancanza di una maggioranza. Come si può realizzare un corretto gioco democratico nel Parlamento, nel momento in cui non c'è neanche una maggioranza? E questa volta parlo della maggioranza di Governo, non di quella maggioranza stabile, vera, efficiente, nello Stato italiano, cioé l'unità nazionale.

È difficile, signor Presidente, non riconoscere che gran parte dei mali del nostro Parlamento sono appunto connessi a questi elementi, a questi dati; sono connessi all'ostruzionismo della maggioranza, sono connessi, signor Presidente...

Signor Presidente, Labriola crede di essere al bar, e ogni tanto chiama accanto a sé qualche collega. Io non riesco veramente a parlare. Non sto facendo ostruzionismo, ma sto cercando di sforzarmi di comprendere quali siano le cause reali del mancato funzionamento della Camera, sto cercando di capire quali potrebbero essere i modi per arrivare alla fine, signor Presidente e proporre quella che, secondo me, deputato radicale, può rappresentare una soluzione effettiva ai problemi che ci opprimono. Ma, evidentemente, per fare tutto ciò è necessario analizzare le cause

della disfunzione della Camera. E non si può dire che la disfunzione della Camera sia provocata, signor Presidente, da tre ostruzionismi dei radicali, durati quattro settimane, cioè un quinto o un decimo o non so quanto delle ore lavorative della Camera. Vi sono altre ragioni per le quali questi provvedimenti – trenta provvedimenti fondamentali, trenta riforme – sono bloccati nelle Commissioni. Qualche ragione ci sarà.

«Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978». Signor Presidente, è ammissibile che lo stesso Parlamento vìoli principi fondamentali della Costituzione e rinunzi ad analizzare il rendiconto generale dello Stato del 1978? Come è possibile semplicemente concepire una capacità di controllo della Camera sul bilancio, signor Presidente, nel momento in cui si rinunzia a verificare come siano stati spesi, rispetto agli impegni, assunti i soldi da parte del Governo? Signor Presidente, prima ho dimostrato, denunziando le sciocchezze che scrive Vernola, che nel Parlamento inglese non esistono comunque limiti, ma in particolare non esistono limiti sulle norme di bilancio. Signor Presidente, come può dire Vernola che io sul bilancio dello Stato e sulla legge finanziaria debba intervenire per quarantacinque minuti. Possono dire queste cose soltanto Vernola, Labriola e fratelli. Ma sono cose inammissibili, che in nessun paese civile si dicono, signor Presidente! Ma come è possibile che il Parlamento rinunzi, nonostante le sollecitazioni avanzate, a discutere e ad approvare un atto dovuto (c'è l'articolo 81 della Costituzione!), signor Presidente?

Progetto di legge concernente gli alloggi a riscatto per l'edilizia residenziale pubblica e la riforma degli IACP: su questo argomento parlerà abbondantemente il collega Tessari, comunque l'esame del provvedimento è iniziato il 21 maggio 1980 presso la Commissione lavori pubblici, mentre la nomina del Comitato ristretto ha avuto luogo soltanto il 7 ottobre 1981.

Progetti di legge in materia di difesa del suolo e delle acque, eccetera, eccetera... Sinceramente mi sono scocciato di questa lettura, signor Presidente, perché affronteremo concretamente questi temi nel momento in cui la maggioranza su di essi dovrà esprimersi.

Come mi ero impegnato a fare, per ogni questione proporrò delle soluzioni. La soluzione di questa questione è semplice; vi è una sola soluzione per questi ritardi che impediscono al Parlamento, ai deputati, di affrontare queste tematiche, che impediscono al Governo di realizzare il suo programma: l'applicazione dell'articolo 81 del regolamento. Vogliamo precisare il contenuto di tale articolo? Vogliamo affermare che il termine è automatico e vincolante? Lo si potrebbe fare con un'interpretazione, signor Presidente, perché è già successo per il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge di proroga dei termini di validità del fermo di polizia. In quella occasione la Presidente della Camera non solo richiamò il secondo comma dell'articolo 81, nel quale si stabilisce che per disegni di legge di conversione il termine è ridotto a 15 giorni, ma assegnò questi 15 giorni come termine ultimativo, senza necessità di attivare il quarto comma del medesimo articolo 81 nel quale si dice che, «Scaduti i termini fissati nel precedenti commi e compatibilmente con quanto stabilito in applicazione delle norme del capo VI sulla organizzazione dei lavori, il progetto di legge, su richiesta del proponente, di un Presidente di gruppo o di dieci deputati, è iscritto all'ordine del giorno della Assemblea e discusso nel testo presentato, salvo che l'Assemblea, su richiesta della Commissione, non fissi un termine ulteriore non più ampio di quello ultimo assegnato e non più prorogabile». Ebbene, c'è stata una innovazione utile (non so se il collega e compagno Felisetti la ricordi): la Presidente ha fissato un termine ultimativo alla Commissione giustizia termine che allo stato dei fatti, non poteva essere deciso dalla Presidente che stando alla lettera dell'articolo 81, avrebbe soltanto potuto ricordare che esisteva un termine di 15 giorni, scaduto il quale un capogruppo poteva chiedere l'iscrizione del progetto di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea. La

Presidente, invece, mandò una lettera in cui diceva che alla mezzanotte del giorno X doveva essere presentata la relazione. E questo è un termine ultimativo.

E allora, signor Presidente, se vogliamo fare delle modifiche serie del regolamento, cominciamo a stabilire che i termini di cui all'articolo 81 sono ultimativi e che i disegni di legge di conversione, dopo 15 giorni, devono essere sempre iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea con relazione, che i disegni di legge dei quali la Camera abbia dichiarato l'urgenza, debbono sempre essere portati in aula dopo due mesi, che i progetti di legge, dopo quattro mesi, debbono sempre essere esaminati. Debbono essere esaminati ed eventualmente bocciati. Occorre che ce le diciamo queste cose, signor Presidente! Occorre che ci rendiamo conto del numero delle leggi e delle leggine!

Racconto un episodio significativo di questo stato di cose, del perché ci troviamo in queste condizioni, del perché non si ha il tempo per discutere di riforme serie. Questa mattina è stata convocata la Commissione difesa, con al primo punto dell'ordine del giorno lo svolgimento di interrogazioni (la Commissione difesa, da quando ha cambiato presidente, rispetta il regolamento e mette all'ordine del giorno, sempre, le interrogazioni) ed al secondo punto l'esame di una proposta di legge. Abbiamo discusso per un'ora, signor Presidente, sulla proposta di legge per l'istituzione della onorificenza cavalleresca «cavaliere della patria». Questo provvedimento consiste nella attribuzione di una medaglia d'oro, di una di latta e di un nastrino ai reduci nell'ultima guerra. È semplicemente un riconoscimento, una medaglia d'oro. Sono sorti una serie di problemi perché questa medaglia d'oro, così come prevista nel disegno di legge, del peso di due-tre grammi, costava inizialmente 10 mila lire (per un importo totale di 14 miliardi) e quella di latta, più il nastrino, 500 lire, mentre oggi, con gli aumenti intervenuti, la medaglietta d'oro costerebbe una cinquantina di mila lire, per una complessiva spesa di circa 50 miliardi di lire (sarebbero 800 mila gli aventi diritto).

Mi chiedo, signor Presidente, se questo episodio, che si ripete periodicamente in tutte le Commissioni, della discussione – cioè – di provvedimenti che non hanno senso comune, che comunque non rappresentano una priorità rispetto ad altri problemi, ma che rappresentano, invece, sicuramente l'interesse clientelare ed elettorale di non so chi, che potrà dire, all'indomani, ai reduci ed agli invalidi dell'ultima guerra, «vi ho dato la medaglietta d'oro», non debba essere considerato in un certo modo. Questi reduci di guerra, questi invalidi di guerra, signor Presidente, vorrebbero le pensioni, vorrebbero che fossero definite le loro pratiche di pensione, non l'attribuzione della patacchetta di latta! Signor Presidente, la Camera, che trova il tempo per discutere della onorificenza di «cavaliere della patria» non riesce a trovare il tempo per discutere della riforma del sistema pensionistico. In 613 giorni, 13 sedute di Commissione! Perché? Perché è più importante, più urgente che, non so chi in questa Camera, vada a raccontare che ha dato la medaglietta agli invalidi di guerra! Sono voti, sono elettori, signor Presidente.

Ecco le vergogne di questo Parlamento, queste le cose che bisognerebbe andare a raccontare in giro. Questi provvedimenti debbono poi essere necessariamente discussi ed approvati in sede legislativa. Vorrei vedere quale Presidente della Camera sarebbe disposto a porre all'ordine del giorno il provvedimento della medaglietta di latta ed a consentire una discussione al riguardo...

TESSARI ALESSANDRO. Ne hanno fatte anche di peggio!

CICCIOMESSERE. ... con nessuna conseguenza, ad esempio, rispetto all'impiego. Non è un onore che si traduca in un vantaggio, che so io, per le procedure di assegnazione della casa o della pensione. No, è semplicemente un distintivo. Come metti il distintivo della democrazia cristiana, metti questo distintivo ottenuto su proposta dei deputati – credo – Zoppi,

Tassone, Stegagnini, e non ricordo chi altri. Un'ora, signor Presidente!

PRESIDENTE. Per mia conoscenza, onorevole Cicciomessere, questa medaglietta a chi sarebbe data?

CICCIOMESSERE. A tutti quelli che, disgraziatamente, hanno partecipato all'ultima guerra. Credo ne siano rimasti ottocentomila, da quanto ho letto nella relazione. Ai traditori, agli imboscati, ai resistenti, e così via, niente; per loro, niente medaglietta.

Signor Presidente, riprendendo il filo del discorso, ecco quali sono i problemi reali del nostro regolamento. Incominciamo intanto, per risolvere le grandi questioni, ad applicare l'articolo 81 del regolamento. Entro quattro mesi tutti i progetti di legge debbono essere presentati all'Assemblea, con la relazione; se manca la relazione, il quarto comma dell'articolo 81 stabilisce la procedura da adottare. Se si ritiene che l'articolo 81 non sia abbastanza vincolante, propongo al collega Vernola una riforma che può essere approvata in due giorni, per stabilire che i termini di cui all'articolo 81 diventano perentori: alla scadenza di tali termini, i presidenti delle Commissioni dovranno comunque presentare una relazione all'Assemblea; sarà poi quest'ultima a provvedere, rispetto alle sue necessità di programmazione.

Andiamo avanti. Vediamo quali sono i problemi reali che abbiamo di fronte, per prospettarne le soluzioni. Uno dei problemi – è quello che si dice, anche se non si ha il coraggio di richiamare la precisa volontà politica di imbavagliare i radicali – che ci si appresta a risolvere è quello che ha impgnato forse il 5 per cento del tempo della Camera. Accettiamo anche questo tipo di confronto e vediamo come può essere risolto il problema del 5 per cento delle ore lavorative della Camera, che sono state occupate, e potranno esserlo in futuro, dall'ostruzionismo dei radicali. Per tentare di dare una soluzione a questo problema, voglio rifarmi alle considerazioni di alcuni dei partecipanti al convegno della democrazia cristiana sulla riforma del regolamento. Mi sembra che si sia trattato del convegno più interessante tra quelli organizzati dai gruppi parlamentari, e da esso sono emerse considerazioni particolarmente interessanti: ricordo soprattutto quelle esposte nell'intervento dell'ex segretario generale della Camera, Francesco Cosentino, il quale, con la sua consueta semplicità e lucidità, ha definito esattamente la questione e le possibili soluzioni. Dice Cosentino: «Semplificando il problema, il Governo ha cioè il diritto di dire: signori, voi mi avete dato la fiducia sul mio programma; orbene, questo documento, questo strumento procedurale, questo emendamento, questo articolo, questa legge nel suo complesso, viene meno ai principi del mio programma. Trovatevi quindi un altro Governo, un'altra maggioranza, e andate avanti senza di me. Ma non si può obbligare il Governo, che è nato sulla base di quel programma e sulla base di quel rapporto fiduciario, a smentire se stesso». Questo è il problema di fondo, il problema della responsabilità della maggioranza e di quella del Governo. Il Governo ha il diritto di attuare il suo programma: deve, innanzitutto, avere una maggioranza; se non ha una maggioranza che accetti il suo programma sarà difficile attuare un rapporto corretto maggioranza-esecutivo. In secondo luogo, nel momento in cui esiste un corretto rapporto tra maggioranza ed esecutivo, quest'ultimo deve poter attuare il suo programma. Cosentino tenta di capire quali possano essere gli strumenti funzionali per raggiungere l'obiettivo, e quali invece non siano tali.

Cosentino solleva infatti alcune preoccupazioni, e cerca di sollecitare l'attenzione dei colleghi democristiani e non democristiani presenti a quel convegno circa i rischi, i danni che potrebbe provocare un intervento regolamentare non eccezionale: strumento fatto apposta, previsto e utilizzabile solo nel momento in cui l'ostruzionismo è in atto, in cui si esercita questa minaccia nei confronti della regolarità dei lavori del Parlamento; ma un intervento costituito da uno strumento ordinario,

che, con la scusa di opporsi al potenziale ostruzionismo, di fatto vanifica i poteri del deputato. E questa è una preoccupazione che, credo, i pochi presenti dovrebbero avere. Cosentino, comunque, dice: «Occorre però fare attenzione, per esempio, a tutelare il deputato dissenziente, ed anche a impedire che le discussioni assumano un aspetto esclusivamente formale, come può accadere se può intervenire un numero limitato di deputati, per un quarto d'ora, dieci o venti minuti, con il rischio di ledere l'articolo 67 della Costituzione...», eccetera, e con il rischio di potenziare ancor più il potere dei gruppi sui singoli parlamentari.

Cosentino ci fornisce la soluzione al problema, una soluzione che sostanzialmente è identica a quella che è stata adottata nel Parlamento che vanta maggiori tradizioni democratiche, il Parlamento britannico. Il relatore Vernola, infatti, ha avuto difficoltà nel momento in cui ha dovuto citare l'esperienza della Gran Bretagna.

Lo strumento è quello della cosiddetta «ghigliottina»: quello è uno strumento concepibile, con le dovute garanzie. E Cosentino dice: «Ce l'abbiamo già: si chiama il voto della fiducia». Il voto sulla questione di fiducia, signor Presidente, è uno strumento legittimo, perché è uno strumento eccezionale, uno strumento che responsabilizza la maggioranza, responsabilizza l'opposizione; e non c'è democrazia senza responsabilità. Le vostre modifiche del regolamento sono modifiche irresponsabili, che deresponsabilizzano maggioranza, opposizione, deputati. La democrazia esiste nel momento in cui non vi è lassismo, ma precisa definizione e attribuzione di responsabilità; e il Governo ha la responsabilità dell'attuazione del suo programma, e deve assumersi, di fronte al Parlamento, la responsabilità di dire: «Si chiuda la discussione e si passi ai voti». Ha lo strumento idoneo: l'articolo 116 del regolamento. Va aggiustato, certo; attualmente ci sono delle contraddizioni, è complesso, qualche volta impraticabile, qualche volta consente delle sorprese. Ma è quella la strada maestra, signor Presidente; non ci sono altre strade; le altre strade sono fatte non per battere l'ostruzionismo, ma per battere i deputati, per strangolarli tutti, per impedire loro di parlare, per impedire, in particolare, ai deputati radicali di opporsi; ed è un rischio, signor Presidente. Io capisco che il partito comunista ha rinunciato, definitivamente, ad un suo ruolo di opposizione. Nel momento in cui il partito comunista, infatti, accetta l'articolo 85 del regolamento, rinuncia definitivamente a un ruolo di opposizione estrema; non si prefigura neanche, signor Presidente, la possibilità di essere estromesso dal *club* dei partiti, non concepisce neanche la possibilità che un giorno ci sia un tentativo autoritario al quale esso debba far fronte, anche a livello parlamentare, con un'azione ostruzionistica. Sbagliano quelli che dicono che queste modifiche degli articoli 39, 23, 24 e, in particolare, 85 del regolamento sono modifiche che strangolano soltanto i gruppi minori, mentre lasciano ai grossi gruppi la possibilità di fare comunque, in casi particolari, in casi eccezionali, l'ostruzionismo, nel momento in cui qualcuno venisse qui e chiedesse, ad esempio, una riforma sconvolgente della legge elettorale.

Signor Presidente, immagini se l'ostruzionismo sull'ingresso italiano della NATO fosse stato praticato con le norme previste dal nuovo articolo 85 del regolamento! Purtroppo non riesco a trovare l'elenco degli interventi del gruppo comunista nel dibattito sull'ingresso dell'Italia nella NATO, ma fu un ostruzionismo che si realizzò in particolare con le dichiarazioni di voto. Ebbene, l'articolo 85 così come è proposto prevede che su ogni articolo si faccia una sola dichiarazione di voto, salvi i deputati dissenzienti, e per un tempo limitato. Con tale articolo il partito comunista non avrebbe potuto fare ostruzionismo sull'adesione dell'Italia al Patto atlantico. È significativo, da un punto di vista politico, che il partito comunista escluda *a priori* di essere estromesso dall'area di potere, essendo un partito che ormai si sente parte integrante del potere, della maggioranza sostanziale, quella di fatto.

Credo che questa osservazione debba far riflettere sia chi, nel partito comunista, abbia preoccupazioni circa questa sistemazione definitiva nell'area di potere (o più o meno di parcheggio), sia coloro che in qualche modo si illudono di poter creare un'alternativa di sinistra, uno schieramento alternativo, che dovrebbe necessariamente confrontarsi e scontrarsi duramente con maggioranze ben intenzionate a non mollare il potere.

Al di là di tale questione, signor Presidente, mi sembra che con chiarezza Cosentino ci indichi la strada maestra, che è quella della responsabilizzazione, degli interventi *ad hoc*. L'ostruzionismo deve poter essere praticato, perché è un elemento essenziale del sistema democratico.

Giuseppe Bettiol, ex presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana – di quel partito completamente assente in quest'aula – ricordava quanto un Presidente della Repubblica disse a proposito dell'ostruzionismo. Sulla programmazione ci sono delle cose divertenti che varrebbe la pena di leggere. C'è un riferimento a De Gasperi. «Un ricordo di tanti anni fa, – scrive Bettiol – un colloquio fra me e De Gasperi. Prima di una seduta del Consiglio del gruppo. C'era un po' di maretta nel gruppo e De Gasperi mi chiese: che cosa c'è nel gruppo? Io dico: sai, si discute della programmazione. Mi risponde molto candidamente, ma molto sinceramente: ma dimmi, Bettiol, che cos'è questa programmazione?». Questo era De Gasperi che si chiedeva, appunto, che cosa fosse la programmazione. Credo che la stessa domanda si possa fare a proposito di questa presunta programmazione dei lavori parlamentari che il collega Labriola vorrebbe fare a maggioranza.

Dicevo, signor Presidente, che è necessario da una parte garantire l'opposizione, garantire la possibilità dell'opposizione di svolgere la sua azione attraverso l'ostruzionismo. E qual è la funzione dell'ostruzionismo, signor Presidente? Non è certo quella di bloccare una legge, questo è chiaro a tutti. La funzione dell'ostruzionismo è di bloccare per un certo periodo un provvedimento per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su un progetto di legge che ritiene liberticida, in modo che l'opinione pubblica possa esercitare, attraverso i suoi strumenti, una pressione sulle forze politiche per modificare eventualmente il provvedimento. Credo che il caso del finanziamento pubblico dei partiti sia un caso di scuola: ostruzionismo dei radicali, drammatizzazione del problema, alla fine siamo riusciti a forare il muro della disinformazione, la gente ha saputo, l'opinione pubblica ha cominciato a muoversi, i giornali hanno cominciato a parlare e qualche cosa è cambiato, la legge sul finanziamento pubblico è stata modificata. È proprio un esempio di scuola. Ma, signor Presidente, si vuole eliminare questo diritto? Ma siamo alla follia, signor Presidente! Poi leggerò che cosa hanno scritto padri della patria sul ruolo dell'ostruzionismo in un sistema democratico, signor Presidente. D'altra parte, evidentemente, bisogna garantire al Governo di veder votate, se non approvate, le proprie leggi. Ed esiste uno strumento eccezionale. Se il Governo lo ritiene, se lo ritiene politicamente possibile, se il Governo ritiene di essere sostenuto dalla maggioranza, di non correre rischi successivi, pone la questione di fiducia. Si può meglio formulare l'articolo 116 del regolamento? Io personalmente penso di sì, signor Presidente. Quella è una strada percorribile, queste altre non lo sono state. Ci sono evidentemente altre ragioni, altre cause del mancato funzionamento della Camera, che io cerco di analizzare via via, e di volta in volta cerco di offrirvi delle soluzioni, quelle che io ritengo essere soluzioni decenti, compatibili con il sistema democratico. Signor Presidente, sempre in questo convegno della democrazia cristiana dice il collega democristiano Andrea Borri: «La lettura o la semplice comprensione, non dico l'interpretazione, dei testi» – si riferisce ai testi di legge – «diviene così sempre più inevitabilmente opera da specialisti pazienti. Reagire a questa situazione è un dovere del Parlamento». Il collega Borri individua un'altra causa, non solo della incomprensibilità, della difficoltà di lettura delle leggi, ma della difficoltà di procede-

re nell'attività legislativa, signor Presidente.

Come è possibile affrontare oggi, nel 1981, questioni complesse che riguardano la società, l'industria, l'informatica, ad esempio, disarmati, senza nessun supporto tecnico – legislativo ed informativo? Come è possibile lavorare in queste condizioni? Le modifiche del regolamento non risolvono questi problemi denunciati dal collega Borri. Invece che finanziare direttamente i partiti, evidentemente sarebbe più urgente e necessario fornire i rappresentanti del popolo, i legislatori, di strumenti adeguati per redigere le leggi.

Noi non abbiamo le condizioni materiali per fare delle buone leggi, signor Presidente. Non abbiamo gli strumenti necessari. Non per niente facciamo delle leggi incomprensibili, che rimandano sempre al Governo o al magistrato l'interpretazione delle norme. incopatibili con la presente legge sono abrogate»? È una vergogna, solo in Italia si usa una formula di questo genere. Perché non si specificano le disposizioni abrogate? Non farlo, signor Presidente, è folle, significa demandare al Governo e alla magistratura l'interpretazione delle leggi, significa dover affrontare nuovamente le questioni con norme di interpretazione significa dover prevedere proroghe perché le leggi non si sono perfettamente assestate nel corpo legislativo preesistente.

Queste, signor Presidente, sono le ragioni della mancata funzionalità del Parlamento. Noi facciamo il più delle volte delle «leggine» e non possiamo fare diversamente, perché non esiste un archivio elettronico in cui siano collocati tutti i testi della legislazione nazionale. Esiste un archivio elettronico dei testi legislativi regionali che consente di conoscere immediatamente la legislazione regionale su un determinato argomento, ma non altrettanto esiste per la legislazione nazionale. Per questo, quindi, si continua ad usare la formula che ho prima ricordato. Una ricognizione può essere fatta manualmente. Possiamo prendere la raccolta della *Lex* e con una certa difficoltà possiamo trovare le leggi all'interno delle quali si inseriscono i nuovi provvedimenti, con l'archivio elettronico della Camera possiamo individuare la legislazione regionale all'interno della quale si inserisce il provvedimento legislativo nazionale, ma chi è che il lavoro di coordinamento, signor Presidente? Il singolo deputato, gli uffici legislativi dei gruppi? Signor Presidente, in Commissione queste cose non si possono fare. Non lo può fare certo l'unico funzionario segretario della Commissione, che contestualmente deve consigliare il Presidente, fare il resoconto sommario, rispondere ai deputati e non ricordo cosa altro debba fare con la quarta gamba. Questa è la situazione e bisognerebbe che la gente sapesse in quali condizioni si lavora nel Parlamento.

Per riuscire a potenziare il servizio studi della Camera ed avere quindi qualche volta un funzionario di questo servizio presso le Commissioni ci sono voluti anni ed altri ancora ce ne vorranno per riuscire ad avere per ogni dipartimento un adeguato *staff* di funzionari, senza il quale non è possibile, signor Presidente, realizzare un lavoro legislativo serio. Non è possibile neppure realizzare quell'opera di semplificazione legislativa che pur si dovrebbe realizzare.

Mi chiedo: come è possibile che questa Camera occupi tutto il suo tempo a discutere o della medaglia al valore patriottico per i cavalieri della patria (non ricordo bene come si chiama) del collega Zoppi o di leggi settoriali?

Ecco, questo è un altro problema. Parliamo di blocco della Camera, di congelamento dei lavori della Camera, ma dobbiamo cercare di capire che cosa fanno le Commissioni. È vero che i deputati sono un po' assenteisti e sono presenti alla Camera solo il mercoledì e il giovedì di ogni settimana, però qualcosa faranno pure. Ma allora, come mai provvedimenti importanti non giungono mai sul tappeto? Eppure, ogni anno sulla *Gezzetta ufficiale* vengono pubblicate centinaia di leggi. Ci sarà una ragione! C'è, ed è connessa a questo discorso: si varano solo leggi sbagliate, perché mancano strutture di servizio, perché manca, oltre alla capacità tecnica, an-

che la volontà politica di varare leggi serie.

D'altro canto, vi è in questa Camera una procedura che è accettata da tutti i gruppi, quella di varare leggi corporative; questo è il maggior danno che si possa arrecare al Parlamento ed alla sua efficacia legislativa: la microlegislazione, la legislazione corporativa, l'intervento di volta in volta in favore di questa o di quella categoria, sctenando obbligatoriamente in altre categorie identiche richieste di aumenti salariali o di indennità varie, ed avviando una *escalation*, un contenzioso continuo fra l'amministrazione dello Stato, il Governo ed il Parlamento.

Cito un esempio relativo alla Commissione difesa, di cui faccio parte: ad approvare una legge che concede un'indennità ai subacquei delle forze armate, invece di varare un'unica legge per tutte le indennità di rischio di tutti i pubblici dipendenti o almeno per tutti i subacquei militari, della Guardia di finanza, della polizia di Stato, dei vigili del fuoco, e così via? Almeno, la Commissione non sarebbe costretta ad intervenire di nuovo il giorno dopo in favore degli altri subacquei, che giustamente chiedono di percepire la stessa indennità operativa.

Eppure, questo tipo di leggi rappresenta il frutto costante dell'attività della Camera: certo, soprattutto per una scelta politica di tipo clientelare e corporativo. Ma perché nessuno si è mai alzato in quest'aula a dire «basta»? Come mai il gruppo comunista, che potrebbe farlo, non ha mai detto: «basta, d'ora in poi non si discutono più progetti di legge di questo tipo; non me ne frega niente delle manifestazioni o delle pressioni di questa o di qull'altra corporazioni: le «leggine» corporative non si discutono più; o tu, Governo, presenti un testo unico, un disegno che affronti in modo organico il problema di uno specifico settore dell'amministrazione dello Stato, oppure non ti faccio passare nessuna di queste «leggine», anche se di per sé giuste».

Questi sono i problemi, signor Presidente, sollevati dal collega Borri, per i quali però vi è purtroppo, una soluzione regolamentare. Non esiste nessun regolamento che possa dire che non si fanno le «leggine», che non si concedono proroghe o che non si approvano progetti di buon senso. Oppure, si potrebbe intervenire (ma parliamo allora di riforme costituzionali) conferendo maggior potere all'esacutivo nella gestione dell'amministrazione. Personalmente sono favorevole a una riforma costituzionale di questo genere, perché non riesco a capire per quale motivo i problemi che vengono normalmente decisi con la contrattazione tra sindacato e Governo problemi che riguardano il pubblico impiego, i salari, i contratti, eccetera, problemi che dovrebbero passare al vaglio della Camera. Non capisco perché – per esempio – l'organizzazione dei Ministeri debba essere sottoposta al vaglio della Camera; vi sono paesi civili, come l'Inghilterra, nei quali queste cose vengono definite dal governo il quale, di volta in volta, istituisce un Ministero e, senza alcun problema mediante semplice decreto, poi lo sopprime in base al risultato dell'esperienza. In Inghilterra il Ministero per l'ecologia è stato più volte istituito e soppresso perché dava risultati non continuativi e dato che gli inglesi sono pragmatici non sottilizzano molto su queste questioni. L'adozione di questo metodo sarebbe un gran vantaggio, signor Presidente, significherebbe attuare una riforma costituzionale.

Non credo che le opposizioni abbiano maggior potere nel momento in cui deresponsabilizzano il Governo, nel momento in cui pensano di cogestire il potere con il Governo. No, signor Presidente, la base della nostra Costituzione – la separazione dei poteri – sancisce che il Parlamento deve emanare le leggi, controllare ed indirizzare il Governo. Il potere esecutivo deve governare ed assumersi in pieno le proprie responsabilità.

Credo che su queste problematiche vi sia una sorta di ripensamento anche nel gruppo comunista il quale, nel passato, riteneva che bisognasse ampliare le competenze del Parlamento. Ormai il Parlamento ha competenze amministrative enormi. Signor Presidente, si rende conto della

follia rappresentata dalla Commissione di vigilanza sulla RAI-TV? Questa Commissione bicamerale – nella Costituzione questo principio non è sancito – elegge addirittura i membri del consiglio di amministrazione della RAI-TV e stabilisce come devono essere redatti i programmi. Siamo alla follia! Quando noi abbiamo detto che la concessionaria – sulla base della convenzione tra Stato e RAI-TV – deve riservare uno spazio ai partiti, c'è stato risposto che questo non può essere fatto in quanto rappresenta una violazione dei principi dell'omogeneità della legge e dell'autonomia professionale dei giornalisti. Ma stiamo scherzando? Noi abbiamo attribuito al Parlamento competenza, poteri, deleghe, perfino la competenza di esprimere pareri sulla nomina dei funzionari. Signor Presidente, più poteri formali si danno al Parlamento, meno poteri quest'ultimo è in grado di esercitare. Il Parlamento non deve governare, deve emanare le leggi, deve esercitare l'attività ispettiva, e di controllo e di indirizzo nei confronti del Governo che deve governare. È difficile in queste condizioni, quando si attribuiscono al Parlamento competenze diverse, pretendere la funzionalità di questo organo.

Signor Presidente, nel momento in cui le regioni rinunciano alla loro potestà legislativa –, questa è una vera e propria rinuncia – in cambio del denaro che lo Stato versa nelle loro casse, è evidente che si ha la paralisi legislativa. Non è possibile che il Parlamento italiano continui a produrre leggi su temi di competenza regionale: questo è il problema della responsabilizzazione. Le regioni non si vogliono assumere queste responsabilità, ma preferiscono il ruolo di «spenditori» dei finanziamenti che vengono loro attribuiti da leggi nazionali.

Ebbene, che soluzioni si possono dare? Per quanto riguarda il problema della riforma costituzionale bisogna ridefinire i poteri del Parlamento per quanto concerne la pubblica amministrazione. Per quanto concerne, invece la invadenza del Parlamento nazionale in materie di competenza esclusiva delle regioni, credo non sia necessaria una riforma costituzionale, ma una coerenza politica e costituzionale da parte dei partiti, o per lo meno da parte di quelli che hanno le maggiori responsabilità in Parlamento e che potrebbero – se volessero – imporre il rispetto di alcuni elementi di fondo.

Invece che cosa si vuole fare? Ancora una volta non si vogliono risolvere i problemi veri del Parlamento, ma si vogliono dare alibi a tutte le forze politiche responsabili della crisi del Parlamento inventando il pericolo ostruzionista radicale per coprire le vere responsabilità della mancata efficienza del Parlamento. In questo modo si vuole schiacciare definitivamente il deputato in quanto tale.

Questo intervento di Bettiol in un convegno democristiano è certamente un documento rilevante che, però, non è stato tenuto in alcun conto dai colleghi di quello stesso partito. Ha detto Bettiol: «Ritengo che la nostra Costituzione sia una seria quando pone al centro di ogni considerazione il deputato come rappresentante della nazione; quando, in relazione all'elettore qualificato come persona, pone al centro di ogni considerazione l'autonomia morale e politica del singolo elettore e quando – in altre parole – ha tolto di mezzo il collettivo per sottolineare l'individuale». Ebbene, queste riforme regolamentari schiacciano definitivamente il deputato ed attribuiscono tutti i poteri al gruppo parlamentare.

Prosegue Bettiol: «Io penso che una riforma nel senso che ho sentito e che ho letto» – parlava della riforma Vernola e Labriola – «sia una riforma che addirittura priva il deputato dell'unico diritto che ancora gli resta, quello all'emendamento». Ma Bettiol non si rendeva conto che alcuni in questa Camera non solo vogliono togliere al deputato il diritto di emendare, ma qualcuno vuole perfino impedire al deputato di esercitare il diritto costituzionale di emendare le modifiche al regolamento proposte dalla Giunta!

Se l'ex deputato democristiano Bettiol avesse conosciuto queste volontà, avrebbe espresso ben altre critiche. Egli prosegue dicendo: «Tutto è stato tolto al depu-

tato tranne forse questo diritto che, però, viene circoscritto, sottolineato, controllato da gruppi, sottogruppi, sovragruppi, fino al punto che uno non si azzarda a presentare un emendamento perché sa che esso sarà eliminato e non posto in votazione. Diciamolo francamente: il deputato non conta; quelli che contano sono i gruppi! Lo sviluppo storico di questi 25 anni ha portato soprattutto a questo: ad un progressivo rafforzamento del potere politico dei gruppi a tutto discapito della posizione del deputato».

Sono queste le conseguenze di queste folli e perverse modifiche al regolamento che si vuole a tutti i costi imporre ai deputati. Continua a dire Bettiol, affrontando uno dei problemi di fondo, l'assenteismo, in modo serio e non solo, quindi, denunciandolo, ma cercando di capire i motivi per cui i deputati non vengono in aula: «Il deputato è depresso, il deputato è oppresso, da qui il disinteresse. Il deputato sa perfettamente che il suo compito è quello di riscaldare una panca» – è un ex deputato democristiano, non un deputato radicale a dire queste cose! – «non già quello di intervenire attivamente a portare un contributo a quello che può essere un processo risolutivo di un pensiero che si incarna in una legge e che rappresenterà per il paese un punto o una marcia in avanti rispetto al passato. Il deputato sa chi dice come si vota, chi te l'ha detto, che tutto è deciso dal direttivo, eccetera. Nessuna meraviglia che ci sia l'assenteismo e il disinteresse, che pochi lavorino e molti non lavorino, come ha detto del resto Andreotti». Continua ancora Bettiol: «Il deputato è oggi schiacciato, ecco perché bisogna essere cauti in questa materia, estremamente cauti, perché nel momento in cui si espropria completamente il deputato, in quel momento vi è la fine del Parlamento. Questa è la fine del Parlamento, questo diventa un gregge, neanche di pecore, ma di montoni, perché le pecore danno la lana almeno e i montoni non danno niente, per cui è necessario assolutamente che il principio del primato del deputato sul gruppo sia riaffermato in termini chiari». Questo, signor Presidente, afferma Bettiol.

Ma, andiamo avanti, cerchiamo di capire se sia proprio essenziale stroncare l'ostruzionismo o se l'ostruzionismo, invece, sia un elemento centrale della vita democratica di un Parlamento che voglia definirsi democratico. Vorrei fare riferimento ad alcune osservazioni che vengono da Federico Mohrhoff, in un suo studio sull'ostruzionismo parlamentare. Afferma l'autore: «Il fenomeno dell'ostruzionismo, concepito entro l'ambito della democrazia parlamentare, può definirsi come l'attività di un gruppo di minoranza, intesa a ritardare o ad impedire, intralciando sistematicamente l'opera legislativa, la definizione ed il voto della legge, al fine di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica o di determinare un mutamento di convinzione in seno alla stessa maggioranza parlamentare». Qui, signor Presidente, affrontiamo un altro problema che è un po' il «pallino» dei deputati radicali: il problema dell'informazione. Molte cose potrebbero cambiare se ci fosse l'informazione parlamentare; diversi sarebbero i tempi dell'ostruzionismo parlamentare, se la gente fosse informata degli obiettivi dell'ostruzionismo. Molto spesso, infatti, la gente viene a conoscenza solo del fatto che i radicali ostruiscono e si oppongono ad una certa norma, ma il servizio pubblico di Stato non spiega ai cittadini perché i radicali ostruiscono e si oppongono. Anche su questo problema, signor Presidente, esiste il regolamento, esiste la possibilità di soluzione. Abbiamo cercato di suggerire delle soluzioni anche quando abbiamo proposto, durante la discussione del progetto di legge sul finanziamento pubblico dei partiti, di inserire per legge un accesso diretto dei partiti, senza la mediazione di nessuno, al fine di consentire loro di arrivare appunto all'opinione pubblica, di essere conosciuti e quindi giudicati dall'opinione pubblica. Ma, signor Presidente, il regolamento consente alla Presidente della Camera di disporre la trasmissione diretta, attraverso la televisione, delle sedute dell'Assemblea. Certo, il regolamento è abbastanza generico su questo punto, perché si rileva, almeno apparentemente, un contrasto tra questo po-

tere del Presidente della Camera e l'autonomia della testata giornalistica, l'autonomia della concessionaria. Quindi, diciamo che in questo caso il regolamento viene interpretato nel senso che il Presidente della Camera può autorizzare la trasmissione diretta, ma non può obbligare la televisione a trasmettere l'informazione, a trasmettere, per esempio, la «diretta» dei lavori parlamentari.

Io non sono convinto che questa sia l'unica interpretazione o che questa rappresenti, comunque, la volontà di chi nel 1971 ha redatto il regolamento. Credo che questo articolo sia rimasto molto generico ed ambiguo proprio per lasciare aperte tutte le possibili soluzioni. Ma credo indiscutibile il fatto che l'informazione sia elemento costitutivo della democrazia; credo indiscutibile il fatto che, se ci fosse informazione sull'attività del Parlamento, i tempi di questo sarebbero accelerati. E comunque, rispetto a quel problema minimo – ripeto – del 5 per cento di ore lavorative della Camera occupate dall'ostruzionismo, anche queste ore potrebbero essere ridotte, perché, come abbiamo visto, il senso dell'ostruzionismo è di richiamare l'opinione pubblica sui guasti di un provvedimento o di un certo atto del Governo. Ma io mi rifiuto, signor Presidente, di occuparmi del 5 per cento delle ore lavorative della Camera, senza occuparmi delle ragioni per le quali la Camera, nel 95 per cento delle sue ore lavorative, non funziona, ammesso che nel 5 per cento non funzioni!

Ripeto, signor Presidente, usando le parole di Einaudi: «L'ostruzionismo costituisce la pietra di paragone di un Parlamento autenticamente democratico». Signor Presidente, qui, evidentemente, non abbiamo Einaudi; purtroppo, abbiamo Labriola e Vernola, che sono incapaci non soltanto di pronunciare, ma anche di pensare cose di questo genere. Ma, signor Presidente, si rende conto del livello al quale è scesa la sensibilità politica del Parlamento, nel momento in cui nessuno si scandalizza per il fatto, appunto, che questa Camera sia riunita per stroncare la possibilità stessa di praticare l'ostruzionismo e, attraverso questo, per stroncare il diritto dei singoli deputati a partecipare all'attività legislativa? Signor Presidente, Einaudi dice che l'ostruzionismo, cioè la possibilità di fare ostruzionismo, rappresenta la pietra di paragone di un Parlamento autenticamente democratico. E voi, tutti voi, signor Presidente, ad iniziare dal Presidente di questa Camera, senza nessuna eccezione, volete eliminare l'ostruzionismo! Signor Presidente, io conosco sufficientemente il regolamento per dire che norme come quella contenuta nel nuovo testo dell'articolo 39 sono norme ben fatte; norme formulate da chi ha la precisa volontà, la precisa determinazione, di tappare la bocca ai radicali. Si tratta di una decisione che era stata assunta precedentemente in ambienti extraparlamentari, in ambienti strani e diversi, e vi sono tracce di queste volontà che, per un certo periodo, hanno interessato i lavori di questa Camera. Comunque, signor Presidente, queste tre proposte di modifica del regolamento non consentono nemmeno di iniziare l'ostruzionismo. Facciamo l'esempio di un progetto di legge che prevede la clausola di sbarramento del 10 per cento per le elezioni: in discussione generale interviene il relatore per 20 minuti, poi interviene il deputato Cicciomessere e, ai sensi dell'articolo 39, parla 45 minuti; successivamente, ai sensi dell'articolo 44, si chiude la discussione generale ed interviene la collega Adele Faccio per altri 45 minuti. Si passa poi alla discussione degli articoli e all'illustrazione di emendamenti e subemendamenti. Se si trattasse di un decreto-legge, ovvero di un disegno di legge composto di pochi articoli, ciascun deputato, ai sensi del secondo comma del nuovo testo dell'articolo 85 proposto dalla Giunta, potrebbe intervenire nella discussione su tutti gli articoli, su tutti gli emendamenti, su tutti i subemendamenti, su tutti gli articoli aggiuntivi, una sola volta e per non più di 30 minuti. Intervenuti 17 deputati radicali per 30 minuti – il calcolo è semplice – è chiusa la discussione e non si può che passare ai voti, perché i deputati intervenuti in discussione generale non possono più intervenire, come preve-

de il penultimo comma del medesimo nuovo testo dell'articolo 85, in sede di dichiarazione di voto. L'unica possibilità è quella di fare un intervento di 10 minuti su qualche subemendamento.

La discussione dell'articolo del disegno di legge che converte un decreto-legge che prevedesse, ed esempio, la violazione più assurda della Costituzione, avverrebbe sul complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti a ciascuno degli articoli del decreto-legge. In tal caso, i limiti di tempo previsti dai precedenti commi sono ridotti alla metà. Quindi l'intervento su tutto l'articolato di un decreto-legge liberticida non può superare i 15 minuti e in due o tre giorni se ne concluderebbe l'*iter*.

Certo, queste norme sono efficaci; ma più che un deputato, le ha redatte un poliziotto, un commissario di polizia che si è posto un problema di ordine pubblico (credo che questo sia il problema di cui è stato investito Labriola): come far fuori questi cialtroni, questi radicali? Non si possono proporre – come altri hanno fatto – norme che prevedano l'arresto per i deputati, ed allora si redigono norme di polizia. Questo, signor Presidente, è il nuovo testo dell'articolo 85. Non si tratta di una riforma del regolamento, nemmeno di una controriforma del regolamento, bensì di un articolo di polizia, di polizia parlamentare: come far fuori una opposizione, come far fuori lo stesso concetto dell'ostruzionismo. Qui, signor Presidente, bisogna essere chiari: o l'ostruzionismo è un reato, o non lo è; o l'ostruzionismo è un fatto politico utile, un segnale di un Parlamento democratico (come disse Einaudi), o non lo è. Non ci sono alternative. Ho già dimostrato prima che non è affatto vero che, con questo articolo, i grossi gruppi di opposizione (quelli «seri», che l'opposizione non l'hanno mai fatta...), nel caso in cui vi fossero emergenze, potrebbero attuare, loro sì, l'ostruzionismo. Non è vero! Non potrebbero farlo, e l'ho dimostrato. Si pensi ai cinque minuti a disposizione di ogni oratore per le dichiarazioni di voto, sempre che il deputato non sia già intervenuto nella discussione generale sull'articolo.

Questi sono, signor Presidente, i problemi da risolvere. E l'obiettivo, allora, non è già quello della funzionalità del Parlamento, non è quello di accelerare i lavori parlamentari, non è quello di precostituire corsie preferenziali per il Governo. Né è quello di intervenire, di volta in volta, come è legittimo, per bloccare l'ostruzionismo; non è, cioè, quello di prevedere norme antiostruzionistiche, norme per limitare l'ostruzionismo. Qui si vuole impedire, *tout court*, l'ostruzionismo. Si vuole impedire la possibilità di esercitare un diritto garantito in tutti i parlamenti democratici e, contestualmente, si vuole privare il deputato di tutti i suoi diritti elementari, compresi quelli di presentare e svolgere emendamenti.

Questa è la situazione nella quale ci troviamo e che non può non provocare la reazione più dura del gruppo radicale. E se vi è un caso – direi un caso di scuola – in cui l'ostruzionismo è dovuto da un gruppo minoritario, da un gruppo di opposizione, è quello in cui si tentano di modificare le regole del gioco, in cui si tentano di alterare le regole fondamentali dell'istituto parlamentare. In questo caso, signor Presidente, alcuni giuristi – i cui scritti ho letto in questi giorni – prevedono persino l'ammissibilità dell'ostruzionismo fisico. Certo è che, se si tenteranno le violazioni regolamentari che qualcuno ha sostenuto nella Giunta per il regolamento, noi siamo non violenti e, dunque, non starà a noi esercitare violenze fisiche nei confronti di chicchessia, ma nessuno può illudersi che passivamente, magari facendo qualche strillo, i radicali possano accettare una situazione di questo genere. Sarà, duro signor Presidente, imporre delle violenze, mettersi sotto i piedi il regolamento in questo modo! Sarà duro nel momento in cui sarà tentato, e lo sarà anche dopo!

Questa osservazione che dovrebbe preoccupare, probabilmente non preoccupa nessuno dal momento che l'obiettivo è proprio quello cui adesso mi riferisco. Che rapporti si instaurerebbero in questa Camera, nel momento in cui la Presidenza

ed i gruppi realizzassero una violazione del regolamento di questo genere, nel momento in cui si discute della riforma di alcuni articoli del regolamento? Rapporti molto difficili. Se queste norme, signor Presidente, impediscono l'ostruzionismo, non impediscono l'ostruzionismo diffuso... Questo non lo potrete mai impedire! Non impediscono il boicottaggio della Camera. Dunque, ci troviamo di fronte ad una chiara situazione. Secondo il regolamento, voi non potete varare queste riforme regolamentari, parlandoci chiaro, lealmente, fuori dai denti. Abbiamo ancora di fronte a noi alcuni giorni di discussione; poi vi sarà il congresso del partito radicale, in cui questi problemi verranno affrontati: magari qualcuno, in modo folcloristico, dirà cose cattive e violente nei confronti di questo o quel deputato, di questo Parlamento, di questo o quell'altro membro dell'Ufficio di Presidenza di questa Camera; magari, qualcosa di tutto ciò apparirà anche sugli schermi televisivi, perché sarà difficile, nel periodo del congresso radicale, tapparci la bocca. Dopo di ciò si avvicineranno precise scadenze: e con il rispetto formale e sostanziale di questo e golamento, le proposte di modificazioni non potranno essere approvate. Voi siete di fronte ad un bivio. Certo, c'è il ricatto fame-regolamento di Labriola, ma Labriola rappresenta solo se stesso, e sarebbe invece necessario che la democrazia cristiana ed il partito socialista facessero proprio questo ricatto, fornendo la garanzia del salvataggio di tre milioni di persone nel terzo e nel quarto mondo, e chiedendo come «tangente» (Labriola ci insegna che non si dà nulla per nulla: la «tangente» è un elemento costitutivo del processo di formazione della volontà popolare in Italia!) l'approvazione delle modifiche al regolamento. Si tratta di un'ipotesi da prendere in considerazione nel momento in cui concretamente venisse proposta, nei termini precisi che ho indicato, e non sulla base di semplici dichiarazioni. In presenza di un impegno del genere, ripeto che noi dovremmo assolutamente accettare il ricatto.

Un'altra ipotesi potrebbe essere – lei, signor Presidente, immagino che vi abbia pensato – quella di sbattere per terra questo regolamento, calpestarlo violentemente *(Getta in terra una copia del regolamento della Camera e la calpesta);* ed allora forse... Si tratterebbe addirittura di vietare al singolo deputato di emendare una proposta presentata in aula: una follia, dal punto di vista costituzionale, che non verrebbe in mente all'ultimo studente della facoltà di giurisprudenza (o quanto meno, se la dicesse verrebbe bocciato e cacciato a calci!).

La terza ipotesi è quella di mettere da parte la volontà di schiacciare i radicali, di mettere da parte una serie di intenzioni politiche anche strumentali: esiste, infatti, in alcuni, probabilmente, il disegno di provocare una conflittualità sul regolamento, in vista, magari, delle elezioni anticipate. In uno studio di Bassanini sull'ostruzionismo della maggioranza si ricorda un caso di scuola: nel momento in cui la maggioranza incontra difficoltà a confrontarsi con il Parlamento su una serie di provvedimenti o ad attuare certe misure, ma non vuol apparire come la forza che impedisce l'approvazione di quei provvedimenti, si inventa elementi di conflittualità e di ostruzionismo come alibi rispetto alla sua volontà nascosta. Anche questa è un'ipotesi. Ma, come dicevo, la terza ipotesi, l'unica seriamente praticabile, è quella di mettersi attorno ad un tavolo e riflettere sulla mancata funzionalità del Parlamento, ed anche, complessivamente, sui problemi relativi all'ostruzionismo, nei termini indicati. Ritengo che il gruppo parlamentare radicale nulla potrebbe opporre – in termini teorici ed in termini sostanziali – a strumenti finalizzati non all'impedimento assoluto dell'ostruzionismo, non alla limitazione ordinaria delle prerogative dei deputati, ma ad impedire che l'ostruzionismo duri due anni. Certo, vi sono dei limiti oggettivi, è evidente che l'ostruzionismo non deve servire per impedire l'approvazione della legge; questo sarebbe illegittimo, perché la maggioranza ha il diritto di vedere votata la propria legge. L'ostruzionismo serve per ritardare l'approvazione di una legge, e cioè per consentire all'opinio-

ne pubblica di riflettere sui problemi sollevati, sui problemi che la minoranza, in quel caso, intende denunciare.

Se, quindi, l'ostruzionismo non deve avere la finalità di impedire l'approvazione di un legge, è evidente che a un certo punto, deve terminare. Non si può però chiedere agli ostruzionisti – perché questa, poi, è la richiesta! – che rinunciano essi stessi, ad un certo momento, a fare l'ostruzionismo. Gli ostruzionisti devono essere battuti con norme antiostruzionistiche; e tali norme non sono, signor Presidente, quelle presentate dalla Giunta per il regolamento: quelle sono norme che impediscono l'esercizio del diritto all'ostruzionismo; non sono norme che servono per stroncare l'ostruzionismo, com'è doveroso da parte della maggioranza; bensì sono norme che limitano i diritti del singolo deputato, in via ordinaria, strozzano il dibattito parlamentare in via ordinaria. Ma come si può sostenere, signor Presidente, che in un dibattito come quelli che noi facciamo, in queste condizioni, con «leggi-lenzuolo», si possa intervenire per tre quarti d'ora? Non avete avuto infatti neanche il pudore di scrivere che per lo meno questa disposizione non vale per la legge di bilancio! Come si fa a trattare in tre quarti d'ora la legge finanziaria, signor Presidente? Un minimo di decenza, santo Dio! Ma possibile che qui dentro non ci sia nessuno che almeno su queste cose insorga, e dica che questo non è possibile, almeno per questo punto, sia pure senza essere d'accordo con me?! I progetti di legge arrivano all'Assemblea nelle condizioni che sappiamo: scritti male, imperfetti, con errori, testi che devono essere corretti e ricorretti; com'è pensabile, in queste condizioni, limitare le possibilità di intervento e di ri-intervento su emendamenti, subemendamenti, e così via? Com'è possibile, affermare che la facoltà di parlare deve esaurirsi per ciascuno con un solo intervento? Questo è il modo per fare leggi ancora più «asinine», come dice il mio collega Mellini.

Ma perché, signor Presidente, qui dentro nessuno ha la decenza di fare almeno queste osservazioni?

Il collega Vernola, quando ci fornisce quei suoi dati falsi – falsi! – sugli altri paesi, non ci racconta, però, che negli altri paesi le leggi non sono «leggi-lenzuolo»; negli altri paesi le leggi sono stringate, costituite da pochi punti; c'è scritto l'essenziale. Il resto è delegato all'amministrazione dello Stato, che se non funziona si cambia. Non si cambia solo l'amministrazione, signor Presidente, si cambia il partito al Governo. È quello l'elemento centrale del controllo sull'esecutivo, quando si può cambiare governo. Ma non parlo di cambiare il Governo Andreotti col Governo Cossiga; parlo di cambiare nel senso di alternare al governo differenti forze politiche.

Ebbene, signor Presidente, in queste condizioni com'è possibile parlare di funzionalità del Parlamento? Com'è possibile parlare di limitazione dei tempi degli interventi, se non si risolvono i problemi a monte? Abbiamo leggi il più delle volte superflue, con elementi superflui. In questo momento è in discussione presso la Commissione difesa una legge sulla leva. Il nostro legislatore, signor Presidente, nel momento in cui vara una legge sulla leva, non può rinunciare all'articolo 1 a ricopiare, interpretandolo, l'articolo 52 della Costituzione! Lei mi deve spiegare per quale ragione una legge dello Stato debba avere un articolo nel quale si scrivono parole inutili, già scritte nella Costituzione. Perché devo scrivere in una legge sulla leva che il servizio militare è obbligatorio, che la difesa della patria è sacro dovere del cittadino? Ha senso scrivere queste cose? Credo che tutti riconoscano che le leggi che fate sono sbagliate! Guardate, avete fatto una legge sul finanziamento pubblico dei partiti, e l'avete fatta sbagliata! Mezz'ora prima della fine del dibattito sul finanziamento pubblico, il questore Pucci ha mandato un biglietto al relatore Gitti, nel quale era scritto che bisognava modificare il secondo comma dell'articolo 3 della legge del 1974 sul finanziamento, altrimenti i soldi non si possono riscuotere e la legge deve tornare alla Camera. Gitti ha detto che era meglio non rimettere le mani su quella legge, altrimenti non si finiva più.

Noi lavoriamo in queste condizioni, e voi vorreste limitare con la riforma degli articoli 39 e 85 la possibilità di intervento nel dibattito! Siamo, signor Presidente, semplicemente alla follia!

Per la connessione con la fame nel mondo, voi vi assumete una responsabilità gravissima: discutere oggi gravissima: discutere oggi la riforma del regolamento è un ricatto volgare, esercitato chiaramente da un gruppo politico, del quale tutti i gruppi politici sono complici! È un ricatto non solo volgare, ma osceno e assassino, signor Presidente! Ma queste cose verranno fuori e susciteranno le dovute reazioni.

Vorrei evitare tutto ciò, vorrei evitare di dovervi chiamare assassini, perché siete sostanzialmente in questo momento degli assassini, perché impedite materialmente che la Camera faccia quello che immediatamente si può fare, cioè salvare milioni di persone condannate per fame. Non voglio vincere le elezioni su questo tema, voglio salvare tre milioni di persone! Forse il problema non è chiaro, ma auspicherei che fossero la democrazia cristiana, il partito comunista, il partito repubblicano a fare questa battaglia. Purtroppo dobbiamo farla noi, perché gli altri non la fanno.

Questa non è una bella situazione; per questo tento di realizzare un tentativo di dialogo nel vuoto di quest'aula. Non sarà divertente signor Presidente, non solo per noi, ma anche per voi, quando tenterete dei *golpe* regolamentari. Lei sa benissimo che noi ci giochiamo tutto sulla riforma del regolamento perché si vuole un regolamento con il quale imbavagliare il gruppo parlamentare radicale. In una prossima legge sul finanziamento pubblico, che prevedesse l'indicizzazione al cento per cento o di fronte ad un prossimo decreto liberticida, il gruppo radicale non potrà far nulla. Questo è quello che volete voi!

Lei immagina, signor Presidente, che cosa succederà qui dentro, fuori di qui e per molto tempo, nel momento in cui voi metterete in atto certi propositi sconsiderati? Ripeto l'unica soluzione è una soluzione ragionevole, ragionevole per tutti. Ripeto, in questo ambito è necessario affrontare tutti i problemi della mancata funzionalità del Parlamento. Primo problema: riconoscimento politico della vastità dei problemi relativi al regolamento poiché esistono problemi, difficoltà da parte della maggioranza di opporre il dovuto «muro» all'ostruzionismo, nel momento in cui l'ostruzionismo si è esplicato regolarmente, come deve esplicarsi ogni ostruzionismo. L'ostruzionismo è segno che esiste democrazia. Se non c'è l'ostruzionismo non c'è democrazia, lo ripeto per Vernola. Scriveva Einaudi: «L'ostruzionismo costituisce la pietra di paragone in un Parlamento autenticamente democratico». La differenza tra i parlamenti democratici e i parlamenti non democratici – e non a caso volgo il dito a destra – è questa. Nel parlamento inglese si fa l'ostruzionismo; poi, dopo che si sono manifestati gli effetti dell'ostruzionismo, la maggioranza, certo, ha lo strumento si chiama «ghigliottina»: «si passi ai voti!». Quindi, se il problema è questo, di precisare gli strumenti... L'ho già detto altre volte: secondo me l'articolo 116 è folle, è folle cioè che si debba votare la fiducia e dopo l'articolo su cui è stata posta. Io ritengo – lo dico personalmente, giacché non voglio assumermi responsabilità di questo genere, ma già questa sarebbe una soluzione – che il Governo abbia tutto il diritto di dire che questo provvedimento di 22 articoli rappresenta elemento costitutivo del suo programma e quindi di chiedere la fiducia su tutto l'articolo; ma questi sono evidentemente pensieri miei. Credo comunque che quella sia la strada corretta, cioè una strada che non passa attraverso l'abolizione della possibilità stessa di fare ostruzionismo e quindi attraverso la limitazione, sempre in via ordinaria, dei diritti dei singoli deputati: lo credo, signor Presidente, se non si vuol continuare a fare questi regali ai radicali, uno dopo l'altro; siete troppo gentili, perché è così evidente, signor Presidente, che il senso della riforma del regolamento, dopo la legge sul finanziamento pubblico, è esplicito: vi abbiamo impedito di fare il furto, di fare il colpaccio con il finanziamento pubblico e dopo tentate di punirci, tentate di toglierci di mezzo, di imbavagliarci. Signor Presiden-

te, queste cose la gente le capisce, non è stupida; queste cose le capiscono tutti. Quindi, dicevo, c'è la necessità di una riflessione comune sui mali generali, sulle ragioni generali per le quali i trenta provvedimenti centrali, fondamentali, le trenta riforme di cui parlavo prima, non vengono discusse, ma giacciono in Commissione per anni. E parliamo anche di altri provvedimenti. Noi, per esempio, signor Presidente, predisporremo e presenteremo fra breve una proposta di legge di revisione costituzionale che consenta il ricorso alla Corte costituzionale di un presidente di gruppo parlamentare, avverso una proposta di legge approvata dalle Camere, e che prevede appunto la sospensione della vigenza della legge, fino alla decisione finale della Corte, istituto in vigore in Francia, in Spagna, nella Repubblica federale di Germania, se non vado errato, e rappresenta uno sbocco politico per un gruppo di minoranza che di fronte, per esempio, a un decreto-legge che ritiene incostituzionale e contro cui ritenga, non suo diritto, ma suo dovere praticare l'ostruzionismo; rappresenta, pur marginalmente, pur nelle difficoltà, pur nella situazione nella quale versa la Corte costituzionale, una valvola di sfogo. È certo un modo diverso per canalizzare una protesta, grazie al quale, pur essendoci differenti opinioni sulla costituzionalità di un provvedimento o di un articolo, poiché è previsto il ricorso alla Corte costituzionale, un gruppo potrebbe anche ritenersi soddisfatto.

D'altra parte, signor Presidente ho elencato molte norme: articolo 81, e sua applicazione rigida; potenziamento degli strumenti parlamentari; applicazione del regolamento anche nelle Commissioni. È strano che nei nuovi testi degli articoli 23 e 24 proposti dalla Giunta, si parli di programmazione dei lavori parlamentari, ma non di programmazione dei lavori delle Commissioni. È strano e preoccupante. Gli articoli 23 e 24, che dovrebbero essere modificati, parlano di poteri programmatori della Conferenza dei presidenti di gruppo non solo sui lavori dell'Assemblea, signor Presidente, ma soprattutto – anche se poi questi poteri programmatori non sono stati mai esercitati – nei confronti delle Commissioni.

Se non vi fosse l'esame delle proposte di modifica del regolamento, potremmo discutere di fame nel mondo o di pochi altri argomenti. Potremmo discutere di anagrafe patrimoniale, provvedimento che non mi sembra riscuota un grande interesse da parte dei gruppi politici, o della proposta relativa all'attuazione dell'articolo 18 della Costituzione per lo scioglimento delle società segrete; ma anche questo provvedimento non mi sembra che sia stato particolarmente sollecitato dal collega Labriola. Non riesco a comprendere bene il perché, ma non mi sembra che questo provvedimento interessi particolarmente il collega Labriola ed in effetti debbo confessarle, signor Presidente, che non interessa molto neanche me, perché io credo semplicemente che l'articolo 18 della Costituzione non è attuabile; ma questa evidentemente è una opinione personale.

Non avremmo, dicevo, molti altri argomenti e provvedimenti da esaminare e discutere. Perché? Perché l'accordo sindacati-Governo non si è realizzato e quindi i relativi provvedimenti non possono essere esaminati; il bilancio e la legge finanziaria sono in discussione al Senato; i trenta provvedimenti centrali di cui ho prima parlato sono bloccati nelle Commissioni; quindi, ripeto, avremmo poco da discutere.

Per queste ragioni ritengo che in questa situazione occorrerebbe affrontare le ragioni di fondo per le quali il Parlamento non produce leggi, ma soltanto «leggine»; vi è quella bellissima ricerca del collega Crivellini sul contenuto delle leggi e alcune ore fa vi ho raccontato in proposito la storiellina della medaglia d'oro o di latta: ma queste sono storielline ricorrenti. Perché la Camera, signor Presidente, prima di intervenire sui problemi regolamentari, attraverso i suoi uffici, non svolge una ricerca di fondo innanzitutto sulla natura delle leggi approvate dal Parlamento, sul perché delle «leggine», su quali leggi si potrebbero non approvare? Perché non ri-

flettiamo noi stessi su questo enorme allargamento – avevo sotto mano uno studio su questo problema, ma non intendo affrontare questo tema stasera, vi sarà molto tempo per affrontarlo più avanti – delle competenze del Parlamento e quindi sulla diminuzione dei suoi effettivi poteri? Si tratta di problemi per i quali è possibile trovare una soluzione, se vi è una volontà politica in questo senso – quindi è assolutamente inutile una discussione sul regolamento –; ma se, evidentemente, nella testa di coloro che vogliono questa riforma regolamentare vi sono altri disegni politici, è difficile discutere ragionevolmente tali questioni.

PRESIDENTE. Questo vale per tutti.

CICCIOMESSERE. Certo: se esiste la volontà politica di forze che hanno chiaramente l'intento di strangolare il gruppo radicale, perché dovrei discutere con queste persone su problemi del genere? Cosa posso controproporre? Posso farlo, ma con altri colleghi.

Ad esempio, so che un vicepresidente del gruppo della democrazia cristiana esprimerà domani opinioni interessanti su questa storia del regolamento. Con questo collega – che non cito – ho potuto parlare, senza nessuna difficoltà, delle diverse strade che si possono percorrere per fronteggiare l'ostruzionismo. L'ho fatto senza difficoltà, perché lui non aveva in mente (non gli interessava, non era questa la sua preoccupazione) di far fuori i radicali. Quando invece un gruppo politico nutre ambizioni egemoniche, deve o inglobare o schiacciare quelli che gli stanno intorno per affermarsi, è evidentemente difficile discutere in termini di diritto, di ragione o in termini regolamentari propri e di efficienza del sistema parlamentare.

Di fronte ad un simile attentato politico, ad un tentativo di schiacciamento politico ai nostri danni, dobbiamo difenderci e rispondere – come risponderemo – nel modo più opportuno e più duro; e la situazione ci consente condizioni ancora migliori di dialogo, visti certi atti che si stanno preparando, che sono interessanti e che riconosciamo per averli già visti in passato, quando hanno prodotto risultati piuttosto negativi per quanto riguarda il Parlamento e, in generale, le istituzioni; non tanto negativi, invece, per quanto riguarda il limitato problema dell'esistenza e della crescita politica del partito radicale.

Ma queste cose a me non interessano e quindi, signor Presidente, intendo concludere il mio intervento leggendo poche righe. Prima però voglio ribadire che siamo disponibili ed aperti al dialogo, a parlare, a discutere effettivamente sui problemi della Camera e anche – ma non solo – sui problemi dell'insufficienza – forse – di alcuni strumenti antiostruzionistici. Noi abbiamo sempre sostenuto, diversamente da altri colleghi (l'ho detto anche in occasione dell'ultima discussione sul finanziamento pubblico), che il Governo ha tutti i diritti di porre la questione di fiducia tutte le volte che lo ritenga necessario, perché la questione di fiducia rappresenta uno strumento democratico, uno strumento di responsabilizzazione.

Cosa me ne può importare se la fiducia dà fastidio al partito comunista, che pensa ai suoi problemi di entrata o meno nelle maggioranze? Questi sono problemi del partito comunista, che dovrà cercare di spiegare che la fiducia è «tecnica» e non politica, ma non sono problemi miei; e non sono problemi del paese. E non sono problemi della democrazia, perché il Governo pone la questione di fiducia tutte le volte che lo vuole, su tutti i provvedimenti per cui lo ritenga opportuno. È possibile che questo sia un errore, ma non è certo un errore che può essere imputato a noi. È un errore che deve essere imputato ad Andreotti, il quale infatti, nel suo intervento a quel convegno della democrazia cristiana, sostanzialmente si scusa, dicendo che è stato il frutto dell'unico compromesso possibile sull'articolo 16 del regolamento.

Questi sono i possibili termini di dialogo, nell'ambito di una revisione complessiva, perché non posso accettare il principio secondo cui tutti i mali del Parlamento vanno scaricati sul gruppo parlamenta-

re radicale. Questo fino a quando non ci sarà qui qualcuno (ma dubito che ci sia) che intenda veramente dialogare con i radicali, spiegandomi innanzitutto (seriamente, senza prendermi in giro, senza ripetermi *slogans)* quali sono le cause serie per cui il Parlamento non legifera, non vara le riforme; e spiegandomi perché il Parlamento vara «leggine» corporative, perché il Parlamento vara leggi che sono provvedimenti amministrativi, perché il Parlamento vara leggi di competenza regionale; ora, finché queste risposte non mi verranno fornite, sarà difficile dialogare ed accettare un ruolo, che ci viene assegnato ed attribuito, ma che riteniamo sia ingiusto. Infatti, una volta che avrete fatto fuori i radicali, i problemi rimarranno e saranno ancora più gravi, perché non vi sarà più quell'elemento correttivo, quel segno – come diceva Einaudi – di distinzione di un Parlamento democratico da un Parlamento di un regime autoritario.

Concludo leggendo da un resoconto stenografico del Senato un intervento, affinché i giovani e nuovi lettori degli *Atti parlamentari* possano confrontare questo intervento del 26 marzo 1953 con altri interventi che purtroppo saranno costretti a leggere. Spero solo – vi sono stati alcuni annunzi positivi all'inizio di questa seduta – che vi siano delle rinunzie a lordare i resoconti stenografici della Camera con considerazioni che purtroppo abbiamo avuto modo di leggere sui giornali: spero solo che questi confronti non si facciano.

Nella seduta del 26 marzo 1953, al Senato, il senatore Pertini disse: «Signor Presidente, dato il suo passato, voglio sperare che ella non permetterà mai che venga oltraggiato il Parlamento, che sia calpestato il regolamento a danno della minoranza, perché la minoranza si può difendere solo col regolamento, la maggioranza si difende con il suo numero. Oso sperare, e mi auguro per il Parlamento di non venire deluso, che ella, signor Presidente, terrà sempre dinanzi alla sua mente questi princìpi, che che sono princìpi democratici, princìpi che corrispondono a quello che è il suo passato. Io le voglio ricordare, per dimostrare quanto legittimo sia questo nostro atteggiamento, una parola altissima, che nessuno non può non ascoltare senza rispetto. È la parola del Capo dello Stato, il quale di certo, anche in questa circostanza, la tiene presente dinanzi al suo spirito per giudicare uomini e fatti. Perché è una questione di principio e le questioni di principio non si possono modificare lungo il cammino; per una coscienza retta esse rimangono ferme per tutta la vita. E non si può pensare – perché sarebbe irriverente – che egli oggi rinneghi quella sua parola per il solo fatto che lo stesso atteggiamento, da lui approvato anni or sono, è adesso assunto da chi rappresenta l'opposizione al Parlamento italiano. Il Presidente della Repubblica, allora professor Luigi Einaudi, esaminando un atteggiamento simile al nostro preso anni fa alla Camera dei comuni in Inghilterra dall'opposizione, ebbe a scrivere queste parole: «È assai dubbio che l'essenza del governo parlamentare sia nel diritto della maggioranza di votare le leggi. Una maggioranza che si offende al pensiero di una lotta senza quartiere da combattere contro la minoranza, prima di giungere ad attuare i suoi voleri, è l'araldo della tirannia». Ed ancora: «L'essenza del governo parlamentare sta nella libertà illimitata di discussione; e quindi l'ostruzionismo non è offesa alle istituzioni parlamentari, ma la pietra di paragone. Un Parlamento, il quale per debellare l'ostruzionismo ricorra a metodi restrittivi del tipo inglese, dimostra di non essere più il Parlamento di tipo classico, ma una camera di registrazione delle volontà. Una maggioranza, per avere il diritto di chiamarsi tale, nel senso parlamentare della parola, deve essere composta di persone le quali siano convinte della bontà della causa che difendono e siano pronte a rintuzzare gli argomenti della minoranza con argomenti propri, ed a lottare, con pazienza e risolutezza, nelle sedute di venti ore al giorno o nelle sedute permanenti per settimane e mesi contro l'ostruzionismo della minoranza». E noi ci inchiniamo rispettosamente dinanzi a questo antico pensiero del Presidente della Repubblica e lo assicuriamo che seguiremo questo pensiero

scrupolosamente, parola per parola, sicuri di avere il suo ultimo consenso». Sandro Pertini, 26 marzo 1953. *(Applausi dei deputati del gruppo radicale).*

PRESIDENTE. Se permette, onorevole Cicciomessere, poiché nel dibattito non è previsto l'intervento del Governo, dato che esso attiene agli *interna corporis* della Camera ed avendo lei fatto molti riferimenti ai «voi», deve intendersi che si riferiva alla maggioranza della Giunta per il regolamento, che ha avanzato le proposte che qui discutiamo, sarà opportuno perciò sgombrare il campo da alcuni elementi distorsivi inesistenti.

Nessuno nella Giunta per il regolamento – che io sappia – ha proposto che i deputati non possano presentare emendamenti alle proposte della Giunta. Quindi, primo elemento importante è quello di non polemizzare su notizie inesatte.

In secondo luogo, la Giunta per il regolamento – proprio per la serietà, la rilevanza e la delicatezza dei problemi in discussione – ha deciso di riunirsi tutte le volte e per tutto il tempo che sarà necessario per dirimere le varie questioni procedurali e regolamentari che si porranno nel corso del dibattito, anche allo scopo di disciplinare in maniera valida questo dibattito, data la novità di taluni problemi che si pongono. Tuttavia la Giunta stessa non ha assunto alcuna decisione: discuterà a fondo con la partecipazione dei rappresentanti di tutti i gruppi (compreso quello radicale) e delle sue decisioni darà conto. Per il momento è inibito a chiunque di «crocifiggere» decisioni che non ci sono state.

Tanto per aiutarla nella valutazione, onorevole Cicciomessere, le faccio presente che esiste anche un problema di direzione di questo dibattito, anche per garantire a lei, all'onorevole Melega, all'onorevole Faccio o all'onorevole Tessari tutti i diritti che avete, quali membri di questo consesso. Quando si pongono problemi nuovi occorre affrontarli senza minacce, perché veniamo da lontano e non ci spaventa un insulto vagante sotto un telone e ve lo abbiamo dimostrato!

Se, invece, vogliamo parlare sul serio e senza quelle minacce inutili, stabiliamo che ci sono dei problemi da risolvere. Lo dico perché la Giunta per il regolamento dia – anche alla Presidenza – una guida seria e serena che non sia volta al *harakiri* del Parlamento. Anche questo è nel conto delle difficoltà e della diffidenza presenti nel dibattito. Qualcuno pensa di essere strangolato e qualcun altro pensa che tra le possibilità ci sia anche lo scioglimento anticipato di una delle due Camere.

CICCIOMESSERE. Ci sono i fatti!

PRESIDENTE. Pertanto mettiamo tutto nel conto per la serietà della discussione e per il reciproco rispetto!

A modesto parere di chi le parla, per una direzione seria del dibattito occorrono delle regole. Giustamente lei ha sostenuto che nell'ostruzionismo in generale esistono degli strumenti, come la ghigliottina fornita dal voto di fiducia. Ha anche detto, con molto *fair play*, di non essere alieno dal valutare eventuali rafforzamenti delle norme regolamentari che non tolgano alcuni diritti. Ho apprezzato molto questo passo del suo intervento. Il fatto è che in questa materia attinente gli *interna corporis* tale ghigliottina non c'è, onorevole Cicciomessere!

CICCIOMESSERE. Grazie a Dio, signor Presidente!

PRESIDENTE. E lei valuti questo fatto!

CICCIOMESSERE. In altri tempi per modificare il regolamento sono stati uccisi dei deputati!

PRESIDENTE. Capisco, però lei deve tener conto di un problema di valutazione in quanto nel regolamento mancano le norme per disciplinare questo procedimento a differenza dell'*iter* dei progetti di legge, ivi compresa la presentazione e la votazione degli emendamenti. In questo dibattito invece manca la valutazione della Commissione, la procedura d'urgenza, manca la funzione di interlocutore o di

contraddittore del Governo, mentre vi sono soltanto i deputati che si fronteggiano, ed una parte politica dichiara che ha presentato 57 mila emendamenti. Occorrerà quindi stabilire insieme la procedura, senza tagli, né liquidazioni di alcuno o di alcunché; stabilire un metodo per esaminare e per vagliare questi problemi in mancanza di un riferimento quale quello che attiene ad altra parte del regolamento.

CICCIOMESSERE. Ma questa è la garanzia essenziale contro i tentativi di alterare le regole del gioco!

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, abbia pazienza! Se lei pensa di parlare e di non ascoltare mai, il dialogo è difficile!

CICCIOMESSERE. È più difficile – perché è più grave – cambiare le regole del gioco che approvare un decreto-legge sbagliato!

PRESIDENTE. Voglio solo dirle, senza voler proporre delle soluzioni, che occorre una linea di condotta che garantisca tutti i deputati in una situazione non ancora collaudata e per la quale si pongono problemi nuovi. Questo però non autorizza né lei, né alcuno, fin quando esisterà una Presidenza della Camera liberamente eletta dai parlamentari e legata da un rapporto di fiducia ai parlamentari, a pensare che una regolamentazione concertata per stabilire la serenità di un dibattito, lungo quanto si vuole, determini una diminuzione della capacità di espressione di ciascun parlamentare. Volevo dire queste cose, perché ho ritenuto importante che non ci fossero equivoci di alcun genere.

CICCIOMESSERE. Speriamo!

VERNOLA. Bravo!

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

«Norme integrative della legge 1° aprile 1981, n. 121, sul nuovo ordinamento della Amministrazione della pubblica sicurezza» (2797);

«Modifica delle annotazioni da riportare negli estratti per riassunto degli atti di nascita» (2527) con l'assorbimento della proposta di legge: CASINI: «Modifica dell'articolo 184 del regio decreto-legge 9 luglio 1939, n. 1238, concernente ordinamento dello stato civile» (2540), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla V Commissione (Bilancio):

«Norme modificative della legge 15 giugno 1978, n. 279, concernente le società già inquadrate nel gruppo EGAM» (2795);

dalla VII Commissione (Istruzione):

GIUDICE ed altri: «Integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica» *(modificata dalla VII Commissione permanente del Senato)* (2170-*B*);

dalla XII Commissione (Industria):

FORTE FRANCESCO E BRINI: «Nuove norme concernenti i termini e le sanzioni relative alla presentazione delle denunce al registro delle ditte presso le Camere di commercio» (2027-*B*);

«Convalida degli atti e dei rapporti giuridici conseguenti alle disposizioni del decreto-legge 2 gennaio 1981, n. 2, concernente determinazione delle tariffe per la assicurazione di responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti» (2557).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite V (Bilancio) e IX (Lavori pubblici) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 1981, n. 495, concernente provvedimenti urgenti in favore dell'industria siderurgica ed in materia di impianti disinquinanti» (2803).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

AUGELLO ed altri: «Modifica dell'articolo 1 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici, eletti a cariche presso enti autonomi territoriali» (2826) *(con parere della II e della V Commissione);*

II Commissione (Interni):

VERNOLA ed altri: «Norme integrative sulla liquidazione o riliquidazione delle pensioni a favore del personale dipendente degli enti locali collocato in quiescenza dal 1973 in poi e comunque entro il 31 dicembre 1977» (2834) *(con parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione);*

V Commissione (Bilancio):

CACCIARI ed altri: «Norme per la liquidazione della GEPI Spa e nuova disciplina dell'intervento pubblico per il risanamento di aziende industriali in crisi» (2735) *(con parere della I, della IV, della VI, della XII e della XIII Commissione);*

VIII Commissione (Istruzione):

FERRI ed altri: «Deroga all'articolo 53, comma undicesimo, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente l'inquadramento dei professori associati» (2842) *(con parere della I Commissione);*

XIII Commissione (Lavoro):

BOFFARDI ed altri: «Modifiche alla legge 10 gennaio 1935, n. 112, concernente l'istituzione del libretto del lavoro» (2692) *(con parere della I, della II, della IV e della X Commissione).*

Per lo svolgimento di interpellanze.

MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Desidero preannunciare che nella seduta di domani chiederò la fissazione della data per lo svolgimento di mie interpellanze relative ai servizi segreti e alla vicenda Alitalia-Itavia. Domani mi riservo di presentare gli estremi di questi documenti di sindacato ispettivo agli uffici.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Melega.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, ed una interpellanza.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani: giovedì 22 ottobre 1981 alle 10,30:

1. – *Seguito della discussione delle proposte di modificazione del regolamento:*

Proposta di modificazione dell'articolo 39 del regolamento. (doc. II, n. 2)
- *Relatore:* Vernola.

Proposta di modificazione degli articoli 23 e 24 del regolamento. (doc. II, n. 3)
- *Relatore:* Labriola.

Proposta di modificazione dell'articolo 85 del regolamento. (doc. II, n. 5)
- *Relatore:* Segni.

2. - *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 467-709-781-783-798-904-945. – Senatori SIGNORI ed altri; CROLLALANZA ed altri; BARTOLOMEI ed altri; MALAGODI e FASSINO; CROLLALANZA ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA; MODICA ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti *(Approvata, in un testo unificato, dal Senato).* (2452)

BOZZI ed altri – Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali capoluoghi di provincia. (115)

FRANCHI ed altri – Istituzione di una anagrafe patrimoniale o tributaria dei membri del Parlamento. (342)

GALLONI ed altri – Norme di attuazione degli articoli 65,67 e 69 della Costituzione in materia di stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1230)

CORTI – Norme per la dichiarazione obbligatoria dello stato patrimoniale per gli eletti al Senato, alla Camera dei deputati, ai consigli regionali, ai consigli provinciali, ai consigli comunali capoluogo di provincia. (1377)

TEODORI ed altri – Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari. (1478)

D'ALEMA ed altri – Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti. (1774)

LETTIERI – Norme di attuazione degli articoli 65,67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1794)
- *Relatore:* Gitti.

3. - *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. – Senatore TRUZZI – Norme sui contratti agrari. (1725)
(Approvata dal Senato).

SPERANZA – Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri – Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri – Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)
- *Relatori:* Bambi, *per la maggioranza;* Caradonna e Ferrari Giorgio, *di minoranza.*

4. – *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-*

00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

5. - *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. – Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)
(Approvato dal Senato).
– *Relatore:* Casini.
(Relazione orale).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)
- *Relatore:* Sinesio.
(Relazione orale).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)
- *Relatore:* Citterio.

TAMBURINI ed altri – Norme in materia di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri – Norme in materia di programmazione portuale. (558)
- *Relatore:* Lucchesi.

GARGANI – Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)
– *Relatore:* Orione.

BELUSSI ERNESTA ed altri – Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)
– *Relatore:* Brocca.

PANNELLA ed altri – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)
- *Relatore:* Zolla.

S. 77-*B*. – Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978. (1047-*B*)
(Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato).
– *Relatore:* Aiardi.

Rendiconto generale dell'Amministratore dello Stato per l'esercizio finanziario 1979. (1833)
– *Relatore:* Picano.

S. 554. – Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea (1903)
(Approvato dal Senato).
– *Relatore:* Gui.

Istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980. (2353)
– *Relatore:* Rende

S. 1268. – Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato. (2348)
(Approvato dal Senato)
– *Relatore:* Vernola.

Adesione ai protocolli relativi alle convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione. (2363)
– *Relatore:* Sedati.
(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Iugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973. (2437)
- *Relatore:* Malfatti.
(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979. (2454)
- *Relatore:* Bonalumi.
(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976. (2583)
- *Relatore:* Salvi.
(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

S. 558 – Approvazione ed esecuzione del regolamento sanitario internazionale, adottato a Boston il 25 luglio 1969, modificato dal regolamento addizionale, adottato a Ginevra il 23 maggio 1973 (1840)
(Approvato dal Senato).
– *Relatore:* Galli Luigi.

Norme interpretative dell'accordo di coproduzione cinematografica italo-francese del 1° agosto 1966 reso esecutivo con il decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1968 n. 1339 e con la legge 21 giugno 1975 n. 287. (2589)
- *Relatore:* Speranza.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'aiuto alimentare, aperta alla firma a Washington dall'11 marzo al 30 aprile 1980. (2530)
– *Relatore:* Gunnella.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965. (1858)
– *Relatore:* Sedati.

S. 1523 – Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento della associazione denominata Loggia P2. (2791)
(Approvato dal Senato).
– *Relatore:* Gitti.

S. 1493 – Revisione dell'ordinamento finanziario della regione Valle d'Aosta (2778) *(Approvato dal Senato).*
- *Relatore:* Ciannamea.

Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 1981, n. 496, concernente differimento del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera *c)*, del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile. (2804)
– *Relatore:* Fusaro.

6. – *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per il reato di cui agli articoli 108 e 389, lettera *c)*, del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro). (doc. IV, n. 74)
– *Relatore:* Abete.

Contro il deputato Salvi, per il reato di cui all'articolo 589, primo e secondo comma, del codice penale (omicidio colposo). (doc. IV, n. 78)
– *Relatore:* Codrignani.

Contro i deputati Amadei e Micheli, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nei reati di cui agli articoli

112, n. 1, 81 e 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, 491, 485, 482 e 476 del codice penale (falsità materiali in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate), agli articoli 112, n. 1, 321, 322 e 319 del codice penale (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 314 del codice penale (peculato pluriggravato). (doc. IV, n. 37)

– *Relatori:* Contu *per la maggioranza;* Mellini *di minoranza*

Contro il deputato Abbate per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). (doc. IV, n. 76)

– *Relatore:* Pasquini.

Contro il deputato Abbate per i reati di cui agli articoli 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 77)

– *Relatore:* Pasquini.

Contro il deputato Matrone, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 81, capoverso; 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato). (doc. IV, n. 70)

– *Relatore:* Alberini.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del discolto partito fascista). (doc. IV, n. 81)

– *Relatore:* Alberini.

Contro il deputato Scozia, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato e pluriaggravato). (doc. IV, n. 32)

– *Relatori:* Casini, *per la maggioranza;* Mellini, *di minoranza.*

Contro il deputato Virgili, per il reato di cui agli articoli 590, capoverso e terzo comma, e 583 del codice penale (lesioni personali colpose, aggravate). (doc. IV, n. 83)

– *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Bova, per il reato di cui agli articoli 18, terzo comma, e 37 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1958, n. 719 (violazione delle norme sulla produzione e il commercio delle acque gassate e delle bibite analcoliche). (doc. IV, n. 82)

– *Relatore:* Codrignani.

Contro il deputato Tessari Alessandro, per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (oltraggio ad un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 80)

– *Relatore:* Rizzo.

Contro il deputato Perrone, per il reato di cui all'articolo 341, capoverso, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 86)

– *Relatore:* Carpino.

Contro il deputato Perrone, per reati di cui all'articolo 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale) e agli articoli 582, 585, 576, n. 1, 61, nn. 2 e 10, del codice penale (lesioni personali aggravate). (doc. IV, n. 87)

– *Relatore:* Carpino.

Contro il deputato Morazzoni, per il reato di cui agli articoli 590 e 583, primo comma, nn. 1 e 2, del codice penale (lesioni personali colpose gravi). (doc. IV, n. 88)

– *Relatore:* Carpino.

Contro il deputato Carta, per il reato di cui agli articoli 595, capoverso del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 89)

– *Relatore:* Carpino.

7. – *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ZARRO ed altri – Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)
- *Relatore:* Federico.

LAGORIO ed altri – Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidenza. (570).

FACCIO ADELE ed altri – Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri – Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice *(Urgenza).* (336)

TREMAGLIA ed altri – Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. (84)
- *Relatore:* Gui.

PANNELLA ed altri – Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari. (110)

BALZAMO ed altri – Istituzione e disciplina del Corpo degli assistenti penitenziari. (362)

TRANTINO ed altri – Norme a favore degli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia. (513)

GRANATI CARUSO MARIA TERESA ed altri – Istituzione del Corpo nazionale di vigilanza penitenziaria. (1789)

Nuove norme sull'organizzazione del Corpo degli agenti di custodia.
- *Relatore:* Carpino.

8. – *Discussione delle risoluzioni Padula n. 8-00004, Ciuffini n. 8-00005 e Susi n. 8-00006 (presentate presso le Commissioni IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici) e rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo).*

La seduta termina alle 20.

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto stenografico, edizione unica, di giovedì 8 ottobre 1981, a pagina 34348, alla ventiseiesima riga, dopo le parole «seduta fiume», devono leggersi le seguenti «da giovedì» che non vi figurano per una omissione di stampa.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 21.50.

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

TOMBESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere –

considerato che molti cittadini nati nei territori ceduti alla Jugoslavia giustamente lamentano che, a fianco della località di nascita, nelle carte di identità viene apposta la dizione « Jugoslavia »;

che essi obiettano che al momento della loro nascita le medesime località appartenevano all'Italia e non alla Jugoslavia e che quindi la dizione contestata tende ad alterare la verità della loro nascita;

anche tenendo conto che in altri documenti ufficiali, come ad esempio il codice fiscale, questo inconveniente non si verifica –

se ritenga opportuno dare disposizioni ai comuni e particolarmente a quelli della provincia di Trieste dove il fenomeno è più rilevante affinché, quanto meno per coloro che sono nati nei territori ceduti alla Jugoslavia prima della cessione, venga omessa la dizione « Jugoslavia » a fianco delle predette località. (5-02549)

TOMBESI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che:

la grave carenza del personale veterinario nelle stazioni di confine si fa sentire particolarmente a Trieste, dove un solo veterinario assegnato a Prosecco, con un aiuto, deve soddisfare le esigenze anche dei punti doganali di Opicina, Fernetti, Paese, Rabuiese, Porto nuovo, Porto vecchio, Frigoriferi Generali, Frigomar;

attraverso Prosecco-Fernetti e attraverso il porto di Trieste si sta svolgendo un crescente traffico di bestiame, mentre è sempre rilevante quello di carni macellate e refrigerate;

si tratta di traffici il cui flusso deve essere il più celere possibile e che non ammettono soste indebite;

tale veterinario poi non gode neppure del rimborso delle spese per l'uso del proprio automezzo, per cui le sue prestazioni sono assolutamente insufficienti e ciò si ripercuote pesantemente sulla attività del porto –

se intenda provvedere, pur nel quadro delle difficoltà che si riscontrano in tutte le dogane di confine, ad aumentare adeguatamente il personale veterinario assegnato a Trieste (Prosecco) e intervenire perché allo stesso siano liquidate le spese accertate che esso deve sostenere per il suo trasporto con mezzo proprio nello interesse dell'amministrazione. (5-02550)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere: le precise cause del sinistro marittimo nel quale è stata coinvolta il 22 settembre 1981 la nave traghetto *Quirino* della CAREMAR, in servizio tra Napoli e Procida nonché l'entità dei danni (ci sono stati cinque feriti) subìti da persone e cose (la banchina e la stessa nave) e se siano state accertate eventuali responsabilità. (5-02551)

MONTELEONE E PALOPOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – in relazione all'incendio sviluppatosi nel reparto di geriatria dell'ospedale civile di Locri (Reggio Calabria) nella notte tra il 13 e il 14 ottobre 1981, che ha provocato la morte di cinque degenti e il ferimento grave di altre decine di pazienti –:

quali elementi siano a conoscenza del Governo circa la dinamica dell'incendio e le cause che lo hanno prodotto;

se sia vero che l'impianto interno centralizzato di estintori di cui è dotato l'ospedale di Locri, di recente costruzione, la notte dell'incendio non ha funzionato;

se sia vero che tale impianto non è stato mai collaudato;

se sia vero che l'amministrazione dell'ospedale non ha dato seguito ad una ingiunzione dell'Ispettorato del lavoro di Reggio Calabria che prescriveva la collocazione, logisticamente razionale, di piccoli estintori mobili;

a chi siano attribuibili eventuali responsabilità per il mancato funzionamento e collaudo dell'impianto stesso;

se ritenga di disporre, accanto a quelle già avviate, una rigorosa inchiesta al fine di stabilire se le dimensioni del disastro, il numero delle vittime e i danni materiali potevano essere limitati e ridotti dal funzionamento delle attrezzature all'uopo predisposte o da predisporre; e ciò anche al fine di accertare eventuali responsabilità, non solo in ordine al disastro verificatosi, ma anche in relazione alla gestione più complessiva dell'ospedale nel quale regnano sovrani il caos, il clientelismo più sfacciato, le mafie di ogni tipo, l'irresponsabilità e un assenteismo di dimensioni inaudite, tanto che notizie di stampa indicano in 180 giorni l'anno le assenze medie per dipendente. (5-02552)

GIOVAGNOLI, PALOPOLI, AMICI, CANULLO, CIAI TRIVELLI, CORVISIERI, DE GREGORIO, FERRI, GRASSUCCI, OTTAVIANO, POCHETTI, PROIETTI, TOZZETTI E TROMBADORI. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dei gravissimi disagi che colpiscono i cittadini di Roma e del Lazio, in quanto utenti del servizio sanitario nazionale, che sono costretti a pagare interamente le prestazioni farmaceutiche diagnostiche e terapeutiche fornite dai presìdi e servizi convenzionati a causa dell'agitazione dei farmacisti convenzionati che si protrae da oltre un mese e dall'agitazione degli specialisti esterni convenzionati;

se siano a conoscenza delle minacce annunciate dai medici di base di far pagare le visite;

se sia vero che le agitazioni sono provocate dal mancato pagamento delle spettanze alle categorie sopra citate;

se sia vero che la quota di fondo sanitario assegnata alla regione Lazio è stata decurtata di circa 155 miliardi di lire e con quali criteri di legittimità, visto che la ripartizione del fondo è avvenuta non sulla base del bilancio di previsione ma dell'assestamento;

se e quali iniziative intendano assumere per impedire il caos e la paralisi completa dei servizi sanitari di Roma e del Lazio, per ripristinare il diritto dei cittadini alle prestazioni sanitarie previste dalle vigenti leggi e per consentire alle unità sanitarie locali di portare avanti il processo di riforma sanitaria. (5-02553)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

ZANONE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che la crisi dello stabilimento TABAN di Vercelli, che ha posto in cassa integrazione ordinaria circa 100 dipendenti, si inserisce in una realtà produttiva ed occupazionale in preoccupante regresso – quali iniziative intendano assumere per favorire una positiva soluzione della crisi, ed a che punto è la procedura per la concessione della cassa integrazione straordinaria ai 100 dipendenti sospesi. (4-10614)

ZANONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che è in progettazione la costruzione, tra Ravenna e Forlì, di un tronco della nuova superstrada denominata « Cispadana » –

se non si ritenga superflua la costruzione di siffatto tronco stradale che costituirebbe un doppione della strada statale 67 che collega in modo più che sufficiente Ravenna con Forlì;

se si è valutato il danno che si recherebbe alla agricoltura locale privandola di terreni utili in un momento in cui diventa sempre più difficile reperire terreni per uso agricolo. (4-10615)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

in data 17 agosto 1981 Francesco Turatello, detenuto presso il carcere di Nuoro, è stato selvaggiamente ucciso da 4 detenuti muniti di coltelli, mentre si trovava all'aperto per l'ora d'aria;

durante l'aggressione, nonostante lo stesso abbia invocato più volte soccorso, nessuna delle guardie che, secondo quanto previsto dal regolamento, avrebbero dovuto trovarsi in servizio di sorveglianza, è intervenuta –

quali indagini sono state compiute, e con quali risultati, circa questo drammatico episodio.

Per conoscere, altresì, gli intendimenti del Governo in merito alla denuncia che la signora Turatello ha sporto, citando a giudizio il Ministro di grazia e giustizia, rilevando la responsabilità dello Stato per la mancata attuazione della legge 26 luglio 1975, n. 354, riguardo alla riqualificazione, al perfezionamento ed al potenziamento delle guardie carcerarie, nonché al potenziamento delle strutture immobiliari, e persistendo quindi, nelle carceri, una situazione del tutto contraria al dettato costituzionale. (4-10616)

RENDE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se l'azienda pubblica RAI è soggetta all'obbligo di riservare il 40 per cento dei propri investimenti e programmi al Mezzogiorno – una vasta area priva di organi d'informazione a diffusione nazionale – ed in tal caso se tale obbligo è stato osservato negli ultimi bilanci dell'ente ed in quale modo. (4-10617)

ACHILLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere in ordine alla situazione del carcere di Lodi ove, nella sezione speciale, due detenuti attuano da ormai tre settimane lo sciopero della fame per protestare contro le condizioni inaccettabili in cui si verifica la loro detenzione, particolarmente dal punto di vista sanitario, con celle sovraffollate (fino ad otto persone), senza servizi igienici (l'ottocentesco bidone regna sovrano) e con conseguente continua pericolosità di epidemie (si sono già verificati casi di malattie infettive), tenuto conto che du-

rante queste tre settimane è proseguito (e prosegue) il digiuno di protesta dei due detenuti, che ha già portato a compromettere ulteriormente le loro condizioni di salute, per porre fine ad una situazione per la quale gli stessi non hanno potuto incontrare la direzione del carcere né essere visitati da un medico, tanto che la protesta minaccia di estendersi ad altri detenuti del carcere, con un prevedibile ulteriore peggioramento della già insostenibile situazione carceraria, tanto più pesante nella provincia milanese dove ancora perdura la tensione del carcere di San Vittore. (4-10618)

RENDE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dell'imminente pericolo costituito dalle violente mareggiate che si abbattono sull'abitato di Acquappesa Marina, provocando gravi danni alla scuola media unificata e ad altre strutture pubbliche nonché a numerose abitazioni.

Per quanto sopra è stata predisposta una perizia di lavori di somma urgenza che tuttavia non è stata ancora eseguita.

Per salvaguardare la pubblica incolumità l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno accelerare le procedure per realizzare i suddetti lavori attesi dalla popolazione con viva preoccupazione. (4-10619)

GUARRA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi per i quali alla data odierna non si è ancora proceduto al perfezionamento degli atti per il trasferimento del diritto di proprietà relativo all'alloggio sito in Salerno, via Bastioni 41, in favore della signora Milione Maria vedova Pappalardo nonostante l'ufficio ragioneria della direzione generale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, con lettera 18 marzo 1981, abbia comunicato all'interessata l'avvenuta estinzione del debito verso l'azienda per il riscatto dell'alloggio. (4-10620)

GUARRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde al vero:

che il Provveditorato degli studi di Perugia in data 25 agosto 1981 convocava gli insegnanti di ruolo delle discipline giuridiche ed economiche allo scopo di assegnare a ciascuno dei docenti la sede definitiva ai sensi dei commi tredicesimo e quattordicesimo dell'articolo 13 della legge n. 463 del 9 agosto 1978;

che i docenti, ottenuta la nomina in ruolo e la assegnazione definitiva della sede, occupavano le rispettive cattedre ed iniziavano l'insegnamento a partire dal 16 settembre, data di inizio dell'anno scolastico 1981-82;

che in data 17 settembre i suddetti docenti venivano convocati di nuovo presso il Provveditorato per sentirsi dire che alcune delle cattedre assegnate nella prima convocazione erano diventate indisponibili per disposizione ministeriale, per cui era necessario rivedere le assegnazioni già effettuate;

che le predette cattedre sottratte in sede di assegnazione definitiva sono riservate ad un concorso a cattedra ancora da bandire.

Per conoscere, altresì, in base a quali criteri è stata decisa tale sottrazione che così grave disagio ha arrecato, oltre che agli insegnanti, agli stessi studenti che già si sono visti cambiare i professori in tempi brevissimi con innegabile nocumento per il rendimento scolastico. (4-10621)

VIRGILI, FRACCHIA E LODA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso che da oltre cinque anni perdura e continua una situazione insoddisfacente e non funzionale presso gli uffici giudiziari della pretura di Mezzolombardo (Trento) dove giacciono pendenti e inevase circa 2.500 cause di diversa motivazione e l'ufficio del pretore viene solo parzialmente assolto con surroghe temporanee – quali misure intenda adottare per

dare continuità all'ufficio del pretore e per dotare del necessario organico gli uffici onde garantire la funzionalità della pretura di Mezzolombardo secondo le proprie competenze. (4-10622)

POTÌ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dei sistemi di amministrazione adottati in certe scuole della provincia di Lecce, e se risulta vero che presso la scuola media 1° nucleo di Nardò si conferiscono nomine di supplenza a personale docente senza la pubblicazione delle relative graduatorie, e senza rispettare le leggi fondamentali vigenti e si perseguitano gli insegnanti che hanno il coraggio di denunziare le gravi mancanze al Provveditorato agli studi con ispezioni disposte da quest'ultimo, così che anziché ispezionare il denunziato, si ispeziona il denunziante.

L'interrogante chiede di conoscere quali misure il Ministro intenda adottare in ordine a quanto sopra. (4-10623)

BALESTRACCI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere – a fronte della gravissima crisi che ha investito tutto il settore dell'indotto, che opera nei confronti della società « Acciaierie di Piombino », che dal mese di giugno 1980 non fa fronte, con regolarità, agli impegni contrattuali assunti, limitandosi a pagare percentuali sempre più esigue dei crediti pregressi – se non ritenga opportuno ed urgente, indipendentemente dalla conclusiva definizione e approvazione del piano per la siderurgia, predisporre un intervento finanziario che permetta alla società in parola di far fronte, sia pure con gradualità, ai suoi impegni verso l'indotto che occupa circa 2.500 dipendenti. (4-10624)

RALLO. — *Al Governo.* — Per sapere:

se giudica giuridicamente e moralmente giusto che il Ministero della pubblica istruzione, con l'ordinanza ministeriale 30 aprile 1980 (articolo 31) sul conferimento delle supplenze per gli anni scolastici 1980-1981 e 1981-1982, abbia chiesto il titolo specifico ai sensi del conferimento suddetto, mentre con il *telex* protocollo n. 16885/420/BD del 29 settembre 1981 ha prescritto il mantenimento in servizio per un sessennio dei docenti di educazione fisica e musicale sprovvisti di titolo specifico per « evitare inconvenienti amministrativi et possibili oneri aggiuntivi spese » e appellandosi anche al « prevedibile caso di approvazione... disegno di legge n. 1112 »;

se giudica giuridicamente e moralmente giusto ignorare coloro che si sono diplomati posteriormente al 1980 i quali, pur in possesso del titolo specifico, non hanno potuto essere inclusi nelle graduatorie provinciali e sono lesi nei diritti presenti e futuri a vantaggio di coloro che sono privi del titolo specifico e vengono bloccati nelle cattedre addirittura per altri sei anni, nel nome di un disegno di legge che deve ancora essere approvato e che comunque può essere modificato;

se ritiene giuridicamente e moralmente giusto, nella già intricata selva di leggi e leggine, inserire telegrammi che ne complicano o ne stravolgono l'interpretazione, indebolendo la già tenue fiducia nelle istituzioni da parte dei cittadini e particolarmente dei giovani che si affacciano speranzosi alla vita della scuola. (4-10625)

RUSSO GIUSEPPE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponde al vero la sospensione dei lavori relativi al raddoppio del binario della rete ferroviaria tra Catania e Guardia-Mangano, da parte della ditta appaltatrice; se tale sospensione è dovuta all'esaurimento dei fondi a suo tempo stanziati e se non ritiene urgente fare stanziare ulteriori fondi non solo per completare il raddoppio della citata tratta ma per completare il raddoppio della rete ferroviaria da Catania a Messina, così come a suo tempo ufficialmente comunicato dall'Azienda delle ferrovie dello Stato agli amministrato-

ri della regione siciliana e agli amministratori delle popolazioni interessate, residenti sul versante etneo e ionico delle province di Messina e Catania. (4-10626)

ZANFORLIN, GOTTARDO, ZAMBON, ZOSO, ROSSI, PELLIZZARI, MENEGHETTI, ZUECH, DAL MASO, ORSINI GIANFRANCO, ARMELLIN E ROCELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso:

che il servizio di rimborso sui diritti doganali per i prodotti industriali esportati era operante presso l'Intendenza di finanza di Venezia per l'intera regione Veneto;

che il 1° settembre 1981 è entrato in vigore il decreto 9 gennaio 1981 con il quale, a parziale modifica delle norme di base 30 marzo 1957, il servizio di restituzione di diritti doganali e delle imposizioni indirette interne diverse dall'IGE per taluni prodotti industriali esportati è decentrato presso le Intendenze di finanza di Verona e di Vicenza per le rispettive province, nonché di Treviso (per le province di Treviso e Belluno), e di Padova (per le province di Padova e Rovigo);

che da tale data (1° settembre 1981), gli operatori economici possono presentare le loro istanze di restituzione alle competenti Intendenze di finanza e che tale decreto prevede che l'Intendenza di finanza di Venezia rimetta alle singole competenti Intendenze di finanza tutte le trattazioni ancora definite presentate a Venezia prima dell'entrata in vigore dell'attuale decreto;

poiché a tutt'oggi i locali uffici dell'Intendenza di finanza non hanno potuto ancora attrezzarsi per far fronte alle richieste per cui la disposizione, che risale al 18 agosto scorso, è tuttora inoperante con grave disagio per le aziende interessate –

quali iniziative intenda adottare per l'immediato avvio dell'atteso servizio presso gli uffici periferici ricordati.

(4-10627)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente della situazione del personale licenziato alla ONFA (Opera nazionale famiglie caduti aviazione) di Cadimare, La Spezia, che versa in situazione precaria.

Per conoscere, in particolare:

quale condizione retributiva era pertinente al personale;

quale erogazione di fondi è stata fatta;

quale personale dovrebbe interessarsi dei corsi che si svolgono presso l'ONFA;

quali persone frequentano i corsi;

quali liquidazioni sono state previste e calcolate, in quali livelli, secondo quali attribuzioni e contratti.

Per conoscere, infine, se non ritiene opportuno reimpiegare il personale licenziato in stabilimenti della difesa. (4-10628)

SCALIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente esaminare la possibilità di installare un bacino galleggiante nel porto di Augusta, per navi di stazza dalle cinquemila alle diecimila tonnellate.

Il porto di Augusta, come è noto al Ministro, risulta da diversi anni fra i primissimi porti italiani per numero di navi nazionali ed estere che vi approdano per compiere le diverse operazioni commerciali.

Nonostante ciò, le varie infrastrutture portuali, specialmente quelle relative alla cantieristica navale per piccoli lavori di riparazione e di carenaggio, risultano alquanto deficitarie.

Esiste, infatti, attualmente un bacino di carenaggio di ottocento tonnellate della Marina militare per le esigenze del naviglio militare ed un solo bacino (galleggiante) di tremila tonnellate circa per le esigenze delle navi mercantili gestito da privati.

Alla luce della situazione di fatto e di quella prevedibile di un prossimo futu-

ro, tenuto conto altresì che solo il grosso naviglio è ancora in crisi mentre di riscontro si è potenziato il piccolo e medio naviglio, la collocazione di un bacino galleggiante ad Augusta per navi di stazza lorda dalle cinquemila alle diecimila tonnellate si rende utile e necessario.

Tale richiesta trova ulteriore fondamento nel fatto che vi sono parecchie navi fra le stazze sopraindicate che toccano (commerciando con l'estero) solo Augusta come scalo italiano e quindi sono spesso portate, per fare i diversi lavori periodici di piccole riparazioni e manutenzioni, a servirsi di cantieri di carenaggio di altri paesi, con evidente esborso di moneta pregiata. (4-10629)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere –

premesso che Carife (Avellino) è un paese gravemente danneggiato dal sisma del 23 novembre 1980 e che l'insigne collegiata San Giovanni Battista ha subito notevoli danni;

premesso, ancora, che a distanza di un anno dalla tragica sera del 23 novembre 1980 ancora non si è intervenuti in modo serio per i lavori di consolidamento e ristrutturazione della stessa e che, in data 12 ottobre 1981, l'onorevole Gerardo Bianco ha rivolto una interrogazione al Ministro competente per sapere quali iniziative intenda adottare per salvare l'affresco del 1700 raffigurante il trionfo della fede dimostrando, ad avviso dell'interrogante, lo scarso interesse degli organi competenti nei confronti del valore artistico della collegiata;

dato atto che lo storico locale don Vito Tedeschi (nipote del parroco monsignor Vincenzo) in collaborazione con lo zio parroco ha difeso l'insigne monumento dalla mania di distruzione del sindaco il quale, con la scusa della demolizione del campanile, in data 17 dicembre 1980, insieme al geometra Della Sala del provveditorato alle opere pubbliche della Campania e all'architetto Messe della Sovrintendenza, decideva la demolizione dello stesso mediante l'uso del « tritolo » e, nello stesso tempo, affidando la terapia pirotecnica al genio militare;

tenuto conto che le intenzioni della amministrazione comunale si sono manifestate prima con il tritolo e poi con intralci burocratici che spesso appaiono come vere e proprie molestie (ad esempio si è impedita la costruzione di un barbacane di sostegno diffidando la ditta ed esponendo il tutto alla Procura territorialmente competente perché impediva l'accesso al centro storico quando, a seguito della demolizione dei fabbricati adiacenti, si è addirittura creata una piazza);

considerato che, negli ultimi tempi, si è venuto a sapere che ben 700 milioni, accantonati per il consolidamento dell'insigne collegiata, saranno stornati per qualche altra chiesa del napoletano e che, a seguito di tale vociferare, lo studioso don Vito, in data 15 ottobre 1981, ha inviato un esposto al provveditorato alle opere pubbliche della Campania, alla nuova Sovrintendenza di Salerno e Avellino, al Ministro per i beni culturali e ambientali sollecitando i provvedimenti di competenza –:

a) se la notizia di cui innanzi corrisponde al vero;

b) nel caso corrispondesse al vero, quali iniziative intendano adottare per evitare che i 700 milioni vengano stornati per altra chiesa;

c) quali iniziative intendono adottare per accelerare i lavori di consolidamento, ristrutturazione e restauro di questo monumento dell'architetto, scultore e pittore napoletano Domenico Antonio Vaccaro della prima metà del 1700 unico nella zona e, purtroppo, trascurato privilegiando una cappella di poco interesse artistico e storico. (4-10630)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa e al Mi-*

nistro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile. — Per conoscere –

premesso che Carife (Avellino) è un paese gravemente danneggiato dal sisma del 23 novembre 1980 e che l'interrogante in data 23 giugno 1981, 16 luglio 1981, 9 settembre 1981 e 24 settembre 1981 ha interrogato i Ministri in relazione alla scelta delle aree per l'installazione di 112 prefabbricati leggeri;

tenuto conto che la stampa nazionale (*Il Mattino* di domenica 20 settembre 1981, cronaca di Avellino, e del successivo venerdì 25 settembre 1981) con la pubblicazione di fotografie e relativi articoli ha provato l'esistenza di una frana nella zona prescelta dall'amministrazione comunale per l'installazione di prefabbricati leggeri e che anche una TV privata (Tele Ariano Irpino) ha trasmesso un programma relativo alla frana intervistando, nello stesso tempo, il sindaco il quale ha ammesso l'esistenza della frana;

rilevato che tale frana all'inizio veniva mascherata per prevenire la magistratura in quanto i proprietari del terreno avevano denunciato i fatti all'autorità giudiziaria e che per tale mascheramento la ditta incaricata ha lavorato, in continuazione, per due giorni e due notti;

rilevato ancora che la notizia della frana è stata per caso constatata da un terremoto locale in quanto era già in atto il processo del mascheramento;

tenuto conto che esistono perizie geologiche totalmente contrastanti esibite dalle parti e che il comportamento dell'amministrazione si inserisce in una ottica difensiva e di prevenzione rispetto agli interventi successivi della magistratura;

considerato che un articolo apparso sul quotidiano *Il Mattino* di sabato 17 ottobre 1981 sulla cronaca di Avellino smentisce del tutto quanto è stato scritto sullo stesso quotidiano in data 20 settembre 1981 e 25 settembre 1981 annullando così sia le fotografie apparse in data 20 settembre 1981 e 25 settembre 1981, sia l'intervista del sindaco rilasciata a Tele Ariano Irpino;

considerato inoltre, che le denunce presentate dai proprietari del terreno alla magistratura sicuramente saranno state affidate dal magistrato competente alla polizia giudiziaria locale;

tenuto conto che sul quotidiano *Il Mattino*, cronaca di Avellino, di sabato 17 ottobre 1981, si legge che all'interrogazione presentata dall'interrogante in data 23 giugno 1981 il Commissariato straordinario per le zone terremotate ha risposto che l'amministrazione comunale ha agito in piena regola e che, purtroppo, tale affermazione deve considerarsi non corrispondente al vero in quanto l'interrogante non ha ancora ricevuto alcuna risposta;

considerato ancora che il sindaco, sempre sulla stampa sopra citata, ha sostenuto che non è mai stata sua intenzione trasformare l'area di insediamento in villaggio turistico anche se è una ipotesi da non scartare e che, purtroppo, anche questo non corrisponde al vero in quanto sull'unico numero del giornalino locale, organizzato dalla Charitas inviata sul posto, apparso e al contempo diffuso in paese nell'aprile scorso, ha sostenuto il contrario –

quali urgenti provvedimenti intendano adottare per fare piena luce sull'intera vicenda e, nello stesso tempo, facendo assumere a chiunque le proprie responsabilità relative a tutti i fatti verificatisi fino ad oggi che, purtroppo, sono volti alla deformazione della verità e a difendere chi si è comportato contro gli interessi della Repubblica. (4-10631)

ABBATANGELO. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere cosa intende fare per provvedere all'immediato pagamento degli arretrati agli albergatori del litorale Domiziano i quali, pur continuando ad ospitare grazie a requisizioni migliaia di terremotati dal mese di agosto,

non vedono da parte degli organi competenti la volontà di saldare le spettanze maturate.

È da tenere presente che con i tempi lunghissimi, che ad onta delle smentite si prevedono per la ricostruzione, detti albergatori si vedranno compromessi un'altra stagione turistica e pagheranno di conseguenza per colpe non loro ma da addebitarsi esclusivamente al Commissariato di Governo ed alla amministrazione locale (Napoli). (4-10632)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) il parere e l'atteggiamento del Governo di fronte al contegno, deciso e corretto, del preside del liceo scientifico « D. Bosco » in piazza Cavalieri del Lavoro di Roma, verso giovani studenti i quali scambiando le pareti della scuola per spazio pubblicitario pretendono di affiggere manifesti nell'istituto;

2) come giudica la protesta degli studenti che si sono riuniti in assemblea per reclamare diritti inesistenti;

3) quale sia il giudizio del Ministro sull'atteggiamento di alcuni insegnanti che hanno partecipato all'assemblea. (4-10633)

ABBATANGELO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – facendo seguito a precedenti interrogazioni n. 3-02877 del 9 dicembre 1980 e n. 4-09809 del 10 settembre 1981 (senza alcuna risposta) – cosa si è fatto o cosa si intende fare per reprimere, fermare e distruggere la criminalità organizzata a Napoli la quale dai 113 omicidi alla data del 9 dicembre 1980 è passata a quota 189 senza che il tanto decantato movimento di questori abbia sortito effetto alcuno. (4-10634)

ABBATANGELO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quali motivi a stagione estiva terminata il piccolo distaccamento dei vigili del fuoco di Sorrento è stato richiamato a Castellammare di Stabia.

È da tenere presente che in caso di urgente necessità da Castellammare a Sorrento intercorrono 25 chilometri di costiera non certo adatta a forti velocità, che il distaccamento dei vigili del fuoco di Castellammare è composto da una decina di uomini e che deve coprire le zone da Torre Annunziata a Pompei, da Castellammare di Stabia a Sant'Antonio Abate, da Agerola a Massa Lubrense, ecc., cioè un territorio vastissimo, e che le esigue forze di detto ridottissimo distaccamento certamente non sono sufficienti per emergenze improvvise. (4-10635)

ABBATANGELO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

i motivi per i quali il funzionario di polizia, dirigente del commissariato di Portici (Napoli), è stato trasferito *ad horas* a disposizione della questura di Reggio Calabria;

se detto provvedimento non debba inquadrarsi nel clima di tolleranza e di simpatia instauratosi tra il Ministro dell'interno ed un partito politico il quale, attraverso le pressioni di un esponente locale, è riuscito nell'intento di trasferire un funzionario totalmente stimato dalla cittadinanza di Portici, e se i motivi di tale pressione non siano dovuti al fatto che detto funzionario abbia rimosso un servizio di vigilanza « composto da otto agenti di pubblica sicurezza che nell'arco delle 24 ore significano 24 agenti sottratti al servizio » sotto l'appartamento di detto esponente politico il quale, oltre alla scorta personale e all'auto blindata, pretendeva la vigilanza e la permanenza di tale servizio. (4-10636)

ABBATANGELO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere cosa intende fare in favore dei giornalisti e poligrafici del quotidiano *Roma* di fronte alla insensibilità dei proprietari della testata, i quali ad onta delle promesse fat-

te ai lavoratori e alle autorità istituzionali a Napoli si sono ancora una volta defilati confermando, per chissà quali oscure manovre, una volontà distruttrice di un quotidiano che in oltre un secolo di attività ha saputo acquisire moltissime benemerenze per le appassionate difese di Napoli e del Mezzogiorno. (4-10637)

ABBATANGELO. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere cosa intende fare nella sua qualità di commissario di Governo per le zone terremotate della Campania e Basilicata per interrompere lo sconcio dei *containers* che, oltre ad essere costati circa 23 milioni ognuno escludendo l'opera di urbanizzazione che porta questo scatolone di ferro quasi al valore di un appartamento in pietra, non rispondono al bisogno dei terremotati ivi costretti per cause indipendenti dalla propria volontà.

Infatti i *containers* sono inadatti ad essere abitati (bollenti d'estate e gelidi d'inverno); in moltissimi casi durante la pioggia scorrono; l'opera di manutenzione ordinaria e straordinaria affidata a ditte o cooperative che costano centinaia di milioni non è certamente all'altezza della situazione coinvolgendo direttamente con ciò responsabilità dirette sia del Commissario di Governo, sia dell'amministrazione comunale competente per territorio. (4-10638)

RAMELLA E BRANCIFORTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che a Verona esiste, in strada Forte Procolo, 2, il vecchio cimitero militare austriaco in cui sono sepolti più di 2000 soldati austriaci, italiani e veronesi che prima del 1860 avevano prestato servizio nell'esercito dell'imperatore Francesco Giuseppe;

se siano a conoscenza dello stato di completo abbandono di questo cimitero in cui molte lapidi sono state divelte ed utilizzate per pavimentare il vialetto di accesso; le erbacce crescono liberamente; le mucche pascolano sulle tombe; e che il terreno potrebbe entro breve tempo esser utilizzato per la costruzione di case;

se ritengano, come lo ritengono gli interroganti, che questa situazione sia del tutto vergognosa ed indegna di un paese civile: rispettare i morti e non dimenticare testimonianze importanti di periodi di storia patria, come in questo caso quella risorgimentale, sono infatti segni inequivocabili di civiltà;

quali iniziative intendano realizzare per riparare ad una situazione così disastrata, restituendo la dignità dovuta al cimitero austriaco di Verona.

Gli interroganti, pur essendo coscienti che questo problema non è probabilmente tra i più urgenti della comunità veronese, percorsa da altre gravissime questioni (droga, criminalità, ecc.) su cui per altro sono già state prese iniziative parlamentari, ritengono tuttavia che la costruzione di una città e di una società più umane sia il frutto di una serie di soluzioni che è necessario dare anche ai problemi che possono apparire meno pressanti. (4-10639)

SANTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere – premesso che:

lo scorso anno, intorno al mese di maggio, la società francese « Trois A » (avente sede ad Antibes e produttrice di casse acustiche per la riproduzione stereofonica del suono) prese accordi con la GEPI per costituire la « 3 A Italia », con sede provvisoria a Saronno, nello stabilimento della NEOHM;

il personale necessario per costruire le dette casse doveva essere attinto, prevalentemente, da quello della NEOHM che si trovava in cassa integrazione guadagni;

la « 3 A Italia » venne regolarmente costituita e una trentina di persone della NEOHM iniziarono a lavorare, tra difficoltà e disagi di varia specie, in un ampio reparto dello stabilimento, appositamente predisposto;

la « 3 A Italia », dopo due o tre mesi di permanenza a Saronno, si trasferì in una sede trovata a Lainate (Milano), per la quale doveva essere pagato un elevato canone d'affitto e che necessitò di costosi lavori di adattamento, in parte addossati alla boccheggiante NEOHM;

nei primi mesi di quest'anno la « 3 A Italia » cominciò a produrre di meno e a non pagare più i fornitori. Dall'aprile non corrispose più le retribuzioni ai dipendenti che, solo in questi giorni, sono stati saldati delle competenze maturate da aprile ad agosto;

da circa due mesi la nominata ditta non produce più niente ed il personale, che in parte era stato collocato in cassa integrazione già dalla primavera, è ora tutto a casa, senza notizie ed in attesa di ricevere le lettere di licenziamento. Diversi materiali, giacenti a Lainate, sono già stati pignorati dall'ufficiale giudiziario –:

quali elementi siano a conoscenza del Ministero e in particolare:

1) che cosa si nasconda dietro questa strana e dispendiosa vicenda;

2) perché la GEPI si sia prestata ad associarsi alla « Trois A », nella misura del 65 per cento, per la costituzione della « 3 A Italia » che si è rivelata un autentico *bluff* e che, dopo aver dissipato diversi miliardi, è rapidamente finita nelle secche, creando disagio tra i fornitori e i lavoratori;

3) su quali pareri e consulenze si sia basata la GEPI per compiere questa operazione.

Si tenga presente che la « 3 A Italia » aveva, ufficialmente, un capitale sociale interamente versato di lire 1.035.000.000.

(4-10640)

SANTI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che:

nella mattina del 24 settembre 1981 si è abbattuta sul territorio del comune di Sestri Levante (Genova) una violenta alluvione che ha provocato ingenti danni alle opere pubbliche ed alle attività industriali, commerciali ed artigiane, nonché agli insediamenti residenziali, a seguito dello straripamento di alcuni torrenti (Ragone, Canale della Chiusa, del Ravino, Rio Battana, Rio di San Bartolomeo, Rio di Monsignor Vattuone e Via Antica Romana Orientale);

nell'alluvione sono andati perduti o danneggiati soprattutto scorte di magazzino, mobili, suppellettili, autovetture, come testimoniano chiaramente le numerose denunce pervenute a questo comune;

l'altezza dell'acqua al piano terra ha causato danni notevolissimi agli impianti e alle attrezzature delle imprese commerciali ed artigiane, per le quali il ripristino comporta oneri finanziari elevati –

se il Governo intenda l'urgenza di predisporre l'erogazione di un contributo straordinario per interventi assistenziali a favore di famiglie bisognose, il cui stato di bisogno si sia ulteriormente aggravato in conseguenza dell'alluvione del 24 settembre 1981.

Si chiede, inoltre, di conoscere quali interventi si vogliano intraprendere, ai sensi e per gli effetti della legge 13 febbraio 1952, n. 50, sulle imprese industriali, commerciali ed artigiane colpite da pubblica calamità e della legge 5 maggio 1954, numero 234, contenente disposizioni integrative e modificative del precedente provvedimento legislativo, al fine di pervenire all'emanazione del decreto di riconoscimento dell'esistenza del carattere di pubblica calamità alle avversità atmosferiche che il giorno 24 settembre 1981 hanno colpito il territorio del comune di Sestri Levante per le provvidenze a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate o distrutte a seguito dell'evento alluvionale verificatosi.

(4-10641)

SANTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

l'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Savona è in un pessimo stato

manutentivo ed igienico. L'evidente condizione di disagio in cui si svolge il lavoro e il senso di esasperazione nei confronti delle autorità competenti che, ripetutamente sollecitate, hanno promesso interventi, senza mai occuparsi in modo risolutivo del problema, in un palleggio continuo e inconcludente di responsabilità, hanno fatto sì che i rappresentanti della confederazione unitaria CGIL-CISL-UIL e del sindacato autonomo stiano promuovendo forme più incisive di agitazione prevedendo scioperi generali degli uffici con la prospettiva di azioni dimostrative di fronte al palazzo governativo di Savona onde riuscire a sollecitare i responsabili locali dell'amministrazione delle finanze, del comune, della provincia e della regione ad interessarsi della grave situazione igienica degli uffici distrettuali delle imposte dirette di Savona;

la stessa riforma tributaria incontra gravi difficoltà di realizzazione pratica poiché è costretta a svilupparsi in una struttura sclerotizzata e vetusta dove è ancora un sogno trovare un ambiente adatto al lavoro e fornito dei più elementari strumenti quali i moduli, le macchine per scrivere e le calcolatrici;

con tutto ciò, mentre la struttura attuale è rimasta ancorata a quella di cinquanta anni fa, si pretende di dar corso ad un'efficiente riforma tributaria;

in più oggi è in discussione la causa di sfratto dai locali occupati fino ad oggi dall'ufficio distrettuale delle imposte dirette per cui pile di dichiarazioni dei redditi si accatastano nei corridoi e negli androni degli uffici distaccati situati nel palazzo governativo; altre migliaia di dichiarazioni giacciono in diversi magazzini dislocati a distanza l'uno dall'altro, obbligando il personale a continui spostamenti, con perdite di tempo, e moltiplicazione dei tempi di lavoro: l'ultima volta che si sono ritoccati questi uffici con un'imbiancatura risale a oltre venti anni fa –

quali provvedimenti il Ministro intenda assumere, dal punto di vista igienico, sanitario, di lavoro e di struttura. (4-10642)

SANTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale sia il pensiero del Governo relativamente alle proposte sollevate dagli operatori del settore del commercio e del turismo in materia di locazioni commerciali, e che così si possono riassumere:

1) riguardo al grave problema della scadenza nell'agosto 1982 dei primi contratti di locazione già soggetti a proroga, si pone l'ipotesi di una liberalizzazione del mercato delle locazioni degli immobili adibiti ad attività commerciali e/o turistiche. Infatti, sulla base di una possibile interpretazione dell'articolo 69 della legge numero 392 del 1978, il diniego al rinnovo di tali contratti potrebbe verificarsi in via assolutamente discrezionale da parte del locatore. Si ritiene perciò indispensabile ed urgente l'emanazione di una legge che – anche in via di interpretazione autentica – sostituisca il testo del citato articolo 69 della legge n. 392 del 1978, in modo da garantire in ogni caso il diritto del conduttore al rinnovo automatico del contratto per gli ulteriori periodi previsti dall'articolo 27 della legge; riconoscendo quali sole ipotesi di diniego al rinnovo gli stati di necessità del locatore, quali risultano dalla casistica dell'articolo 29 della citata legge n. 392 del 1978. Risulterebbero in questo modo sicuramente raggiunti due obiettivi:

a) l'abbandono da parte della proprietà delle formule di pressione oggi in atto per ottenere – attraverso il diniego al rinnovo del contratto – considerevoli ed anormali aumenti del canone;

b) la possibilità, da parte dei conduttori operatori commerciali e turistici, di affrontare con serenità eventuali operazioni di investimento, nell'ambito di una ormai generalizzata volontà di rendere più produttive le attività commerciali e/o turistiche;

2) per quanto concerne l'entità del canone, non si ritiene possibile – allo stato attuale delle cose – l'instaurazione di un regime di libera determinazione ad opera delle parti, secondo la *ratio* originaria della legge n. 392 del 1978.

Le ragioni che hanno convinto il legislatore a differire nel tempo l'applicazione della nuova normativa – con una serie di norme transitorie – devono essere riconfermate, soprattutto con riferimento alla correlata necessità di soluzione del problema di fondo, riguardante l'automatico rinnovo dei contratti alle prossime scadenze.

Fermo restando l'obiettivo di fondo garantito da un sistema di economia di mercato libero – ovviamente in un quadro macro-economico nazionale di concrete possibilità concesse all'iniziativa privata – si concorda sulla necessità di riconoscere al locatore un giusto canone, identificato nella possibilità di recupero del valore monetario degli attuali canoni di affitto.

L'aumento degli oneri potrebbe essere sostenuto quale corrispettivo per il rinnovo automatico dei contratti alle scadenze della proroga legale.

Un contenimento al 75 per cento delle variazioni dell'indice del costo della vita deve essere inteso come volontà di limitare gli effetti di propagazione inflazionistica che tutti gli strumenti di indicizzazione provocano; ciò nel quadro delle valutazioni programmatiche più recenti effettuate a livello governativo;

3) si concorda ancora sull'opportunità di una sostanziale modificazione della normativa vigente in materia di perdita dell'avviamento commerciale con un risultato globalmente non inferiore a quello già in atto con riferimento al canone di mercato.

Indipendentemente dai meccanismi tecnico-giuridici, si pone in estrema evidenza l'importanza di garantire, in ogni caso, al conduttore uscente un'indennità per avviamento commerciale perduto, quale sicuro deterrente per impedire fittizi o anomali tentativi, da parte della proprietà, di appropriarsi dell'avviamento commerciale del conduttore.

In alternativa a ciò vi è la possibilità di legare l'entità dell'avviamento commerciale al reddito dell'impresa, secondo valutazioni anche fiscalmente rilevanti;

4) si ravvisa l'opportunità di una deroga all'attuale normativa prevista dallo articolo 32 della legge n. 392 del 1978 onde garantire un equo reddito alla proprietà – nell'ottica di un giusto contemperamento degli interessi delle parti – nel senso che i canoni dei contratti rinnovati ai sensi della nuova legge possano essere aggiornati non già a partire dal quarto anno bensì per ogni singolo anno;

5) inoltre si auspica una soluzione legislativa del problema riguardante le clausole di indicizzazione previste dal decreto-legge n. 426 del 1973, secondo le interpretazioni fatte proprie da recenti sentenze della Corte di cassazione poiché gli oneri conseguenti a tali decisioni risultano estremamente gravosi, soprattutto nei settori dei pubblici esercizi, degli alberghi e delle medie e grandi aziende di distribuzione;

6) si esprime, inoltre, il convincimento che sia necessario dare urgente soluzione a situazioni estremamente gravi, riguardanti la conferma del diritto di prelazione a favore dei conduttori di una parte dell'immobile, nel caso di vendita dell'intero immobile.

È pur vero che il diritto di prelazione, secondo la normativa vigente, non sarebbe escluso nell'ipotesi di vendita dell'intero edificio. Tuttavia, occorre una interpretazione autentica che risolva definitivamente ogni dubbio in materia.

Per ovvie ragioni di correlazione giuridica, la comunicazione prevista dal secondo comma dell'articolo 38 della legge n. 392 del 1978 dovrebbe riguardare anche l'ipotesi di compravendita dell'intero immobile, con specificazione dunque del corrispettivo, delle condizioni tutte e dell'invito all'esercizio del diritto di prelazione riguardanti anche l'intero immobile;

7) in materia di « diritto di prelazione » si auspica una modificazione della normativa vigente che consenta al conduttore un termine maggiore per l'effettivo esercizio del diritto. Globalmente può essere indicato il termine di un anno tra la ricezione della comunicazione da parte del locatore ed il versamento del prezzo di acquisto;

8) pur non essendo tecnicamente possibile mediante modifiche della legge n. 392 del 1978 si auspica infine che siano previsti ed in concreto operanti idonei strumenti creditizi che consentano al conduttore che si avvalga del diritto di prelazione di poter disporre – a tasso agevolato – degli importi necessari per il pagamento del prezzo pattuito.

Tali interventi possono essere realizzati attraverso una modificazione della legge n. 517 del 1975. (4-10643)

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se ritenga opportuno che le ferrovie dello Stato concedano il passaggio gratuito o almeno effettuino forti sconti sulle tariffe ai pensionati, ai grandi invalidi del lavoro ecc., sui treni della linea metropolitana di Napoli, anche avuto riguardo a quanto già ivi praticato dalla Ferrovia Cumana (sconto del 70 per cento) e dall'ATAN (passaggio gratuito), come atto di doverosa solidarietà alle categorie più deboli e quale contributo allo sviluppo della loro vita di relazione. (4-10644)

PARLATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

se la sede di Napoli della Banca nazionale del lavoro si avvalga per sue necessità dell'opera di liberi professionisti esterni, quali siano i nomi di questi liberi professionisti (avvocati e procuratori, notai, ingegneri, architetti, geometri, medici, ecc.); con quale frequenza si ricorra alla collaborazione professionale di ciascuno e quali criteri siano alla base della scelta di questi professionisti e non di altri;

se ritenga opportuno, trattandosi nel caso di specie di un istituto bancario a partecipazione pubblica, di invitare la Banca nazionale del lavoro a non « privatizzare » l'area della libera collaborazione professionale di cui necessiti, ma a fare ricorso ad una rotazione nell'affidamento degli incarichi professionali con la collaborazione degli ordini professionali competenti. (4-10645)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere:

il preciso contenuto della convenzione in atto tra la sovrintendenza ed il comune di Napoli in ordine al parco della reggia borbonica di Capodimonte;

se sia informato del contenuto della vibrata protesta che l'ingegner Sergio Vizioli, presidente dei GRE (Gruppi di ricerca ecologica), sezione provinciale di Napoli, ha diretto il 14 settembre 1981 sia all'assessore all'ecologia del comune di Napoli, professor Giovanni Grieco, sia al sovrintendente ai beni storici ed artistici della Campania, professor Raffaello Causa, in ordine alla costruzione di una « consulta » per il rilancio del parco di Capodimonte;

se, in particolare, sia informato che tale « consulta », costituita alla chetichella e solo successivamente pubblicizzata, raccoglierebbe solo talune delle associazioni ecologiche esistenti sul territorio e che sia i GRE sia altre associazioni ne sarebbero stati esclusi;

se ritenga doveroso che su temi di così generale importanza, su cui si registra l'attenzione di tante associazioni per la difesa dell'ambiente, sia opportuno che il Ministro svolga ogni opportuno intervento onde non vengano compiute discriminazioni politiche nei confronti di tutte le possibili collaborazioni dirette alla tutela ambientale, soprattutto quando si tratta di rapporti che debbano intercorrere tra pubblici uffici e collettività, senza quelle parzialità che non rientrano nei diritti degli esercenti una funzione pubblica;

se, oltretutto, sia informato che proprio i GRE hanno da un lato ispirato numerossimi atti di sindacato ispettivo alla Camera dei deputati nella VIII legislatura e tra questi anche documenti relativi proprio al parco di Capodimonte e, dall'altro, che vanno raccogliendo in questi giorni migliaia e migliaia di firme nella città di Napoli su sei petizioni popolari tra le quali ve ne è una diretta proprio alla tutela ed alla valorizzazione del parco di Capodimonte sul quale si registra una assurda carenza – dichiarata da

questo stesso dicastero – da parte del comune di Napoli sul piano degli impegni assunti nella convenzione di cui in premessa. (4-10646)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se siano in programma interventi da parte del Ministero dei beni culturali ed ambientali e dei suoi organi periferici per il restauro e la valorizzazione del castello cinquecentesco esistente alla periferia di Ottaviano (Napoli) già di proprietà della storica famiglia dei Medici. (4-10647)

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere – avuto riguardo ai contenuti dell'interrogazione dello stesso interrogante del 18 settembre 1979 (n. 5-00187) ed alla relativa risposta del 21 novembre 1979 – quante assunzioni di personale femminile e quante di personale maschile, con qualifica di assistente di volo, siano state fatte dal novembre di due anni or sono ad oggi, da parte della società ATI e, in tale profilo professionale, quanti siano complessivamente i dipendenti dell'uno e dell'altro sesso in servizio attualmente. (4-10648)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

in quali cricostanze e per quali motivi il giovane detenuto in attesa di giudizio, Salvatore Cianchino, abbia tentato di suicidarsi nei giorni scorsi nel carcere di Siracusa, mercé una lama da barba con la quale si è inferto profonde ferite ad entrambe le braccia;

se sia stata aperta un'inchiesta sull'episodio e, in caso affermativo, quale esito abbia avuto. (4-10649)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

quale sia in tutta Italia lo stato di attuazione del regolamento di esecuzione della legge 8 dicembre 1976, n. 996, e particolarmente degli articoli 23 e 24 che riflettono il volontariato e se sia informato che, a seguito di istanza presentata al prefetto di Napoli dai GRE (Gruppi di ricerca ecologica) il 30 luglio 1981 relativa alla disponibilità di 65 iscritti alla sezione di Napoli dell'associazione in parola a « offrire volontariamente la loro opera nei servizi di protezione civile », nessuna risposta è ancora pervenuta e ciò nonostante i tre mesi decorsi e che già costituiscono quindi un ritardo per il necessario addestramento e per l'operatività del gruppo volontario dei GRE;

quanti volontari fino adesso abbiano fatto richiesta di prestare, a norma degli articoli 23 e 24 del regolamento anzidetto, la propria opera nei servizi di protezione civile, sia al prefetto di Napoli sia a quelli di ciascuna altra prefettura italiana, a quali enti od associazioni appartengano e dove sinora abbia avuto inizio, e per quali contingenti, il previsto addestramento onde non si sia ancora una volta colti di sorpresa nel caso di emergenza che necessiti dell'opera del volontariato. (4-10650)

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, della marina mercantile, del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici.* — Per conoscere – premesso quanto formava oggetto della interrogazione n. 5-00494 del 27 novembre 1979 e della relativa risposta in Commissione –:

quale sia lo stato della istruttoria sull'istanza dell'EPT di costruzione a Mergellina, in Napoli, di una stazione per i passeggeri degli aliscafi, da parte del consorzio autonomo del porto;

a quali professionisti si sia affidato, e con quali criteri essi siano stati scelti, l'EPT di Napoli per la progettazione in parola e quanto – nei dettagli – sia costata;

quale parere abbia dato – se l'abbia dato – la Sovrintendenza ai monumenti e se esso sia stato o sarà (come è auspicabile) negativo stante lo scempio, sia pure temporaneo, che una simile costruzione comporterebbe per il paesaggio e l'ambiente di Mergellina;

chi comunque finanzierebbe l'opera, con quali fondi e per quale entità e se anche l'appalto – come si teme sia avvenuto per la designazione dei progettisti – avverrebbe a « trattativa privata » che certo non si addice ad un ente con natura pubblica come è l'EPT;

se il comune di Napoli sia stato già investito del progetto e del disbrigo delle incombenze che per legge competono al sindaco e con quale esito;

stante la indiscutibile necessità da un lato di restaurare e salvaguardare l'ambiente del porticciuolo di Mergellina – tradizionalmente dedito alla pesca – e dall'altro di dare maggiore organicità e funzionalità agli attracchi ed al traffico marittimo da e per le isole, che cosa si attenda ancora – ed il ritardo a responsabilità di chi ascenda – per accorpare in un unico punto detto traffico, e cioè al molo Beverello e nell'immediata prossimità come è stato da tempo programmato, così risolvendo – con un unico manufatto da erigere *ex novo* o da utilizzare tra quelli esistenti – anche il problema della stazione dei passeggeri in arrivo ed in partenza per le località insulari del golfo di Napoli. (4-10651)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere – premesso che in ottemperanza alla riforma sanitaria si è reso indispensabile collocare altrove il personale dipendente della cassa mutua dell'ENEL, compartimento di Napoli, e che tale personale è stato assunto dall'ENEL stesso, così come previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro, tranne che per cinque persone già dipendenti della predetta cassa mutua e per le quali sono in corso trattative con la regione Campania onde sistemarle nell'organico delle locali unità sanitarie – quali motivi abbiano indotto a tale singolare procedura mentre il contratto collettivo nazionale di lavoro dà modo di assorbire nell'ENEL tutto il personale senza eccezioni e come, d'altra parte, così come ha osservato la FAGE-CISNAL, possano mai sussistere motivi di una qualche validità se, essendo comunque garantita la possibilità di assunzione delle cinque persone in parola da parte dell'ENEL, le necessità di personale per le unità sanitarie locali è indispensabile siano coperte solo da parte della grandissima massa di centinaia di migliaia di disoccupati esistenti nella regione Campania che dovrebbe quindi, senza consentire alcuna restrizione dei posti disponibili come può avvenire in questo caso nel quale la collocazione dei lavoratori è già garantita altrove, mettere a pubblico concorso tutte le esigenze di copertura degli organici delle stesse unità sanitarie locali. (4-10652)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se ritengano di disporre una indagine approfondita in ordine alle tante aziende napoletane nelle quali si pratica « lavoro nero » mercé la collaborazione di donne e bambini, sottopagati, esposti a tutti i rischi derivanti da ambienti malsani di lavoro, sottoposti ad orari massacranti, privi di ogni garanzia assistenziale e previdenziale;

se dispongano di dati relativi alla dimensione del fenomeno nella città di Napoli, ai settori interessati, al numero dei minori e delle donne impegnati in tale attività;

se risponda a verità che l'amministrazione comunale di Napoli sinora nessuna collaborazione abbia dato, non avendo predisposto alcuna iniziativa atta ad individuare, controllare, limitare gli aspetti negativi del fenomeno;

quanti siano a Napoli i bambini evasori della scuola dell'obbligo, a quali ceti sociali appartengono, come sia composto il loro nucleo familiare e quanti, nello stesso, siano i congiunti che prestino regolari attività lavorative e con quale retribuzione media;

se al Governo risulti che siano state disposte indagini giudiziarie volte ad accertare le responsabilità dell'ultimo dolo-

roso episodio (tra i tanti che quotidianamente si susseguono, anche se spesso celati alla opinione pubblica ed alla giustizia) avvenuto il 28 settembre 1981 a Napoli e nel quale un bambino di tredici anni, Giuseppe Lamagna, è stato intossicato da un barattolo di collante cadutogli addosso nel laboratorio di tappezzeria nel quale lavorava ed ha dovuto essere trasportato all'ospedale Incurabili e poi, stanti le sue preoccupanti condizioni, alla sala di rianimazione dell'ospedale Cardarelli dove gli è stata diagnosticata una grave forma di « lipotimia », dovuta alla assunzione di sostanze tossiche, per essere poi, fortunatamente, dimesso qualche ora dopo. (4-10653)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il pensiero del Governo sulla opportunità che le competenze relative alla sistemazione idraulica ed a tutti gli interventi sul fiume Toce in Val d'Ossola, vengano trasferite, il più presto possibile, dalla competenza del magistrato del Po alla regione Piemonte e quindi, per delega, agli enti locali, dato che esistono tuttora, lungo le sponde del Toce, situazioni di possibile pericolo e quindi è urgente intervenire con tempestività sia nelle operazioni di disalbero e sia per opere di difesa delle sponde. (4-10654)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere –

considerato che l'istituto alberghiero di Stresa ha riaperto con ben 350 alunni;

dato che l'amministrazione comunale di Stresa ha già messo a disposizione per la sezione segreteria i locali di una scuola media –

se ritenga di intervenire per risolvere la questione del completamento quinquennale degli studi nella scuola statale di Stresa, creando un corso *post* qualifica biennale per « tecnico delle attività alberghiere » o meglio ancora istituendo un corso di « operatore turistico » (mancante nella provincia di Novara) avendo Stresa tutti i diritti ed i requisiti per essere sede di un istituto del genere, non essendo giusto che dei giovani, dopo tre anni di scuola alberghiera, debbano lasciare non solo il verbano-cusio-ossola, ma la provincia di Novara per proseguire gli studi. (4-10655)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia vero che la pretura di Borgomanero (Novara) dovrebbe avere nel suo organico un minimo di due magistrati in pianta stabile e da sempre, invece, chi si deve sobbarcare una considerevole mole di lavoro è un solo magistrato, che dal settembre 1976 ad oggi ha da solo risolto ben 17.299 affari con una media impressionante di 3.460 all'anno;

se sia vero che oltre a mancare di un altro magistrato la pretura di Borgomanero ha anche un personale insufficiente; infatti, anche se l'organico prevede che vi siano il cancelliere, due segretari, due coadiutrici ed un commesso, di segretari ce ne è uno solo, il commesso è andato in pensione e non è ancora stato sostituito;

infine, di fronte alla riduzione dell'orario degli uffici della pretura, resosi necessario in quanto le due coadiutrici non riuscivano, data la mole di lavoro, a sbrigare contemporaneamente sia il lavoro interno dell'ufficio sia le richieste del pubblico, se ritenga di sanare al più presto tale situazione e, in attesa, di chiedere ai sindaci degli oltre trenta comuni del mandamento di inviare provvisoriamente dei loro impiegati per far fronte alle imminenti necessità. (4-10656)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – dopo che una parte del tetto che copre la volta centrale della chiesa del Carmine a Novara è crollata, per vecchiaia, sul presbiterio, fin dal mese di giugno e dopo che l'autorità ecclesiastica ha affidato i la-

vori ad una ditta locale – se ritenga, di fronte ad una situazione rivelatasi disastrosa, superando di gran lunga ogni possibilità finanziaria della stessa autorità ecclesiastica, di intervenire perché sia stanziato sollecitamente un congruo contributo statale. (4-10657)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia a conoscenza di un problema mai risolto, della sponda sinistra del Sesia che va dalla regione Bragalarda al ponte crollato della *ex* ferrovia di Serravalle (Vercelli), dove questo tratto di fiume, in dieci anni, ha cambiato la topografia di due comuni, arrivando ad un punto che non ha più ritorno, avendo l'acqua e le piene distrutto migliaia di metri quadrati di bosco e creato un mare di sassi, in certi punti raggiungendo la ampiezza di 300 metri;

chi sia preposto alla salvaguardia e al contenimento delle acque e chi debba curare che il fiume non danneggi in ogni sua piena le zone coltivate o i boschi che fanno corona alle sponde dello stesso;

inoltre, come mai 150 metri di sponda a coltivo possano impunemente essere mangiati senza una minima opera per attenuate lo stillicidio dell'erosione;

infine, urgendo i ripari lungo le rive del Sesia, se ritenga urgente prendere in considerazione questa situazione. (4-10658)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della necessità di intervenire per mettere a disposizione della Università popolare di Biella locali decorosi per la svolgimento delle lezioni, trattandosi di una iniziativa di alto valore culturale, con corsi frequentati da circa 400 persone e che è sorta per l'iniziativa di volonterosi studiosi disinteressati;

se il Governo ritenga di partecipare allo stanziamento di un aiuto finanziario. (4-10659)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se sia vero che anche per il 1981 interventi di restauro da tempo previsti per la chiesa di San Sebastiano a Biella non troveranno una loro concretizzazione, in quanto la regione Piemonte non ha inserito la richiesta del comune di Biella per i restauri di San Sebastiano nel programma per il periodo marzo-luglio 1981;

se ci sia qualche speranza che l'intero progetto, slittato al 1982, venga realizzato. (4-10660)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

notizie sul restauro della torre dell'Angelo in piazza Cavour a Vercelli, simbolo della città, coperta da un enorme accumulo di immondizie;

se sia vero che un altro eclatante esempio di incuria è l'antico albergo dei Tre Re, che è, da alcuni anni, cinto sul lato di via Balbo da uno steccato e dal suo interno fatiscente provengono miasmi insopportabili che presuppongono l'esistenza di chissà quali depositi;

se sia a conoscenza di una petizione popolare iniziata dal gruppo archeologico vercellese ed inoltrata all'amministrazione comunale di Vercelli. (4-10661)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere –

considerato che le acque della Sesia divorano i terreni coltivati, buttate sulla sponda destra dai pioppeti che si vedono in sponda sinistra, soprattutto nei giorni scorsi in cui le onde della Sesia si sono avventate sulla sponda destra tra Oldenico e Caresanagot (Vercelli), avvicinandosi progressivamente alle abitazioni:

se sia vero quanto dichiarato dal sindaco di Oldenico che un'eventuale piena farà sì che l'acqua inghiottirà dai 300 ai 1.000 ettari di risaie trascinando via le cascine, allagando l'abitato e la statale Vercelli-Gattinara, senza pensare cosa accadrà se la Sesia riuscirà ad entrare nel

torrente Cervo e ciò per il rischio rappresentato dai proprietari dei boschi dell'altra sponda della Sesia che, per difendere i loro alberi, hanno incominciato ben sei anni fa a deviare il corso della Sesia verso l'altra sponda;

se sia vero che è stato costruito un argine in terra, che l'acqua può portare via quando vuole;

infine, quando si farà qualcosa per deviare il corso della Sesia, aprendo una savanella che consenta al fiume di scorrere al centro del suo letto, anziché addossato al paese di Olderico, mentre invece si stanno investendo milioni e milioni di lire per rafforzare gli argini sull'altra sponda dove praticamente non c'è acqua. (4-10662)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia vero quanto denunciato su un giornale chivassese secondo cui l'ospedale di Chivasso (Torino) avrebbe dato in appalto ad una locale ditta di trasporti il trasporto di provette di sangue prelevato presso la SAUB per essere analizzato dal laboratorio dello stesso ospedale civico senza che sia stata indetta una gara in appalto tra le ditte del territorio dell'USL 39. (4-10663)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – dato che il servizio-*pullman* da Cavagnolo (Torino) per Crescentino è risorto ma è limitato agli studenti della scuola « ragioneria » e dato che costerà molto ai comuni interessati, troppo per il numero limitato degli utenti – se sia a conoscenza della tendenza di molti comuni di allargare il servizio al pubblico non studentesco, creando una vera linea automobilistica che colleghi la collina chivassese con Crescentino. (4-10664)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere – considerato che all'istituto Bonafous di Chieri (Torino) esiste la « fattoria » grazie ad un finanziamento della CEE integrato dalla regione Piemonte (il primo esperimento tentato in Italia di fattoria energetica agraria del futuro in cui l'energia termica viene ricavata dai biogas e in cui sono già installati i pannelli solari che dovranno integrare l'impianto di riscaldamento delle serre) –:

se sia vero che a metà novembre andranno esaurite le scorte di gasolio per l'impianto di riscaldamento delle serre, in quanto i pannelli solari non sono ancora entrati in funzione e l'istituto Bonafous non ha più una lira ed ha debito con le banche per 1.300 milioni di lire, dovuti ad interessi di ratei e mutui;

se il Governo ritenga di intervenire per risolvere i problemi finanziari dell'istituto Bonafous di Torino e se ritenga che sarebbe giusto che il comune di Torino incamerasse gli alloggi, con i relativi oneri, di proprietà del Bonafous in Torino, autorizzando l'istituto ad accendere mutui per il valore degli immobili, in modo da consentirgli di saldare i conti con le banche, ultimare i giardini e, magari, costruire una piscina coperta per le scuole del chierese, in quanto, nel caso contrario, si dimostrerebbe che in Italia non si sanno mettere a frutto i finanziamenti che la CEE concede affinché l'agricoltura italiana si metta al passo con quelle del nord Europa, tecnologicamente più avanzate. (4-10665)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – dopo il « vivace dialogo » intervenuto tra il sindaco di Torino ed alcuni lavoratori dipendenti dell'ospedale CTO all'inaugurazione delle tre sale operatorie con la serie di cartelli: « per sanare la sanità basta solo l'onestà », « le tangenti sono le vostre credenziali » –:

se sia vero che l'immagine impressa al maggior centro traumatologico del Piemonte, uno dei più grandi d'Italia, è quella di una efficienza che l'assistenza sanitaria italiana va da tempo cercando oppure se sia vero che al CTO è di cristallo soltanto la facciata, in quanto vive da

anni una situazione confusa, essendo feudo di politici, a tutto danno dei malati e di chi vi lavora, per i sistemi clientelari e per la disorganizzazione;

se sia vero che per i lavori iniziati nel 1979 si sono spesi 3 miliardi di lire;

anche, se sia vero che la sala operatoria DEAT (del dipartimento d'emergenza), che doveva essere aperta per pochi mesi due anni fa, per il ritardo dei lavori delle altre sale ha sempre funzionato a pieno ritmo, malgrado che sia stata ricavata da un corridoio due metri per tre, con vicino uno stanzino con il bagno, che è stato chiuso ma da dove vengono fuori insopportabili olezzi, oltreché acqua;

se sia vero che i chirurghi operano in queste condizioni e se sia vero che quando all'intervento degli ortopedici si passa a quello del neurochirurgo, il personale addetto alla sala cambia solo il lettino, in quanto la neurochirurgia richiede un lettino apposito e sovente i medici si arrabbiano perché gli strumenti non vengono sterilizzati in fretta per il fatto che esiste una sola piccola autoclave che fa anche il lavoro per il pronto soccorso;

ancora, dato che due sono i turni di interventi ogni settimana per gli ortopedici e due volte la settimana sono gli interventi dei neurochirurghi, se sia vero che quando c'è una emergenza si sospende l'operazione di ortopedia, se il letto è occupato, e si dà libero accesso al chirurgo e all'urgenza e poi si riprende l'intervento lasciato a metà;

inoltre, se sia vero che il personale addetto alla sala, che ha lavorato tutta la mattina e il primo pomeriggio, facendo il turno di otto ore, può essere chiamato la sera o la notte e fare quindi sedici ore consecutive, in quanto soggetto alla reperibilità e se vuole stare a casa il giorno dopo deve prendere le ferie, con l'assurdità che se è chiamato ogni giorno in un mese, si mangia tutte le ferie, senza contare che il lavoro in sala operatoria richiede riflessi pronti e mente sveglia;

infine, perché a distanza di tre anni la sala operatoria di neurochirurgia non è ancora pronta e se sia vero che esiste anche il pericolo di una macchina non più modernissima, il TAC che ha un tic (ma non fa ridere), cioè il tomografo assiale computerizzato (strumento per radiografie approfondite), concesso dalla regione Piemonte, che doveva servire al CTO e ai piccoli malati dell'ospedale infantile, mentre l'ospedale infantile Regina Margherita continua a spendere ogni anno più di 100 milioni di lire per fare esami con il TAC nelle case di cura che ce l'hanno e che dispongono di personale qualificato.

(4-10666)

VIRGILI, RICCI E VIOLANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – considerato che:

in queste settimane è stato ulteriormente diminuito di una unità l'organico dei cancellieri della pretura di Rovereto (Trento) passando da tre a due unità;

gli uffici giudiziari della pretura di Rovereto operano su una vasta area comprensoriale, in una città di oltre trentamila abitanti e in presenza di una consistente zona industriale che alimenta un considerevole numero di cause del lavoro –:

a) se sia a conoscenza del provvedimento riduttivo adottato dai suoi uffici;

b) se ritenga di dover intervenire con sollecitudine pari all'oggettiva competenza funzionale della pretura di Rovereto per il reintegro del suo modesto organico. (4-10667)

MARTINAT. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere qual è la somma esatta stanziata dal Ministero dei trasporti per il pagamento degli straordinari ai dipendenti dell'ATM di Torino per il periodo 1976-79. (4-10668)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se sia al corrente della situazione piena di amare prospettive conseguente alla fallimentare inefficienza della riforma sanitaria per cui i fondi assegnati vengono assorbiti nella quasi totalità dagli stipendi dovuti ad una burocrazia inu-

tile e costosa che s'intromette fra il medico ed il paziente;

2) se risponda a verità che i comitati di gestione USL, oltre agli stipendi altissimi ed al numero eccessivo d'impiegati, vengono dotati con estrema facilità di uffici, automobili, segretarie;

3) se ritenga che il taglio della spesa sanitaria ed il pagamento integrale dei farmaci, delle visite mediche, delle analisi, siano un furto ai degenti per mantenere in piedi strutture burocratiche inutili, dannose, costose. (4-10669)

ARMELLIN. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali, ad autunno 1981 già inoltrato, non sia stato ancora messo in distribuzione il vaccino antinfluenzale per la stagione 1981-1982.

Per conoscere inoltre se si sia per lo meno provveduto alla verifica della validità delle scorte di vaccini a disposizione della precedente stagione e che tuttora giaccono nelle farmacie e nei punti di distribuzione. (4-10670)

FRANCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere – in considerazione del fatto che, in particolare per motivi che sono nati dalla estrema lentezza del servizio postale, le ditte che hanno creato o stanno sviluppando il lavoro con l'estero si sono trovate nella impellente necessità di richiedere posti *telex*, senza la disponibilità dei quali gli inevitabili ritardi nella evasione di ordini determinano gravi conseguenze – se l'amministrazione si sia attrezzata in maniera da esaudire le giustificate richieste degli operatori economici. Per sapere se sia a conoscenza che il circolo delle costruzioni telegrafiche e telefoniche di Milano, anche dopo diciotto mesi dalle domande, non riesce a dare positive evasioni (è il caso di ditte delle province di Varese e di Como a conoscenza dell'interrogante e le cui similari aziende della confinante Svizzera ottengono il servizio in due mesi), ma si è premunito di invitare i richiedenti a non sollecitare « in alcun modo » l'evasione delle domande stesse.

Per conoscere, infine, quali assicurazioni si sia in grado di dare a quelle aziende che da tanto tempo sono in attesa e per gli sviluppi futuri del servizio. (4-10671)

BABBINI. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per conoscere – considerato:

che le Officine ortopediche Rizzoli sono un'azienda speciale facente parte del patrimonio degli istituti ortopedici Rizzoli di Bologna, riconosciuti « istituti di ricovero di cura a carattere scientifico » con decreto dei Ministri della sanità e della pubblica istruzione ai sensi dello articolo 42 della legge 23 dicembre 1978, n. 833;

che le Officine Rizzoli producono oggi circa il 60 per cento del fabbisogno nazionale delle protesi e dei presidi ortopedici propriamente detti e che si trovano in una grave situazione finanziaria determinatasi, negli ultimi tre esercizi, prevalentemente a causa di inadempienze della pubblica amministrazione e di enti pubblici, in quanto il Ministero della sanità per tre anni non ha provveduto allo aggiornamento dei prezzi delle protesi ed inoltre i committenti pubblici, anche in relazione all'entrata in vigore della riforma sanitaria, da molto tempo pagano le forniture delle Officine Rizzoli con forti ritardi;

che la crisi finanziaria di cui si è detto, in mancanza d'interventi urgenti, rischia di portare all'arresto dell'attività dell'azienda entro breve tempo, con gravissime ripercussioni per le decine di migliaia di invalidi annualmente serviti –

quali provvedimenti intendano adottare per risolvere la crisi delle Officine Rizzoli ed in particolare se intendano aderire alle proposte avanzate dal commissario straordinario dell'ente per ripianare il *deficit* dell'azienda e finanziare il programma di ristrutturazione e sviluppo.

L'interrogante sottolinea l'esigenza di interventi immediati e le gravissime im-

plicazioni di carattere sociale che una mancata soluzione del problema comporterebbe. (4-10672)

RALLO, DEL DONNO, VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della situazione reale venutasi a creare presso il liceo scientifico « Leonardo da Vinci » di Reggio Calabria, dove da anni figura in organico una cattedra di lingua e letteratura tedesca, divenuta aleatoria per l'anno scolastico 1981-1982 perché, a dire del preside, all'atto delle iscrizioni non si è realizzata la previsione di cui all'organico di diritto;

se sia a conoscenza dello strano modo in cui si è creata tale situazione, in quanto il nuovo preside, professor Francesco Crea, subentrato l'anno scorso, pare abbia particolare attrazione per la lingua inglese: questa sola lingua, infatti, egli ha lasciato nel precedente liceo scientifico di Bova; con straordinaria preveggenza già nel marzo 1981 egli ha chiesto al Ministero se, in caso di scarsa richiesta per qualche lingua da parte degli alunni, dovesse salvaguardare gli organici o far prevalere le richieste dei discenti; con il nuovo anno dieci alunni chiedono di studiare tedesco, poi stranamente rimangono in nove ed a costoro e ai loro genitori in data 14 settembre 1981 il preside comunica che, non nel corso C come prima ufficialmente comunicato, ma nel corso D si potrà studiare tedesco; quindi ancora, due giorni prima dell'inizio delle lezioni, vengono meno altri tre discenti i cui genitori convocati dal preside chiedono « spontaneamente » di far cambiare la lingua straniera ai propri figli, sicché a questo punto, venuto meno il numero minimo di otto per formare la classe bilingue, il preside decide la soppressione della cattedra di tedesco;

se ritenga chiaro e corretto questo comportamento del preside Crea;

se ritenga sufficiente mandare, su quesito del provveditore al riguardo, solo il *telex* n. 522, protocollo n. 2857, con cui si rilevava che « dovendo essere garantita agli alunni prosecuzione lingua straniera scelta (o imposta) nella media dell'obbligo, preside istituto in questione possa solo sensibilizzare – non obbligare – studenti scelta studio lingua tedesca all'atto della istruzione » e non invece esperire indagini e adottare conseguenti provvedimenti, dal momento che la sensibilizzazione del preside, avendo ottenuto effetti opposti, fa pensare sia stata indirizzata in senso opposto, tenendo conto che tale comportamento, esattamente contrario alle disposizioni impartite dal Ministero, danneggia i docenti interessati, abolisce l'unica cattedra di tedesco esistente nei licei scientifici della provincia di Reggio Calabria, coarta la libera scelta degli alunni e crea disagi nei discenti che hanno cominciato a studiare tale lingua nella media dell'obbligo o l'hanno studiata negli anni precedenti nello stesso istituto. (4-10673)

CARLONI ANDREUCCI, SCARAMUCCI GUAITINI E BOSI MARAMOTTI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della grave situazione venutasi a creare presso l'università di Camerino dove un gruppo di circa sessanta studenti stranieri sta attuando lo sciopero della fame e della sete da più di otto giorni in seguito alla mancata ammissione a frequentare i corsi universitari;

se siano a conoscenza di presunte irregolarità e illegittimità nell'espletamento dell'esame di ammissione come documentato dal ricorso presentato dai sopraddetti studenti;

quali iniziative intendano assumere per superare questa situazione e se intendano riaprire gli esami, una volta che dovessero risultare fondate le irregolarità denunciate;

se ritengano opportuno prolungare quei permessi di soggiorno in procinto di scadere in modo che la situazione possa essere risolta e superata nel modo più sereno, più giusto e trasparente possibile. (4-10674)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

GUNNELLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere – premesso che l'ANIC, società capogruppo del settore chimico ENI, in coincidenza con la presentazione dell'iniziativa ENOXY, ha proposto la dichiarazione dello stato di crisi del settore e ha prospettato per le esistenti sedi produttive della Sicilia un ridimensionamento di circa 1.000 posti di lavoro, solo parzialmente recuperati con nuovi investimenti –

a) se il suddetto ridimensionamento sia da attribuire ad un processo di riduzione e concentrazione produttiva determinato da ENOXY ovvero da un ripiegamento generale delle attività chimiche che continuano a far capo all'ANIC; e in ogni caso se sia opportuno che il riordino del settore si esprima subito e quasi solo con misure che penalizzano il mondo del lavoro;

b) se non sia più conforme agli interessi industriali del paese che l'ENI e l'ANIC presentino un vero e concreto piano strategico e operativo della chimica pubblica, che esso minimizzi gli eventuali, necessari sacrifici occupazionali richiesti dalla fase del risanamento e punti subito ad un recupero di capacità competitiva, con nuove soluzioni in materia di tecnologie, di *management*, di presenza commerciale, di ricerca, di innovazione;

c) se, ove verificato che ENOXY si muova nella linea giusta suindicata, non sia opportuno ricercare anche per altri comparti chimici progetti concorrenziali, impegnativi e garantiti e associarsi, secondo le opportunità, ad operatori credibili e sperimentati su scala nazionale, europea e internazionale. (3-04943)

CRUCIANELLI, MILANI, CAFIERO, GIANNI, CATALANO E MAGRI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che:

una circolare del Ministero della pubblica istruzione, d'intesa con il Ministero degli affari esteri, ha stabilito disposizioni relative all'ammissione nelle università italiane di studenti stranieri, mediante prova d'ammissione –

se sono a conoscenza del fatto che numerosi studenti stranieri, una volta in Italia, vengono indirizzati, da funzionari del Ministero degli affari esteri, presso sedi universitarie sovente già oberate di domande d'ammissione;

se sono a conoscenza dell'applicazione delle disposizioni suddette, consistenti in esami spesso oltremodo selettivi;

se sono a conoscenza del caso di Chieti, dove, per protestare contro tali disposizioni, circa 70 studenti iraniani hanno iniziato il 19 ottobre 1981 uno sciopero della fame ad oltranza;

se sono a conoscenza del fatto che numerosi di questi giovani una volta rientrati in patria, non avrebbero la possibilità di continuare gli studi, ed alcuni addirittura entrerebbero in pericolo di vita, vista la delicatissima situazione interna di quel paese, assai vicina alla guerra civile.

Per sapere infine quali siano gli intendimenti dei Ministri in relazione a questo grave problema, e gli eventuali provvedimenti urgenti che esso richiede nel caso specifico della città di Chieti. (3-04944)

ABBATANGELO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che per le farmacie la convenzione di assistenza sanitaria diretta prevede la liquidazione delle prestazioni effettuate dai farmacisti al 28 di ogni mese per il saldo del mese precedente oltre ad un acconto pari alla metà per il mese in corso; mentre attualmente, nella regione Lazio, sono state liquidate alle farmacie solo metà delle

competenze del saldo di luglio e metà dell'acconto di agosto;

se sia al corrente che i farmacisti, in tal modo, si sono trovati nella condizione di dover effettuare le prestazioni in base ad un listino imposto dal CIP senza conoscere quando le prestazioni effettuate potranno essere liquidate e ciò proprio quando la inflazione galoppa al ritmo del 20 per cento all'anno ed il costo del danaro si allinea al 27 per cento;

se sia al corrente che il necessario rimborso all'assistito da parte della unità sanitaria locale sta navigando nel regno dell'utopia, date le contraddittorie dichiarazioni rese da tali unità per cui le spese farmaceutiche non dovrebbero essere risarcite ripiegando, poi, sulla ammissione della presentazione di domande di rimborso ma senza aver mai precisato se e quando questo potrà aver luogo;

se sia al corrente che ai lavoratori dipendenti, malgrado paghino in proprio le medicine, vengono tuttora trattenuti sulla busta paga, a favore della assistenza sanitaria, importi che vanno dallo 0,30 per cento al 2,50 per cento della retribuzione;

se, di fronte a questi dati di fatto, che colpiscono particolarmente i pensionati, i quali, dopo aver versato i propri contributi per tutta una vita, ora, nell'età avanzata, quando principalmente hanno bisogno di farmaci, sono costretti a provvedere in proprio con grave incidenza sulla pensione che ricevono, non intenda intervenire con tempestività ed urgenza al fine di risolvere una situazione tanto incresciosa;

infine, se sia legittimo che gli interessati, dopo aver versato i contributi in base ad una legge dello Stato, vengano a trovarsi nella condizione di non poter usufruire di quella assistenza disposta anch'essa con legge dello Stato per cui nelle casse dell'Erario continuano ad affluire regolarmente i contributi – trattenuti alla fonte – tanto che diventa imperativo chiedere quale destinazione o utilizzazione abbiano i versamenti di quelli che eufemisticamente se non anche ironicamente continuano ad essere individuati come « assistiti ». (3-04945)

BALESTRACCI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei trasporti.* — Per conoscere se ritengano compatibili con le esigenze delle popolazioni dell'isola d'Elba i nuovi orari di collegamento da e per il continente praticati dal 16 ottobre 1981 dalla società TORREMAR.

Per la soppressione dei servizi « primo mattino » e « tarda sera » si determina una fascia temporale eccessivamente estesa, durante la quale l'Elba potrebbe rimanere praticamente isolata con disagi facilmente intuibili. Non può essere, d'altra parte, passato sotto silenzio il fatto che molti elbani che lavorano nel continente potrebbero essere privati della possibilità d'accesso al continente puntualmente rispetto agli orari di lavoro e di un sicuro ritorno nell'isola alla fine degli stessi.

Egualmente rimane difficile da accertarsi che proprio una società a capitale pubblico non ritenga doveroso concertare il servizio con i vari livelli istituzionali, rappresentativi degli interessi della collettività, in modo tale che lo stesso sia il più vicino possibile alle esigenze delle popolazioni. (3-04946)

MAGRI, MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI E CATALANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – in relazione alle recenti dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti d'America Ronald Reagan (ampiamente riportate dalla stampa italiana ed estera) nelle quali si prefigura in sostanza la concreta possibilità di un conflitto nucleare limitato nel territorio europeo, non coinvolgente direttamente le due superpotenze –

se il Governo italiano era al corrente di orientamenti di tal genere da parte del Presidente degli Stati Uniti;

quando ed attraverso quali fonti il Governo italiano sia stato informato di tali dichiarazioni;

se non ritengano tali dichiarazioni di estrema gravità, in quanto oggettiva minaccia alla pace fra i popoli, strumento inaudito di ricatto verso gli alleati europei delle due superpotenze, attacco nuovo e pesante alla sovranità nazionale dei paesi appartenenti all'alleanza atlantica;

se non ritengano, sulla base delle generali reazioni di stupore e protesta diffusesi nell'opinione pubblica e sulla base delle posizioni assunte dagli altri paesi europei, di chiarire la posizione del Governo italiano a proposito delle notizie suddette;

quali decisioni il Governo abbia assunto o intenda assumere in proposito, e quali passi ufficiali si intendano intraprendere sia nei confronti del Governo americano sia rispetto ad una possibile posizione comune con gli altri Governi europei. (3-04947)

CRIVELLINI, AGLIETTA, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere – premesso che:

la giunta comunale di Ancona in data 2 settembre 1980 con delibera n. 1274 ha deciso di approvare la costruzione di un tratto di scogliera, in zona adiacente il porto di Ancona, lungo 250 metri per un importo di lire 350 milioni;

le planimetrie allegate alla delibera, sulle quali si basa la delibera stessa, indicano che la scogliera sarà invece lunga solo 95 metri;

la scogliera costituisce comunque un lavoro assurdo ed inutile perché è già previsto che essa verrà incorporata da un interramento;

la delibera viene motivata tramite un falso: « rilevantissimi danni », che nessuna azienda della zona ha mai subito;

su questa incredibile vicenda sono stati presentati un esposto alla procura di Ancona nell'aprile 1981 e recentemente un esposto alla Corte dei conti –

1) come è possibile tollerare, nella presente situazione economica, una spesa palesemente inutile;

2) quali iniziative ha preso o prenderà il Governo (ed in particolare i Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile) per impedire questo spreco;

3) quali iniziative, nell'ambito delle sue competenze, ha preso o prenderà il Ministro di grazia e giustizia per accelerare un'indagine che appuri se lo scopo della spesa di 350 milioni è la tutela non già del porto di Ancona ma delle casse dei partiti che formano la giunta comunale di Ancona o di singoli esponenti di essi;

4) se risponde a verità che l'assessore all'urbanistica di Ancona, da cui dipendono i lavori in oggetto, ha legami di parentela con un titolare della ditta che dovrà eseguire i lavori;

5) se lavori precedenti nella stessa zona, eseguiti dalle stesse ditte, sono stati eseguiti correttamente o se invece essi per dimensioni e materiali impiegati siano difformi dai capitolati di appalto;

6) se il Governo non ritiene opportuno bloccare qualsiasi permesso, anticipazione o prestito per i lavori di quella zona del porto di Ancona sino a quando non sia stata fatta piena luce su eventuali sprechi, inefficienze, truffe e complicità, anche a livello politico, comunque mascherate. (3-04948)

MENSORIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per normalizzare la grave situazione creatasi alla Circumvesuviana di Napoli in seguito agli scioperi ad oltranza dei macchinisti aderenti alla CISAL, con sommo disagio dei viaggiatori data la programmazione in orari di maggiore affluenza.

Si paventa, purtroppo, ulteriore caos per la prevista agitazione degli stessi addetti alla dirigenza operativa centrale, con conseguenze prevedibili nel contesto della recrudescenza dei servizi.

Per vero, allo stato abituale di disfunzionalità si aggiunge il disservizio scaturente dalle agitazioni e dalla crescente e del resto giustificata insofferenza degli utenti, che manifestano vibrate proteste per le loro aspettative del tutto disattese.

L'interrogante chiede, pertanto, se il Ministro non ritenga doveroso intervenire urgentemente con opportuni provvedimenti per porre fine a tale insostenibile stato di cose, che, purtroppo, contribuisce a rendere ancora più penosa e sofferta la condizione di una città già tanto provata dal sisma, e da tutte le carenze infrastrutturali ancora perduranti proprio in conseguenza del tragico evento; rimuovendo, quindi, il grave stato di disagio degli operai, degli studenti e di quanti hanno necessità di servirsi dei mezzi della Circumvesuviana; e salvaguardando nel contempo anche i diritti dei lavoratori dell'azienda che, molto legittimamente, reclamano, più che rivendicazioni economiche, miglioramenti di carattere tecnico. (3-04949)

MENSORIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione* — Per sapere quali iniziative intende asumere per rimuovere il grave stato di tensione diffuso tra i candidati ai prossimi giudizi idoneativi per lo inquadramento nella fascia dei professori universitari associati.

Diventa, per vero, sempre più assillante il timore che le valutazioni adottate dagli esaminatori possano ridursi a criteri astrattamente selettivi, tali da vanificare lo spirito della legge 382, e disattendere le legittime aspettative degli interessati.

È stato infatti più volte ribadito che i professori incaricati e stabilizzati, nonché gli assistenti ordinari, costituiscono la struttura portante della didattica, dell'assistenza, della ricerca scientifica universitaria, vieppiù meritevole se rapportata allo stato estremamente precario dell'ambiente di lavoro, e allo stato giuridico del tutto asfittico del personale docente, costretto a lavorare in condizioni di grave disagio e senza un adeguato riconoscimento economico.

La sequenza di una lunga serie di anni sofferti, giustifica quindi l'impegno profuso dalle forze politiche nell'intento di scongiurare illegittime discrasie e rimuovere l'annoso precariato dall'università, e ciò per poterle dare finalmente un volto, e restituirle quel primato di luce e di cultura che una volta costituiva il legittimo vanto dell'istituzione.

L'interrogante auspica perciò che, sulla scorta delle tesi sostenute dalle Commissioni e dallo stesso Governo nel lungo *iter* parlamentare, e nella giusta e piena interpretazione legislativa, il dispositivo operante si limiti a un semplice, si potrebbe dire automatico, cambio di *status*, o, *in brevis*, a una doverosa autenticazione delle attività didattico-scientifiche svolte dagli interessati in un clima di vivo apprezzamento da parte della stessa facoltà di appartenenza.

Il ministro, a giudizio dell'interrogante, dovrebbe quindi intervenire con precise istruzioni presso i componenti le Commissioni perché i loro giudizi non prescindano mai dalla salvaguardia dei valori e dei diritti acquisiti dai singoli candidati nell'ambito del loro difficile e pur solerte esercizio professionale; applicando nella sostanza l'autentico significato della legge istituita al solo scopo di dare un riassetto definitivo alla docenza universitaria, e concorrendo così a dissipare l'atmosfera di forte tensione che, come si è detto, grava ancora sulla categoria. (3-04950)

ANDÒ E FIANDROTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere –:

premesso che il Ministero della pubblica istruzione, anche con riferimento all'anno scolastico in corso, ha nominato alcuni insegnanti delle scuole primarie e secondarie membri di commissioni speciali operanti presso i Provveditorati agli studi (commissioni per la sperimentazione didattica, handicappati, droga, ecc.);

premesso, altresì, che in materia il Ministero della pubblica istruzione ha agito avvalendosi della più ampia discrezionalità, rifiutando ogni criterio obiettivo, evitando anche di razionalizzare *a posteriori* le scelte attraverso la determinazione di requisiti minimali o di un principio posto a base di esse;

premesso ancora che la scelta – o la conferma *sic et simpliciter* di anno in anno degli insegnanti – si presenta agli occhi dell'uomo della strada come diretta, più che a valorizzare esperienze ed attitudini, a realizzare un vero e proprio esonero di fatto di insegnanti impegnati in altre attività (amministratori politici, ecc.);

considerato che tale forma sofisticata, ma non troppo, di « imboscamento » clientelare di lavoratori della scuola si presta ad essere considerata una forma di copertura di quanti – secondo gli allarmanti dati forniti dal Ministero della pubblica istruzione – praticano nella scuola l'assenteismo – quali siano i suoi intendimenti per fare fronte alla situazione creatasi e se ritenga necessario seguire in questa materia criteri più obiettivi e razionali. (3-04951)

NAPOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – accertato che presso numerosi istituti scolastici statali (tra cui, ad esempio, l'Istituto professionale di Lamezia Terme), a più di un mese dall'inizio delle lezioni non sono stati nominati gli insegnanti di numerose materie, alcune delle quali importanti per la preparazione degli studenti –

se il Governo è a conoscenza che tale grave situazione potrebbe riguardare centinaia di scuole in tutto il paese;

se ritenga di dover provvedere urgentemente ad una indagine generalizzata in tutte le scuole della Repubblica allo scopo di avere un quadro complessivo del grave e negativo fenomeno; stabilire le ragioni tecniche dello stesso; stabilire, se vi fossero, le responsabilità degli organi preposti alla nomina degli insegnanti. (3-04952)

PICCHIONI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza del progetto relativo alla realizzazione della linea 1 della metropolitana leggera di Torino deliberato dal consiglio comunale di Torino nella seduta del 21 luglio 1981.

Tale progetto, su un totale di 14,3 chilometri di linea, prevede un percorso in superficie e in trincea di 6,5 chilometri preconfigurante una linea ferroviaria a doppio binario in corso Francia.

Tenuto conto del pregio storico, ambientale, urbanistico ed estetico del corso Francia strutturato secondo lo schema: controviale, alberata, carreggiata centrale, alberata, controviale; valutato il danno derivante a tale patrimonio, oltre che di natura urbanistica e funzionale, anche ambientale (taglio della alberata nord del corso Francia, eliminazione del passeggio nel controviale) ed estetico (alti muri di protezione della linea e profonde trincee in prossimità dei sottopassi), l'interrogante chiede di conoscere quali sollecite iniziative il Ministro intenda assumere perché venga predisposto il vincolo di salvaguardia sul corso Francia, avvalendosi di quanto previsto dall'ultimo comma dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, al fine di indurre l'amministrazione comunale di Torino ad apportare profonde modifiche al progetto tali da eliminare un irreparabile pregiudizio e danno ambientale. (3-04953)

ALINOVI, TRIVA, SALVATO E NESPOLO. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti ha negato i contributi per la costruzione di tre nuove scuole alla città di Napoli;

se corrisponde al vero che tali contributi sono stati negati a tutti i comuni che chiedevano di costruire nuovi edifici scolastici, facendo riferimento all'articolo 8 del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 401;

se ritengano assurdo questo atteggiamento, anche in considerazione del fatto che il suddetto decreto è decaduto.

Per sapere:

che cosa intendano fare per correggere questo stato di cose, soprattutto in considerazione del fatto che, per affrontare seriamente il problema dell'edilizia scolastica, non servono generalizzate negazioni burocratiche, ma seri interventi nel merito delle singole realtà;

che cosa intendano fare intanto per consentire al comune di Napoli di avere i contributi richiesti, indispensabili per affrontare la grave situazione scolastica della città, resa ancora più drammatica dal terremoto del 23 novembre 1980. (3-04954)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri degli affari esteri e della marina mercantile e il Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie, per conoscere –

premesso che nella notte tra il 20 e il 21 ottobre 1981 nel mare a sud di Lampedusa alcuni pescherecci italiani sono stati oggetto di colpi da arma da fuoco, presumibilmente da parte di unità militari tunisine;

ricordato che solo l'intervento di una unità della marina militare italiana, opportunamente giunta sul luogo, ha evitato che il grave episodio potesse avere esito sanguinoso;

ricordato che dopo la scadenza degli accordi di pesca con la Tunisia avvenuta due anni or sono, non si è ancora giunti ad alcuna reale intesa con il governo tunisino e che il problema della pesca, che andrebbe inquadrato nel più ampio ed articolato piano di accordi bilaterali, è tuttora oggetto di discussioni e di ripensamento;

tenuto presente che l'intervento della Comunità europea ha finito col rappresentare elemento di ulteriore remora e che il problema delle società miste non ha trovato ancora soddisfacente soluzione;

ritenuto che è indispensabile una azione politica che abbia chiarezza di obiettivi e ampiezza di strategia per evitare il deteriorarsi della situazione al sud della Sicilia e con ciò stesso l'appesantimento di situazioni economiche e commerciali che potrebbero invece svilupparsi positivamente tra Italia e Tunisia –:

a) quali iniziative abbiano assunto per esprimere protesta e dissenso per il ricorso all'uso delle armi nella vertenza della pesca nel canale di Sicilia;

b) come intendano operare per rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla conclusione degli accordi e quali passi abbiano compiuto o abbiano in animo di compiere anche in sede comunitaria per una soluzione globale del contenzioso con la Tunisia, per consentire maggiore ampiezza di scambi e di rapporti, sicurezza al lavoro dei pescherecci italiani, tranquillità e coesistenza per la comunità tunisina nel trapanese;

c) se ritengano di assumere, nel quadro degli accordi per la tutela della neutralità dell'isola di Malta, specifica iniziativa internazionale per una rivalutazione complessiva ed un riesame di tutte le tematiche che si agitano al centro del Mediterraneo.

(2-01343) « RUBINO, VERNOLA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere –

premesso che le notizie apparse sulla stampa in ordine all'assenteismo del personale della scuola, nei termini gravi emersi dall'indagine promossa dal Ministero della pubblica istruzione, provocano gravissime preoccupazioni e giustificato allarme nell'opinione pubblica;

considerato che una materia così delicata non può essere affidata ad un imprecisato dibattito pubblico basato su valutazioni emotive ma merita adeguato approfondimento in sede politica sia con riferimento alle radici organizzative su cui si fonderebbe il fenomeno sia con riferimento ai rimedi da adottare –

quali siano le risultanze della indagine promossa dal Ministero e quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per fare fronte al grave fenomeno.

(2-01344) « ANDÒ, FIANDROTTI, MARTELLI, CANEPA, COVATTA, LENOCI, SEPPIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere – dopo il sanguinoso attacco sferrato oggi

21 ottobre 1981 ad Acilia, con armi moderne e potenti, da un *commando* di terroristi, che è costato la vita ad altri due tutori dell'ordine, a poche ore di distanza da quello di Milano che ha avuto analoghe tragiche conseguenze –:

se il Governo si renda conto della eccezionale gravità della situazione in cui gli attacchi della guerriglia urbana hanno tempi sempre più frequenti, tecniche militari, armi da guerra ed una micidiale aggressività;

se ritenga giunto il momento di adottare le straordinarie misure più volte sollecitate dal MSI-DN per contrastare e vincere l'offensiva terroristica, o quali altri provvedimenti immediati intenda adottare al fine di uscire dall'attuale stato di impotenza nel quale prosperano droga, mafia, camorra e terrorismo; di restituire speranza ad un'opinione pubblica sgomenta; di rianimare e agguerrire le forze dell'ordine ponendole in condizioni, con l'armamento più efficiente e sofisticato e con l'addestramento più intenso e severo, di affrontare vittoriosamente lo scontro a fuoco quando è prevedibile, e di essere al sicuro dagli agguati attraverso le più idonee, anche se costose, protezioni generalizzando le blindature degli automezzi in servizio di pattugliamento, di blocco, di ordine pubblico;

se ritenga, infine, di istituire un comando generale dell'antiterrorismo affidato alle forze armate, con speciali poteri e larghe dotazioni di uomini e mezzi, e di creare uno speciale servizio segreto antiterrorismo reclutando personale altamente specializzato.

(2-01345) « FRANCHI, PAZZAGLIA, SERVELLO, ZANFAGNA, TREMAGLIA, MICELI, LO PORTO, BAGHINO ».

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma